ANNO XLII — MATTINO — TORINO, Mercoledì 9 Giugno 1908 — MATTINO — NUM. 158

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino

Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	40 50	20 25	3 50
Estero qualunque destinazione	102 50	52 75	9 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI

si pagamento si ricevono esclusivamente da

HAASENSTEIN E VOGLER

TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3

Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1.50 — Annunzi cestemi 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 5ª pagina — Piccole Cronache, in 3ª, 3½ e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Ciò che dice un diplomatico
delle voci d'una nuova triplice alleanza.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, ore 10.

La visita del Re d'Inghilterra allo Tsar di Russia, appena annunciata, ha suscitato molti commenti, non del tutto benevoli, non soltanto nella stampa mondiale, ma anche nello stesso Parlamento inglese. Il partito del lavoro alla Camera dei Comuni ha fatto del suo meglio per impedirla, ma, come si sa, colle sue vivaci proteste non è riuscito che a meritarsi le congratulazioni ed il ringraziamento del partito socialista della Duma.

Quindici sì riflette che la Russia e l'Inghilterra hanno vissuto per tanto e tanto tempo in un perenne antagonismo, il quale ha messo più di una volta in grande pericolo la pace, ecco grande meraviglia che a partiti estremi dei due paesi si oppongano ad un atto di cortesia, destinata, senza dubbio, a consolidare il recente riavvicinamento dei due Stati.

Ma si crede, forse, che una nuova sconfitta del Governo russo costringerebbe il Governo di Pietroburgo a fare un nuovo passo decisivo sulla via della libertà, sulla quale fu costretto a mettersi in seguito alla disgraziata campagna contro il Giappone. La visita di Eduardo VII a Nicolò II, nelle acque di Reval, costituisce anzitutto l'adempimento di un altro dovere di cortesia. Il successore della regina Vittoria, poco dopo salito al trono, visitò i Sovrani delle grandi Potenze.

Niente di più naturale che egli, facendo il giro, visiti anche l'Imperatore di Russia. E dicendo ciò, non intendo dire che la visita non sia stata consigliata da ragioni politiche. Re Eduardo non ha ancora visitato il Sultano di Costantinopoli, e non visiterebbe forse lo Tsar, se il suo viaggio non avesse da chiudere l'antagonismo tra la Russia e l'Inghilterra. E' stato messo fine, coll'accordo tra i due Governi, a tutte le gravi questioni riguardanti l'Afganistan, il Thibet e la Persia. Da qualche tempo si è manifestata una grave agitazione in Persia, dove è stato perfino attentato alla vita dello Scià.

Ecco un movente della visita. Ecco un argomento per la conferenza dei due monarchi, assistiti dal ministro degli esteri russo e dal sottosegretario di Stato degli esteri inglese, il quale è stato lungamente ambasciatore a Pietroburgo. Gli affari persiani ed in generale quelli asiatici saranno certamente l'oggetto dei colloqui dei due Sovrani e dei due uomini di Governo. Ma c'è inoltre un affare scroposo che non potrà essere trascurato. Nella penisola balcanica non è ancora stato raggiunto l'accordo di tutte le Potenze firmatarie del trattato di Berlino. Il nostro ministro degli esteri ha avuto la soddisfazione di annunciare l'esito felice delle trattative per la ferrovia Danubio-Adriatico, ma circa le riforme in Macedonia ha dovuto limitarsi ad un semplice augurio. E' noto che l'Inghilterra, mettendo da parte le mezze misure, vorrebbe venire ad un'azione energica senza tanti riguardi per la Turchia. Quando vi sarà ancora il primo ministro Bannermann, che correva troppo, troppo coloriti verso l'ideale, il Governo inglese propose la nomina di un governatore macedone da farsi dalle grandi Potenze indipendentemente dal consenso della Turchia. Quel primo ministro, che non aveva saputo ad esclamare: «E' morta la Duma! viva la Duma!» non esitò a proporre che la Macedonia dovesse essere senz'altro sottratta al dominio della Turchia. Ora, il barone Aehrenthal si affrettò a rispondere che tale proposta non poteva essere presa in considerazione perchè non era seria! Succeduto al deputato Bannermann, il barone Asquith, l'Inghilterra non ha più insistito nell'audace proposta del governatore, ma sostiene altre proposte che sembrano anch'esse radicali non soltanto all'Austria-Ungheria, ma anche alla Russia, la quale, come ognun sa, non professa per la Turchia tutti i riguardi ostentati sempre dalla Germania ed ora anche dall'Austria-Ungheria. Da qualche tempo le altre Potenze si sono tirate in disparte, lasciando che le trattative per le riforme in Macedonia si svolgano tra la Russia e l'Inghilterra, convinte che l'accordo di questa due Potenze potrà essere accettato facilmente da tutte le altre.

Basterebbe dunque questo argomento per dare al convegno di Reval, una straordinaria importanza diplomatica. Concludendo: sempre gli affari balcanici sono il principale pomo della discordia tra le grandi Potenze. Ma non pochi insinuano che nel colloquio tra Edoardo e Nicolò si debba riprendere un delicatissimo argomento già, secondo loro, delibato nel recente colloquio a Londra tra il Re d'Inghilterra ed il Presidente della Repubblica francese, argomento destinato ad essere favorevolmente risoluto nei prossimi abboccamenti tra il presidente della repubblica e lo Czar. Alludo alle pretese trattative per una nuova triplice alleanza, alla quale ha voluto anche accennare l'on. Luigi Luzzatti nel suo recente discorso sul bilancio degli esteri. E' proprio vero che si lavora per la conclusione di un trattato di alleanza difensiva ed offensiva tra la Russia, l'Inghilterra e la Francia?

E' vero che si vuol fare accedere all'alleanza franco-russa, l'Inghilterra, come si fece accedere l'Italia all'alleanza austro-germanica?

In tema tanto delicato nessuno degli informatori della parti contraenti è in grado di essere concretamente informato, e gli stessi diplomatici delle altre Potenze devono procedere per via di induzione e deduzione. Dobbiamo quindi accettare, colle dovute riserve, le seguenti informazioni datemi da un diplomatico di una Potenza estranea. Il mio autorevole informatore afferma che la Francia lavora davvero per la costituzione della nuova triplice. Contenta dell'alleanza colla Russia, che la fece uscire dal pericoloso isolamento, e dell'*entente* cordiale coll'Inghilterra, che le è stato di grande aiuto nella questione del Marocco, la Francia non è pienamente soddisfatta dello *statu quo*, dal quale traggono il maggior profitto la Russia e l'Inghilterra. La Russia ha sfruttato l'alleanza colla Francia nel campo finanziario, e l'Inghilterra si è mirabilmente servita dell'*entente* cordiale per impadronirsi definitivamente dell'Egitto. La Francia, invece, dovette sacrificare il suo Delcassé, che le faceva balenare la rivincita e le sue vittorie diplomatiche di Algeciras, sono state più le voci che le noci. Si è ingolfata nell'avventura del Marocco senza nemmeno la speranza di restare, quando che sia, padrona del campo. C'è di più. Nel caso di guerra, quali aiuti potrebbe dare l'Inghilterra alla Francia?

Nel 1905 fu attribuita al Delcassè la dichiarazione che l'Inghilterra avrebbe sbarcato centomila uomini sul territorio tedesco. Ma nessuno prese sul serio quella affermazione. L'armata inglese e la francese potrebbero certamente distruggere l'armata tedesca, se questa accettasse la battaglia: se invece la flotta germanica entrasse nei canali dell'Impero per non uscirne prima della cessazione delle ostilità, non si verebbe nemmeno una sola battaglia navale. Ed è appunto per ciò che il Tempi, durante la visita del Presidente della Repubblica a Londra, ha sostenuto che l'Inghilterra debba introdurre la coscrizione militare perchè si possa trasformare l'*entente* cordiale in alleanza. Ma i giornali inglesi sono stati unanimi nel rispondere che non c'è nessun bisogno dell'alleanza. L'Inghilterra non sembra quindi disposta ad accedere all'alleanza franco-russa. Bisogna inoltre rilevare che nemmeno la Russia è favorevole alla creazione della nuova triplice. Il Governo russo, il quale tiene molto a vivere in ottimi rapporti colla vicina Germania, teme che la nuova triplice assumerebbe fatalmente un carattere ostile alla vecchia triplice e perciò preferisce che sia mantenuto lo *statu quo* diplomatico. I giornali ufficiosi russi, commentando il convegno di Reval, hanno escluso *a priori* che si possa in esso trattare di una alleanza coll'Inghilterra, ed hanno assicurato che la Germania non avrà motivo di preoccuparsi. Si dice già che il ministro degli affari esteri russo farà una corsa a Berlino, dopo il convegno.

Il diplomatico ha concluso dicendomi: «Io non credo dunque che l'Inghilterra e la Russia vogliano, almeno per ora, associare la Francia nel proposito di una nuova triplice alleanza, ma sono pienamente convinto che la visita del Presidente della Repubblica a Londra e l'incontro nelle acque di Reval, del re Edoardo collo Czar, e la prossima visita del Presidente della Repubblica allo Czar, renderanno più intime le relazioni tra la Francia, l'Inghilterra e la Russia, tanto da destare serie preoccupazioni nel campo della vecchia triplice alleanza ed anche in Italia, dove pare che regni un assoluto ottimismo. C.

Un vivace commento socialista
sull'assenteismo dei deputati socialisti

Roma, 8, ore 10.

L'*Avanti* protesta vivamente contro l'assenteismo del gruppo parlamentare socialista, e dice: «In questi ultimi mesi si sono compiuti e si sono venuti preparando dal Governo fatti di una gravità eccezionale, i quali si ripercuotono lungamente e profondamente sulla vita politica italiana, e già vanno imprimendo una direttiva pericolosa ed un atteggiamento quanto mai minaccioso per la pubblica libertà e per la loro utilizzazione sociale, specialmente nei riguardi del proletariato. Alludiamo ai provvedimenti liberticidi, tranquillamente fucinati ed in parte varati dal Ministero Giolitti, che fanno oramai sorgere di attualità i tempi passati.

«D'altra parte in questi ultimi mesi il Governo ha affermato un'audacia, al riguardo del militarismo sciaiaquatore e depauperante, e mentre si prepara la ingente dilapidazione del denaro dei contribuenti, il Governo si ostina a voler aggravare più che mai il servizio militare, riducendo, ciò che aveva promesso, di ridurre a due anni la ferma, dopo aver accresciuto l'aumento del contingente.

«Non parliamo poi dell'atteggiamento provocatore assunto verso i ferrovieri, respingendo in blocco il loro Memoriale.

«Ora nessuna scusa riuscirà mai a giustificare l'assenteismo, anzi il disorientamento politico del nostro gruppo parlamentare, di fronte all'urgere di problemi così gravi, così vitali per il Paese, e di offesa così grave agli interessi del proletariato. Si è arrivati ad abbandonare il proprio posto di battaglia, ed in momenti come questi che stiamo attraversando l'abbandono si risolve in un tradimento degli alti e delicati interessi che vennero affidati al nostro gruppo parlamentare. Noi pensiamo che in questo momento torni opportuno ricordare ai compagni ciò che la Direzione del partito molte volte ha avuto l'occasione di affermare a suo tempo, che cioè sono necessarie le prossime elezioni per faciare lasciare tra gli attuali componenti del gruppo, sostituendo agli stanchi, a quelli comunque non sicuri di esercitare il loro mandato con assiduità e con applicazione, altri freschi e vigorosi, energici, giovani e battaglieri, avendo cura di quelle che il proletariato stesso esprima nel suo seno.

«Fuori di questo rimedio eroico, ma necessario, non vi saranno se non dei fatti riguardevoli, lesivi agli interessi del partito, perchè non si farà che riprodurre regolarmente il marasma parlamentare socialista, che è determinato anche dall'afonia politico-parlamentare delle masse, ma che, a sua volta estende e consolida l'afonia, tanto accuratamente e pericolosamente sfruttata in questi ultimi tempi dai nemici della libertà e della prosperità democratica del nostro Paese».

Un grave accidente ad un "destroyer" turco.

Ci telegrafano da Atene, 8, ore 20.25:

Un serio accidente è avvenuto al *destroyer* turco *Simson* nel momento in cui lasciava il porto del Pireo. Lo seguiva ad una falsa manovra la nave da urto il quale colla prua, che è assai spezzata. L'urto ha prodotto lo scoppio della caldaia. Quattro fochisti sono stati pericolosamente ustionati.

Camera dei deputati

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Roma, 8, ore 19.

Seduta dell'8 giugno.

Presidenza del vice-presidente Torrigiani.

La seduta comincia alle ore 14,5.

La seduta d'oggi, dal punto di vista del numero dei deputati presenti, costituisce una eccezione alle sedute del lunedì. L'aula è infatti affollata. Anche le tribune, in omaggio forse alla più fresca temperatura d'oggi, sono popolate.

Gli sconfinamenti di Linda Murri e il codice penale.

Appena letto il verbale della seduta di sabato, l'on. SANTINI chiede la parola. Egli intende riferirsi alla sua allusione fatta in quella seduta alla condotta di Linda Murri.

Sabato, come i lettori ricordano, l'on. Santini, facendo una digressione, osservò che, mentre si era mosso al generale Ricciotti Garibaldi il rinvio della causa aperta a suo carico dinanzi al Tribunale di Tempio, i magistrati erano stati anche troppo indulgenti verso Linda Murri, che, violando la pena del confino, era andata vagando in automobile e carrozza inforcata.

Il sottosegretario alla giustizia Pozzo si affrettò a replicare che l'on. Orlando, appena venuto a conoscenza dei fatti, aveva richiamato sugli stessi l'attenzione del procuratore generale della Corte d'Appello di Torino, ed aggiunse che per due volte la pena del confino non era stata osservata in seguito a permesso, più o meno regolare, del sindaco, a cui spetta, per le disposizioni del Codice penale, di vigilare sull'osservanza della pena del confino.

Questa replica del sottosegretario di Stato provocò oggi una dichiarazione dell'on. SANTINI, il quale dice: — Mi duole che il sottosegretario alla giustizia, on. Pozzo, non sia presente. Ad ogni modo, quale membro del Governo, egli potrà sempre rispondere, mentre, per me questa sola è la sede opportuna. Messo sull'avviso da un giornale forlivese, ho voluto consultare il Codice di procedura penale, prima l'on. Pozzo, rispondendo ad alcune mie dichiarazioni per un serio sconfinamento, disse che, in base a questo Codice, la colpa della violazione del confino risale al sindaco. Sebbene io sia assolutamente profano nelle discipline giuridiche, ho potuto facilmente conoscere che al sindaco spetta unicamente il dovere di vigilare sull'osservanza della pena, e non spetta il diritto di concedere permessi. Mi spiace altresì — prosegue l'on. Santini — che un illustre giurista come l'onorevole Pozzo abbia dimenticato che il nostro Codice commina la pena della detenzione a chi non osserva la pena del confino.

PRESIDENTE — Ma questo non c'entra nel processo verbale.

SANTINI — Ma io ho voluto dimostrare che non *me l'hanno data a bere*..... » *(Ilarità)*.

PRESIDENTE — Basta! Basta!

Il processo verbale è approvato.

Per la lingua italiana sulle ferrovie.

DARI, sottosegretario ai lavori pubblici, risponde all'on. Leali, circa il motivo pel quale negli avvisi ai viaggiatori, affissi nelle stazioni, è bandita la lingua italiana. Dichiara che gli avvisi dell'Amministrazione ferroviaria si stampano in italiano, solo per un avviso interessante la polizia ferroviaria, in alcune stazioni, accanto al testo italiano si è posta la traduzione in lingua estera.

LEALI assicura che esistono in alcune stazioni avvisi stampati in francese, inglese e tedesco. Osserva che accanto al testo in lingue estere poteva stamparsi il testo in italiano.

DARI nota che il testo italiano è stampato separatamente.

SANARELLI risponde all'on. Leali, il quale chiede perchè negli Stati Uniti dell'America del Nord venga impedito l'ingresso alle merci italiane che non hanno etichetta inglese.

Osserva che l'obbligo degli importatori di mettere etichette in lingua inglese dipende da disposizioni legislative degli Stati Uniti.

Si tratta di legge interna, nella quale non possiamo ingerirci.

Aggiunge che il Governo italiano non ha creduto di applicare la stessa prescrizione ai prodotti provenienti dagli Stati Uniti, perchè avrebbe dovuto estendere uguale norma a tutte indistintamente le merci estere.

POMPILJ, sottosegretario per gli esteri, si associa pienamente a queste dichiarazioni.

LEALI avrebbe voluto che nella conclusione del trattato di commercio con l'Unione Nord-Americana si fosse riservata ai nostri importatori la libertà di usare la lingua italiana nelle etichette delle merci. Confida che il Governo vorrà studiare la questione.

Sul concorso dello Stato al Comune di Voghera pei maestri.

CIUFFELLI risponde all'on. Meardi, che chiede per quali motivi non si paghi al Comune di Voghera il concorso per l'aumento degli stipendi dei maestri.

Dichiara che il ritardo è dipeso dalla mancanza di alcuni dati che devono essere forniti dal Consiglio provinciale scolastico. Il Ministero non ha mancato di fare sollecitazioni e confida di poter al più presto pagare le somme dovute a quel Comune.

MEARDI deplora il ritardo avvenuto. Invoca solleciti provvedimenti votando che alcuni Comuni rurali della provincia di Pavia attendono da molto tempo il pagamento di tali sussidi.

CIUFFELLI assicura che nessuna negligenza può addebitarsi in questa questione al Ministero dell'istruzione.

La tariffa pei vini destinati alle distillerie.

DARI risponde ad una interrogazione degli onorevoli Ottavi e Gesualdo Libertini, circa la opportunità di concedere facilitazioni di tariffa pei vini da spedirsi alle distillerie, e ad altra analoga dell'on. Calissano. Dichiara che non è possibile concedere ulteriori riduzioni alle tariffe vigenti, che sono già minime: consente però nella possibilità di dare maggiore estensione all'applicazione di tale tariffa.

OTTAVI prende atto della risposta e prega il Governo di considerare, se non sia il caso, di estendere siffatta tariffa a tutte le stazioni, per quanto concerne la spedizione dei vini, ed a quelle cui fanno capo distillerie per quanto concerne la distillazione dei vini medesimi.

L'on. CALISSANO, replicando, spiega, anzitutto le ragioni che lo indussero a presentare la interrogazione e soggiunge: «Da molte regioni ed anche da qualche posto della zona vinicola piemontese giungono notizie della crisi della giacenza nelle cantine di vini invenduti, del quale una buona quantità accenna a guastarsi con i primi forti calori della stagione e che conviene mettere in valore, anche minimo, pur di sfollare il mercato di questa merce. Sarebbe senza efficacia o almeno senza un completo effetto l'abbuono per la distillazione e la sua proroga se a questa agevolezza non si aggiungesse quella di facilitare il trasporto ferroviario del vino destinato alla distillazione».

Dice l'oratore che la tariffa eccezionale 1003, destinata a favorire il trasporto dei vini alle distillerie è subordinata a condizioni tali che rendono impossibile usarla ad intere regioni.

La tariffa 1003 permette la spedizione di questi vini a pochissime stazioni soltanto nelle provincie di Napoli, Foggia, Benevento e Caserta. Così pure è limitatissimo il numero delle stazioni alle quali la merce può essere destinata con la tariffa eccezionale. In Piemonte sarebbe favorita solo la stazione di San Damiano. L'onorevole Calissano si astiene dal giudicare l'opportunità in passato di queste restrizioni, ma osserva che esse non si possono giustificare oggidì, tanto meno in questo momento nel quale la crisi dei vini non ha preferenza di regioni ma dolorosamente si estende a tutta Italia.

Conviene applicare la tariffa per la spedizione a tutte le stazioni ove sono distillerie. Fa vive raccomandazioni in tale senso, sia perchè questo fu anche un voto della Commissione enologica, sia perchè il provvedimento è uno dei pochi tra quelli di facile applicazione e d'immediata utilità.

L'on. Calissano raccomanda infine che, nell'applicazione della tariffa eccezionale, si eliminino anche le clausole che fanno il minimo del percorso, ora indicato in 600 chilometri, affinchè tutte le località possano godere della tariffa eccezionale. Questa condizione deve essere eliminata od almeno limitata ad un percorso minore.

DARI dichiara che l'Amministrazione consente in massima nelle idee svolte dagli onorevoli interroganti.

L'omnibus ferroviario.

Si riprende la discussione del disegno di legge: *Concessione e costruzione di ferrovie.*

ROTA ATTILIO plaude a quella parte della legge che tende ad agevolare le concessioni di costruzioni. Reputa però tali agevolazioni insufficienti.

Crede infatti eccessivo il concetto cui è informata la legge che possano concedersi sussidi chilometrici per nuove linee solamente quando le attuali linee di Stato risultino sufficienti ai bisogni del traffico.

Afferma che lo Stato deve considerare il servizio ferroviario non solo nel suo aspetto finanziario e industriale, ma eziandio nei suoi rapporti con la pubblica economia.

Comprende che non si concedano ferrovie all'industria privata quando esse siano esclusivamente e direttamente concorrenti alle linee di Stato, ma non arrestare che si neghi la concessione sempre quando la nuova linea, pur provocando qualche spostamento del traffico, risponde a veri bisogni di intere popolazioni. Ciò premesso, segnala, a nome anche di altri colleghi la domanda per concessione di una linea elettrica fra Bergamo e Milano, illustrando la grande utilità di tale linea, che fu anche approvata dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, e insistendo sulla insufficienza delle linee esistenti, atteso soprattutto lo sviluppo ognora crescente di Bergamo. Confida che il Governo e la Camera riconosceranno la giustizia della causa da lui propugnata *(Benissimo! Bravo!)*.

BIZZOZZERO segnala l'opportunità d'un disegno di legge per coordinare in un unico testo tutte le disposizioni concernenti le tranvie quanto quelle riguardanti le funicolari. Data la incertezza e contraddittorietà di molte disposizioni vigenti in materia, vi è il pericolo che il potere esecutivo si sovrapponga al potere legislativo. Con la sua proposta ciò si eviterebbe.

Verrebbe attenuato il divieto fatto alle Provincie ed ai Comuni di esercitare tranvie, che modo da consentire eccezioni in casi speciali. Così si potrebbe, nel disegno di legge invocato dall'oratore, emanare nuove norme pei biglietti di abbonamento e pel trasporto delle derrate agricole.

Presenta, anche a nome dell'on. Pavia, il seguente ordine del giorno: «La Camera invita il Governo a presentare sollecitamente un disegno di legge, il quale disciplini in unico testo tanto la costruzione e l'esercizio delle tranvie extra-urbane a trazione meccanica, quanto la costruzione ed esercizio delle funicolari *(approvazioni)*.

SCORCIARINI COPPOLA dà ragione del seguente ordine del giorno: «La Camera invita il Governo del Re a presentare, fra sei mesi dalla promulgazione della presente, un progetto di legge per la costituzione di un Istituto nazionale di credito ferroviario e tranviario».

Concludendo, si augura che il disegno di legge valga ad armonizzare gli interessi generali del Paese con quelli delle provincie meridionali, che finora troppo furono trascurati *(approvazioni)*.

CICCARONE invoca una linea interna che colleghi gli Abruzzi col Sannio e col Molise dimostrando la necessità per lo sviluppo economico di quelle regioni, così ricche di latenti energie, che attendono solo un qualche incoraggiamento e conforto per divenire proficue di ben altrimenti ragione.

MARAZZI segnala la necessità di far eseguire tutte quelle opere di raccordo e di completamento dei tronchi ferroviari in cui esecuzione sia capace di migliorare in modo evidente l'attuale servizio ferroviario. Raccomanda in particolar modo la costruzione di una linea da Crema a Milano, che importerebbe una lieve spesa a sproporzione a grandi e legittimi interessi nazionali. Spera che il ministro vorrà esaminare con benevolenza il progetto definitivo che sarà presto sottoposto alle sue deliberazioni *(approvazioni)*.

ALESSIO propugna la necessità di nuove grandi arterie ferroviarie, specie nella parte continentale del Paese, e la necessità anche di dare a tutta la rete ferroviaria un ordinamento più organico, ma non crede che a tutto ciò sia prudente provvedere col sistema finanziario che si propone. Osserva che il metodo della concessione a sola costruzione costituisce lo Stato in una condizione di inferiorità dinanzi agli appaltatori, e che il metodo medesimo è tanto più da combattere in quanto si tratta di applicarlo per costruire linee grandemente remunerative; aggiunge che in questa parte il progetto della Commissione peggiora quello del Governo. Crede utile accordare al Governo, date certe condizioni, la facoltà di sovvenzionare anche linee concorrenti, mentre crede invece pericolosa la tendenza di concedere le ferrovie secondarie all'esercizio privato.

Il discorso dell'on. Alessio è seguito attentamente dalla Camera, perchè in nessuno opposto alle proposte contenute nel discorso pronunciato sabato dall'altro deputato veneto, onorevole Wollemborg, il quale aveva difeso a spada tratta la costruzione della linea ferroviaria Treviso-Ostiglia.

L'on. WOLLEMBORG interruppe in qualche punto l'oratore.

ALESSIO ad un certo punto dice: — L'onorevole Wollemborg, se veramente avesse a cuore il mio una linea di interesse nazionale, tutta l'assemblea avrebbe accettate le sue proposte.

WOLLEMBORG — Benissimo! ma è inesatta la sua premessa.

ALESSIO — Non vedo una ragione perchè una linea di interesse strategico e necessaria alla difesa della frontiera orientale debba passare proprio per Campo San Pietro *(ilarità)*.

WOLLEMBORG — Allora la faccia passare per un'altra parte *(ilarità)*.

ALESSIO — Pur essendo avversario dell'onorevole Giolitti, non posso fargli il torto di credere che egli non abbia studiato tutta la complessa questione che si riallaccia al progetto di legge sulle ferrovie.

L'oratore, interrotto a volte dagli onorevoli Wollemborg, Ottavi e Stoppato, sostiene che non tanto colla costruzione di nuove linee si provvede agli interessi del nostro Paese, quanto col raddoppiare e col triplicare la potenzialità di quelle esistenti, e conclude richiamando l'attenzione della Camera sulla grave responsabilità che assumerebbe abbandonando quelle proposte.

Ammette che occorra garantire la difesa nazionale contro la deficienze del confine orientale, e dice che certamente Padova farebbe ogni sacrificio dei suoi interessi economici dinanzi all'ideale dell'integrità della patria, ma ripete che al problema della difesa del confine orientale non è indispensabile una linea che passi per Campo San Pietro *(ilarità, commenti)*.

Secondo l'oratore, meglio conviene per le esigenze dell'esercito rafforzare le linee esistenti, anzichè creare una linea nuova, che, senza giovare effettivamente nelle eventualità di una mobilitazione, sposterebbe e danneggerebbe legittimi interessi che meritano di essere tutelati *(vive approvazioni e congratulazioni)*.

RICCIO rileva l'importanza del problema delle costruzioni ferroviarie, osservando che il disegno di legge lo risolve nella parte finanziaria solamente per un quadriennio, onde non si capisce come sarà possibile continuare dopo i lavori iniziati e non compiuti. Afferma la necessità di non subordinare la costruzione di linee nuove alle previsioni del loro reddito, dappoichè con siffatto criterio (che, d'altronde, non fu mai seguito finora) non si potrebbero esaudire desiderii e bisogni delle provincie dove la deficienza delle ferrovie è maggiore o dove non si può subito ottenere un traffico rimuneratore. Si dichiara favorevole alla tendenza di estendere di favorire il criterio della concessione a dell'esercizio delle ferrovie all'industria privata, augurandosi che a questa tendenza non si frappongano poi ostacoli burocratici.

La seduta termina alle 19.45.

Domani seduta alle 14.

Un terribile disastro ferroviario
presso Varallo-Sesia.
Un treno merci tampona un treno viaggiatori.
Sei morti e 60 feriti - L'arresto del capo stazione di Rocca Pietra.

Varallo, 8, ore 23.

Vi telefono coll'animo e la mente profondamente turbati dall'orrendo spettacolo di pietà, a cui ho dovuto assistere arrivando, sul luogo della catastrofe, pochi istanti dopo che questa era avvenuta. E non mi è possibile raccogliere le idee, in questo primo momento, così da fare una descrizione relativamente ordinata del terribile caso. Mi debbo valere delle mie prime impressioni, di ciò che ho visto e sentito io, o più di quanto ho potuto raccogliere dalla voce commossa di coloro, i quali si trovarono in mezzo alla rovina, o vi assistettero, spettatori terrorizzati.

Oggi, per questi nostri paesi, era giornata di festa: secondo giorno di Pentecoste, si celebrava la famosa Madonna della Incoronata di Varallo.

Gli stabilimenti industriali di Varallo, di Romagnano, e degli altri luoghi all'intorno erano chiusi: tutta la numerosa classe operaia di queste Valli fiorenti di industria, era in vacanza. E, nonostante la giornata grigia e piovigginosa, una buona parte di tutta codesta gente in festa, si era mossa a far gita e scampagnata, e molti, naturalmente, erano convenuti a Varallo.

Era fatale che una giornata di festa dovesse finire in un tristissimo lutto!

Il treno ordinario viaggiatori 2323, che parte da Varallo alle 14,15, diretto a Romagnano Sesia e Novara, e che di solito non è molto affollato di viaggiatori, stante la circostanza festiva era, meno l'ultima vettura (e fu buona ventura nella grande disgrazia!), carico di gente stipata nei vagoni di seconda e terza classe: quasi tutta gente reduce da una gita di piacere!

Il treno partì in orario perfetto, alle 2,15. Sette minuti dopo, era a Rocca Pietra, che dista da Varallo tre chilometri. Rocca Pietra non è una stazione precisamente, sebbene, negli orari, figuri come tale: è una semplice fermata, quindi *sprovvista di telegrafo*. Notate la circostanza, che fu certamente la determinante del disastro. Giunto a Rocca Pietra, il treno 2323 fu costretto a fermarsi per un leggero guasto alla macchina: altra circostanza determinante! Un guasto sulla linea, per quanto leggero, è dunque un fatto grave. Si dovette perder del tempo a provvedere alle riparazioni. Quei pochi minuti devono essere parsi eterni al conduttore del treno e al macchinista, che conoscevano l'orario dei treni successivi. Immagino, perchè non ho potuto parlare con essi. Essi infatti sapevano che alla distanza di minuti regolamentari sarebbe partito da Varallo un treno merci. Come e meglio che possiate per la mente di provvedere in qualche modo a segnalazioni speciali per arrestare il treno merci, che doveva giungere frattanto, io non so. Fatto è che questo partì da Varallo dopo soli dieci minuti dalla partenza del treno viaggiatori. E da quel momento la catastrofe fu fatalmente segnata.

Bisogna notare che un cento metri prima della stazione-fermata, esiste una galleria, la quale naturalmente impedisce ogni visuale nel luogo della fermata stessa, per chi arriva da Varallo. E questa fu la terza circostanza, più grave di tutte, la quale rese inevitabile il disastro.

Infatti il treno merci, proveniente da Varallo, che non ha fermata a Rocca Pietra per la pendenza sensibile della via ferrata, procedeva velocemente: come fu uscito dalla galleria, vide il macchinista con terrore la via ingombra; ma troppo tardi!... Non ebbe il tempo di dare il contro vapore e tanto meno di arrestare il suo convoglio e così questo andò a cozzare terribilmente contro la coda del treno fermo in stazione.

Fu un momento, senza pari, spaventoso, terrificante.

L'urto avvenne con tutta la velocità che possedeva il treno-merci; e fu uno schianto, una rovina immane, una catastrofe orribile!... Accadde quello che, purtroppo, accade sempre in simili frangenti: la macchina si inalberò da prima urlando, sfasciando, distruggendo i vagoni.

Il binario fu tutto una vera catasta di spaventosi rottami: la macchina giacque accavacciata su di essi.

Al tremendo cozzo seguì come un istante di silenzio mortale: ma poi immediatamente di mezzo a quello stacelo pietoso cominciarono ad uscire gemiti, urli, imprecazioni, invocazioni di aiuto, ranti di morte...

— Io non vidi nè. — mi disse colle lagrime agli occhi un contadino che si trovava poco distante dalla stazione — una scena così spaventosa. Accorsi subito; ma tutte quelle voci dolorose toglievano quasi dall'animo il coraggio! Era una pietà immensa!

In quell'ammasso di ferri e di legnami si vedevano uscir fuori teste chiazzate di sangue, braccia penzolanti, gambe irrigidite dallo spasimo, mani che arrancavano come ad afferrar l'inafferrabile.

E le grida salivano sempre più forte al cielo; per cui ai più gravemente feriti, si univano quelli che lo erano meno e quelli che erano salvi, ma spaventati quanto può essere un uomo in quelle circostanze.

Figuratevi che, nel cozzo, erano andate completamente distrutte sei vetture. Non fu possibile, in quel primo istante, ordinare i soccorsi. Gli scampati correvano qua e là come impazziti: chi cercava il figlio, chi la sorella, chi la madre; e tutti piangevano.

E intanto i soccorsi si facevano attendere, perchè, come vi dissi, non c'è telegrafo in quella fermata.

Dolorosa attesa!

Il primo dottore, che si recò sul luogo del disastro, fu il dott. Crida, che si trovava per caso a Rocca Pietra. E il primo a dare avviso alla regia tenenza di Varallo fu il brigadiere Teciani, che era miracolosamente rimasto illeso. Partirono subito con una macchina di riserva il sottoprefetto, il tenente dei carabinieri Casu, il capo stazione, gli impiegati della stazione, il dott. Nicolella primario dell'ospedale, il dottor Conola e quindi i dottori De Grandi di Sella medico di guardia.

L'opera di sgombro è ardua, difficile. Ad ogni smossa di materiale, nuove grida attraversano l'aria umida e fredda per la triste giornata piovosa.

Sono vecchi, donne, bambini che giacciono sotto il cumulo di legname spezzato e di ferri infranti invocanti soccorso.

La notizia si è sparsa tosto in città, poichè Rocca Pietra come abbiamo detto, dista solo poco più di tre chilometri da Varallo. Le prime notizie naturalmente sgomentarono tutti. Si affronta il fango e la pioggia e si corre..... Si corre ad un tristissimo, desolante spettacolo.

Alle 16 giungono a Varallo i primi feriti in vettura, poi col trasbordo giungono in treno i feriti gravi che vengono ricoverati al nostro ospedale. Pietosi e dolorauti cortei, passano per la città ira due ale fitte di popolo ammutolito dalla compassione, dalla pietà. Giungono poi gli omnibus degli alberghi e le vetture private che si sono prestate al trasbordo dei feriti. Roccapietra, poi è un vero ospedale. Nella piccola stazione, nelle case private, dappertutto, giacciono miseri sofferenti...

I feriti sono stati trasportati e collocati e soccorsi un po' dappertutto: ce n'è nella casa parrocchiale di Rocca Pietra, ce n'è, come ho detto, nel vasto ospedale, i più gravi; e parecchi furono anche inviati a Novara.

Luttuoso bilancio: — sotto quelle macerie hanno trovato la morte *sei donne!* Il hanno sofferto dolori e spasimi 60 feriti, dei quali 30 sono gravi, tanto che, pur troppo si teme che la lista dei morti non sia finita!

Tutte le Autorità sono sul luogo per le opportune disposizioni e per le prime inchieste. Tra gli accorsi sul luogo ci fu anche il deputato socialista Rondani, il quale deve aver fatto anche lui un'inchiesta per suo conto e quindi è ripartito per Milano.

Qualche altra informazione in forma telegrafica.

Dei feriti: 22 sono stati trasportati a Novara; 7 sono stati ricoverati a Varallo perchè quest'ospedale non può contenere di più.

Il treno merci era composto della macchina e 4 vagoni.

Il macchinista ed il fuochista si sono gettati giù dalla macchina, rimanendo feriti.

E' arrivato sul posto il marchese senatore Tornielli da Novara con due automobili e due dottori fra cui il dott. Borelli. E' pure giunto sul luogo il prefetto di Novara Imalio.

Ciò che dice un testimone oculare.
I nomi dei feriti più gravi.

Varallo, 8, ore 23.

Un guardafreno, che assistette all'orribile catastrofe, mi fece questo racconto: «Oggi alle 14,38, con un ritardo di 23 minuti, partiva da Varallo il treno viaggia-

tori n. 2223, macchinista Peroni, capo conduttore Greva. Giunto alla fermata di Rocca Pietra, a tre chilometri da Varallo, il personale si accorse che i freni non funzionavano regolarmente; perciò il treno dovette fermarsi, dovendo provvedere alle riparazioni opportune. Intanto colla distanza voluta dall'orario di dieci minuti, partiva pure dalla stazione di Varallo il merci 5255, macchinista Seira Chios, fuochista Moscatelli. La stazione di Rocca Pietra dista circa seicento metri dallo sbocco del secondo tunnel da Varallo verso Novara: alla distanza però di un centinaio di metri la linea fa una volta che impedisce la veduta della linea più oltre. Così il merci 5255, lanciato a grande velocità, arrivò all'improvviso ed inavvertito investendo alla coda il treno fermo. La scena è più facile a pensarsi che a descriversi. La macchina del treno investitore penetrò addirittura nelle tre vetture posteriori del treno riducendola ad una massa informe di macerie. Il bagagliaio, in causa della violenza dell'urto scavalcò la macchina stessa. E' facile immaginare la strage fatta dai frantumi delle vetture. Fortuna volle però che gli ultimi vagoni contenessero pochi viaggiatori.

« Il macchinista ed il fuochista del treno investitore tentarono di salvarsi da certa morte gettandosi dal treno, ma riportarono tuttavia delle ferite abbastanza gravi ».

Questa narrazione, salvo qualche particolare, combina con quella da me telefonatavi prima.

La stazione di Varallo rigurgitò presto di gente che veniva a chiedere notizie del disastro e dei disgraziati viaggiatori. Tutte le vetture esistenti in città furono requisite e fu un vero pellegrinaggio che si recò sul suolo del disastro. Fra gli accorsi noto anche il corpo dei pompieri di Biella.

Risultarono morti: Sola Giuseppina di anni 25, da Pralungo biellese, tabaccaia, Coda Anna, di Bernardo pure di Pralungo, Bottino Giuseppina da Villata di anni 30, e Nacalli Rosa di Borgovercelli di anni 50, tutti orribilmente mutilati. Una parte dei feriti potè proseguire come vi dissi, per Novara colle vetture rimaste immuni. Quelli più gravi, ricoverati presso privati di Rocca Pietra ed altri, in numero di sei, trasportati all'ospedale di Varallo, sono: Rondetti Gaudenzio, di anni 31, da Sizzano; Bordone Pietro, di anni 47 da Borgovercelli; Tolghera Maria di anni 50, da Ronco Scaia, Lupo Maria di anni 72 da Vinzaglio, Comero Giulia di anni 29 da Sizzano, Jacoletti Maria di anni 16, da Vinzaglio. Di questi si è riservato il giudizio dal sanitario sul Rondoletti e sulla Tolghera. Gli altri invece sono in condizioni migliori.

La causa della catastrofe è oggetto dei più affannosi commenti. La fermata di Roccapietra non è fornita nè di telegrafo nè di dischi segnalatori ed ha un solo binario. Del personale pare che non si trovasse presente che il capo fermata che è l'unico funzionario. La stazione di Varallo non fu quindi avvertita della fermata del treno in Rocca Pietra e disgraziatamente nessuno pensò di dare l'allarme al treno sopraggiungente, malgrado fosse notorio che il merci stesse per arrivare. L'Autorità intanto ha tratto in arresto il capo fermata di Rocca Pietra e sta procedendo ad una inchiesta severa sul fatto. Il fatto è poi molto commentato in paese e lungo tutta la linea sia perchè la lentezza proverbiale dei treni avrebbe reso quasi impossibile tale catastrofe, sia perchè, essendo il treno composto di sole quattro vetture, si sarebbe potuto più facilmente frenare prima che andasse ad investire il treno viaggiatori fermo in mezzo alla linea. Questa circostanza, che cioè il treno merci fosse di sole quattro vetture, ha evitato anche peggiori conseguenze, perchè l'accentuata pendenza della linea unita unita al maggior peso del convoglio merci avrebbe indubbiamente danneggiato le altre vetture e quindi fatte ivi un quarto altre vittime.

Furono date disposizioni per il sollecito sgombero della linea.

Altri quattro morti?

Varallo, 8, ore 22.

Giunge in quest'istante notizia che altri quattro feriti che venivano trasportati da Varallo a Novara, sarebbero morti a Romagnano sul treno stesso che li trasportava.

I soccorsi da Novara.

Novara, 8, ore 18.

L'impressione per la catastrofe di Rocca Pietra in città è enorme. Sono partiti per Rocca Pietra, oltre il prefetto Ferrari, il sindaco Montani, l'ispettore ferroviario Montuori, il generale Valcamonica, con due compagnie di soldati, l'assessore dottor Marchiaio con altri sanitari. Nella nostra stazione fu disposto un servizio di carri di ambulanza e barelle pel trasporto dei feriti.

Domani parlerà l'on. Bertolini.
Le vacanze al 27 corrente.

Roma, 8, ore 18.

Domani parlerà l'on. Bertolini intorno al disegno di legge sulle costruzioni stradali: nella settimana entrante comincerà il bilancio di assestamento e lo stato giuridico degli impiegati e l'ordinamento delle Borse. Vengono ultime le spese militari. Si ritiene che le vacanze verranno prese il 27 corrente.

Per la pubblicazione del libro verde sulle cose dei Balcani e del Marocco.

Roma, 8, ore 19.

L'on. Cirmeni ha chiesto di interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se e quando sarà mantenuta la promessa fatta nella seduta del 18 febbraio 1908, per la presentazione alla Camera dei documenti riguardanti gli affari della penisola balcanica e del Marocco.

I proprietari
non consentono nella conciliazione.
Resistenza ad oltranza.

Parma, 8, ore 22.

Giornata di discussione quella di oggi: da per tutto sono capannelli, nei quali si discute su ciò che si farà, su ciò che avverrà. Tutti sono interessati, in questa grande lotta. In questo momento solenne tutti si occupano dell'opposizione accanita, che fanno i proprietari a questa tendenza conciliativa.

Essi dicono: « Abbiamo in parte perduto il primo raccolto; abbiamo subito le stalle della selezione paziente e perfetta, che era l'orgoglio nostro. Abbiamo sostenuto sacrifici immensi e siamo disposti a sostenerne dei maggiori ancora: quindi vogliamo andare fino in fondo, vogliamo uscire perfettamente vincitori. Non si deve troncare la lotta: ciò significa violenza, debolezza, mancanza, avvilimento ».

E' per questo che oggi i proprietari preparano grandi cartelli, scritti a mano, che sono inviati ai compagni, per diffidare contro i colleghi, che non sarebbero del tutto adatti nel trattare per la conciliazione. I cartelli vengono affissi alle pareti della sala dell'Associazione agraria.

Mi si dice che ne è apparso uno chiedente perfino la morte di un capo della conciliazione. Io non ho visto questo cartello, perchè fu subito strappato, come pure vengono immediatamente strappati dagli inservienti alcuni cartelli, che si succedono insistentemente.

Ne viene strappato uno, che dice di diffidare di una tale persona e la frase è seguita da tre punti ammirativi.

Viene affisso subito dopo un nuovo cartello, più grande, con la stessa iscrizione, a caratteri più appariscenti, e termina con otto punti esclamativi. Più fortuna ha il cartello con l'iscrizione: « Vogliamo la resistenza ad oltranza ». Questo non viene strappato.

Il fermento è così vivo, che dalla presidenza dell'Associazione agraria si delibera l'affissione di una nota, che dovrebbe disporre i proprietari all'un'attesa paziente.

Una dichiarazione - Risposta ufficiale.

Tra i tanti cartelli, trova posto anche quello ufficiale, che dice così: « Si fanno prematuri commenti al convegno di ieri. Non pare che la situazione abbia subito tale cambiamento da provocare giudizi nell'uno o nell'altro senso da parte della vostra rappresentanza. Altro non si è fatto che esporre i fatti, che hanno originato il conflitto dal maggio 1907 ad oggi, e conseguentemente rilevare quelle violazioni, che sembrano a noi, e sono, senza dubbio, le più evidenti manifestazioni del deliberato proposito di perpetuare la lotta. L'azione poi della vostra rappresentanza è stata sempre vigile e solerte ad impedire i tentativi avversari di infiltrare nella controversia nuovi quesiti e nuove richieste. Assicuratevi che nessuna abilità oratoria o tattica riuscirà a sorprenderci nella buona fede. Vogliamo sopra tutto assicurare che la Presidenza del Convegno fu serena ed abilissima nel mantenere la discussione sul vero terreno. Noi dobbiamo rilevare questo contegno della Presidenza, per la quale sarà non convenientemente apprezzamento sarebbe grandula ingiusta. Comunque, non temete che la nostra ottima posizione di lotta non sarà sciupata. Ne è prova il nuovo impegno di lavoratori, che oggi stesso abbiamo ottenuto ».

Questo cartello viene letto, commentato, ma non accolto.

Al Municipio, intanto, nella giornata, sono state preparate copie delle proposte formulate nella seduta di ieri dalla Commissione dei cittadini, Commissione composta, come già sapete, del sindaco, dei presidenti della Deputazione e del Consiglio provinciale, dei senatori e deputati della provincia.

L'opera della Commissione della pace.

Alle 15, la Commissione si riunisce per la lettura e per la firma delle copie delle proposte, e verso le 16,30, un donzello comunale recapita i pieghi all'Associazione agraria e alla Camera del lavoro.

L'Associazione agraria dispone subito, perchè sia telegraficamente convocato, per questa sera, alle 21, il Consiglio generale, al quale interverranno quindi tutti i presidenti dei Comitati locali, che risiedono nei Comuni della provincia.

Alla Camera del lavoro ha ricevuto il piego il Comitato di agitazione, il quale, appena ha letto il piego, ha trovato che le proposte della Commissione dei contadini vengono ad infrangere le organizzazioni. Il primo giudizio è stato quanto mai ostile. Il Comitato di agitazione ha provveduto intanto a fare copiare subito le proposte per inviarle nella notte, a mezzo delle staffette, a tutte le Leghe della provincia, perchè discutano in seno alle Leghe stesse e perchè nominino un loro rappresentante e lo mandino mercoledì mattina al convegno, che verrà tenuto alle 9 alla Camera del lavoro, per la discussione definitiva, col Comitato di agitazione e per formulare la risposta da presentare giovedì mattina.

I consigli del Comitato d'agitazione.

Il Comitato di agitazione, con una lettera consiglia, di interpretare il comma concordato del maggio 1907, ove parla dell'orario degli spesati, nel senso nel quale lo interpreta l'associazione agraria. Consiglia di interpretare le disposizioni riferentesi alle tariffe degli spesati computate la casa in ragione di 60 lire per un solo spesato: dato però che in una famiglia vi siano più spesati, per gli altri l'abitazione deve essere calcolata in ragione degli ambienti, osservando le seguenti tariffe: lire 20 all'anno ogni camera in più: 25 la cucina: 5 il porcile. Consiglia di fare una categoria di *obbligati* per le donne giornaliere, pagandole in base alle vigenti tariffe. Consiglia di nominare immediatamente una Commissione arbitrale di tre membri per parte, per risolvere le divergenze future, in caso di discordia, e di dare mandato al presidente del tribunale di nominare un settimo membro che assumerà la presidenza. Consiglia infine la nomina di una Commissione che si occupi allo studio delle tariffe da applicare nel 1911 quando scadrà l'attuale concordato del 1907.

La lettera della Commissione termina, addicendo che i Consigli sopra accennati debbono essere accettati o respinti in complesso, non ammettendo l'accettazione di una parte ed il rigetto di un'altra.

Non essendo stato chiamato a far parte del Comitato di cittadini il presidente della Camera di commercio, che tanto si è occupato di questo conflitto, e che nell'ultima sua formata formulò un ordine del giorno molto apprezzato, egli ha rassegnato oggi le sue dimissioni. Il vice-presidente, per dare partecipazione con lettera al Consiglio, convocò d'urgenza il Consiglio camerale per mercoledì, alle 15, per deliberazioni del caso. Si assicura che l'intero Consiglio, per fare atto di doverosa solidarietà verso il proprio presidente, si dimetterà in massa ».

Una rissa fra detenuti.

Ci telefonano da Palermo, 8, ore 17:

Mentre l'ispettore generale delle carceri, commendatore Sampo, inviato dal Ministero degli interni per procedere ad una inchiesta sulla recente agitazione nelle carceri di questa città, interrogava alcuni detenuti, si impegnò una clamorosa rissa fra numerosi. Accorsero subito il direttore, il comandante delle guardie e l'ispettore. Nel tafferuglio cinque detenuti rimasero leggermente feriti. Uno di essi, secondo narrato facile alla fama, venne arrestato all'istante.

Il pensiero di De Ambris
sul carattere e le finalità dello sciopero di Parma

Roma, 8, ore 23.

Alceste De Ambris, mentre lo sciopero sta declinando, ha voluto, in un'intervista col *Giornale d'Italia*, fare gli elogi del movimento sindacalista. Dopo aver negato che i sindacalisti avessero lo scopo di espropriare la terra, De Ambris ha detto:

— Il nostro movimento ha carattere e finalità essenzialmente economici. Questo non vuol dire che il movimento stesso non abbia anche un contenuto politico-sociale. Il contenuto politico-sociale dello sciopero del Parmense è identico a quello di tutti gli altri movimenti economici, nei quali la forza del proletariato si esprime attraverso alla lotta che crea la nuova psicologia collettiva e suscita tutte le energie dormienti nell'anima della massa. Tutto ciò già può dire che, data la sua importanza, lo sciopero del Parmense ha valore rivoluzionario superiore a quello dei movimenti analoghi che si sono verificati finora, ma rivoluzionario soltanto nel senso già detto, non perchè si proponga il mutare capo ad una rivoluzionaria trasformazione della proprietà. Forse quello che ha dato credito alle infondate leggende ed in cui si è circondato lo sciopero, è stato il fatto che il movimento era diretto da sindacalisti con criteri sindacalisti, e siccome il sindacalismo si attribuiscono in Italia proposiți pazzescamente violenti e catastrofici, così il credette che non volessimo attuare tale proposito qui nella provincia di Parma, trasformata in una specie di laboratorio per gli esperimenti del sindacalismo. Il modo col quale procedette e procede lo sciopero deve aver disilluso coloro che si attendevano chi sa quali cataclismi. Dopo trentotto giorni di guerra guerreggiata ed oltre 54 giorni dalla serrata non si sono notati incidenti notevoli di violenza da parte nostra, e si tratta di trentamila scioperanti. Ed è che noi non siamo affatto quei pazzi furiosi che dicono. Ma noi vogliamo incamminarci, senza pregiudiziali partigiane e senza infiammamenze politiche. Non ci spaventa l'idea della più estrema violenza, ma preferiamo non fare uno spreco inutile di energie e di sacrifici. Non ci proponiamo di fare salti nel buio, ma vogliamo camminare con le nostre gambe, fin dove le nostre forze ci consentano di andare, e camminiamo camminiamo tanto che, pur restando nella più assoluta legalità, avremo la forza di imporre alla proprietà terriera parmense la nostra volontà, mettendola nell'alternativa o di trattare i patti della resa con quella organizzazione operaia che si era proposta di distruggere o di seppellirsi sotto una immensa rovina economica.

« Non è questa una fantastica utopia. La serrata e lo sciopero hanno già prodotto i loro effetti terribili. Il commercio è arenato, le Banche non hanno più denaro, le cambiali si rinnovano senza che si paghino neppure gli interessi. La proprietà parmense, dopo trentasei giorni di sciopero generale agrario, è in istato di mora: continuando lo sciopero, verrà il fallimento. Si avvierà bene: la serrata ha una strana e pericolosa illusione: quella di credere che, per sfuggire al dilemma, o trattative o il fallimento, basti ricorrere alla reazione. La reazione statale, venendo in soccorso alla compagine padronale, potrà riempire le carceri, ma non risolverà il problema di far tornare al lavoro le braccia che vi si rifiutano. Forse una piccola parte degli attuali scioperanti potrà impaurirsi e cedere, ma saranno sempre troppo pochi per far sì che la macchina della produzione riprenda il suo movimento. D'altra parte, un gesto di violenza reazionaria produrrebbe il contraccolpo di un immenso sciopero, se non in tutta Italia, almeno nella valle del Po, dove la solidarietà operaia è già assicurata e che non rimarrà impassibile davanti alla violazione dei nostri diritti: e il disastro così, in luogo di essere evitato, non farebbe che diventare maggiore ».

Un negozio di oreficeria
abilmente svaligiato.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 22:

La mattina del 3 corrente si presentava, in casa del signor Guisoni, un giovane, che si qualificò per Perazzini, professore di Perugia, e prendeva in affitto una camera, con salotto, mobiliati, con le finestre che davano sulla piazza del Foro Traiano. Sottostante alla casa era il negozio e fabbrica di gioielleria ed oreficeria del signor Armani.

Lo sconosciuto di Perugia aggiungeva di essere venuto a Roma per visitarvi le antichità, ed aggiunse pure che a giorni generali sarebbe giunto a Roma anche la sua signora. Il presunto Perazzini meniava vita regolare. Ieri, domenica, la famiglia Guisoni uscì, nelle ore pomeridiane, per recarsi dai parenti, e rincasò verso le 9 di sera. L'uscio del professore era chiuso.

Il professore era davvero a casa a quell'ora? e se era in casa, riposava davvero?

Ciò che si sa è questo, che stamane, verso le otto, quando il commesso del negozio del signor Armani ne ha aperto, come di consueto, le porte e vi è entrato, ha trovato il magazzino messo a soqquadro. Gli scaffali delle credenze, i tavolini, erano aperti. Avendo poi notato dei detriti di mattone e calcinaccio, ha levato gli occhi in alto e, con grande sua sorpresa, ha visto nella volta un grosso buco, da cui penetrava un lenzuolo annodato e assicurato ad un cassone. Girato lo sguardo, ha veduto aperte le casse forti e violate tutte le vetrine ed i cassettini degli orecchini, degli anelli e delle catene d'oro, che contenevano tanti oggetti per un valore di oltre sessanta mila lire.

Fu avvisato il Commissarino della Sezione di Campidoglio. Accorsero sul luogo un delegato e varii agenti, e contemporaneamente venne anche avvisata la squadra mobile della Questura centrale. Questi funzionari hanno proceduto alle opportune verifiche e constatazioni, lasciando sul posto due agenti, in attesa del magistrato. Il falso Perazzini deve avere compiuto il furto verso il tramonto, dato che tutti i buoni romani, in quell'ora sono a divertirsi o per i cinematografi, o per i teatri e fuori porta.

Egli deve avere impiegato più di un'ora per mandare ad effetto il suo divisamento, e deve aver anche tentato di scassinare la seconda cassa forte, alta nel retrobottega, e contenente catene d'oro, anelli ed orecchini, il che risulta anche dal fatto che l'Armani, dovendo stamane aprire, per assicurarsi della sua incolumità, la cassaforte, ha trovato resistenza.

Il ladro, dopo aver compiuto il furto, si deve essere ritirato, staccandosi ai lenzuolo, penzolanti, e deve essere uscito nella sua camera, e di qui uscì, chiudendone la porta a doppio giro di chiave.

Nessuno lo vide, nè in casa, nè fuori. La Questura indaga, ma difficilmente riuscirà ad assicurare alla giustizia questo abilissimo ladro.

A proposito della ferma biennale.
Un pensiero del Governo.

Roma, 8, ore 23.

A proposito della ferma biennale, il *Corriere d'Italia* ha interrogato l'on. Badaloni, il quale ha detto: « Il presidente del Consiglio mi ha fatto osservare che il Governo avrebbe ad ogni modo evitata la discussione sulla spinta relazione di minoranza, opponendo la pregiudiziale secondo cui la Camera, di fronte ad una leggina di carattere amministrativo, non può deliberare su di una questione che modifica tutta la legge del reclutamento. Ora, davanti ad una proposta di pregiudiziale, da parte nostra non rimaneva che ricondurre la questione nei termini di un vero e proprio disegno di legge, sia pure di iniziativa parlamentare. E' vero, tuttavia, che l'on. Giolitti mi dichiarò che il Governo non ha inteso in verun modo di pregiudicare sul merito la risoluzione del problema della ferma biennale. Il Governo prenderà un'iniziativa in proposito non appena la Commissione avrà studiato definitivamente la questione e gli avrà comunicate le conclusioni relative ».

Commemorato a Roma
con presenza del Re e del Duca d'Aosta.

Roma, 8, ore 23.

Nel giardino del laboratorio di precisione di artiglieria, ha avuto luogo oggi la solenne commemorazione del generale Cavalli, in occasione del primo centenario della sua nascita. Alle ore 17 precise, in carrozza, scoperta, sono giunti il Re, il Duca di Aosta, accompagnati dal generale Brusati e seguiti, in tre carrozze, dal ministro della casa reale, generale Ponzio Vaglia, aiutante di servizio, dal comandante Villa e dal maggiore Camicia. Il Re ed il Duca hanno preso posto nel palco appositamente eretto, circondati dal ministro della guerra, on. Casana, dal sottosegretario di Stato, generale Segato, dagli on. Biscaretti e De Riseis per il Senato e la Camera. Dopo poche parole del generale Mangiagalli, ispettore di artiglieria, ha pronunziato un discorso il colonnello Pennati, che ha posto sopra tutto in evidenza il valore di due geniali scoperte del Cavalli, cioè la retrocarica nelle bocche da fuoco del cannone e la rigatura del cannone. Sono indi a parlare l'on. Casana, ministro della guerra. Il ministro Casana comincia col ricordare la cerimonia avvenuta a Torino pochi giorni or sono, per l'inaugurazione di un busto a Giovanni Cavalli ed osserva che la cerimonia odierna è resa più solenne dalla presenza di S. M. il Re. Così, continua il ministro, se a Torino, nell'Accademia militare, l'effigie del generale Cavalli, sorride benigna ed ammonitrice alle nuove generazioni ed all'Italia, qui a Roma nel laboratorio di precisione, che tanto coopera al progresso dell'artiglieria italiana, il più grande campione della nostra artiglieria rivivrà col ricordo dei suoi tentativi e della sua opera, a testimonianza perenne della sua fede costante e tenace.

L'on. ministro quindi, dopo avere ricordato che il generale Cavalli additò con parole e con opere, la via che deve essere seguita dagli ufficiali moderni, dai quali si richiede un armonico equilibrio di facoltà fisiche ed intellettuali, accompagnate da dignità di cuore e d'intelletto, nota che tale insegnamento già è stato accolto dall'esercito italiano. E rivolgesi agli ufficiali, l'on. Casana invia un saluto di plauso all'esercito d'Italia e conclude con queste parole: « Raccolti attorno alla bandiera che sventolò sulla croce sabauda in giornate sempre gloriose per il valoroso sacrificio di nobili vite, l'esercito, come un'unica e grande legione, stretta da vincoli fraterni di cameratismo, non può avere e non ha che un pensiero solo, di illimitata devozione alla Patria ed al Re ».

Il Re si è vivamente compiaciuto col ministro e coll'oratore, e dopo un breve indirizzo, letto da un operaio del laboratorio militare, si è recato al museo di artiglieria, dove è stato inaugurato un busto in bronzo al generale Cavalli. Il Re ed il Duca d'Aosta hanno firmato una pergamena per la circostanza, quindi accompagnati dalle autorità e dal nipote del commemorato, hanno fatto ritorno al Quirinale, applauditi dagli operai e dagli invitati che erano nel giardino.

L'amore sanguinario.
Due morti.
Recide la gola all'amante e si getta in un pozzo.

(Per telefono alla Stampa)

Biella, 8, ore 20.

Andorno Cacciorna, un importante ed ameno paesello, a pochi chilometri da Biella, è stato funestato da un tragico fatto avvenuto stanotte e che ha vivamente impressionato quelle tranquille e laboriose popolazioni. Un giovane calzolaio del paese, certo Ricci Ettore, di Carlo, ventunenne, da qualche tempo amoreggiava con una bella ragazza sedicenne, a nome Colla Osvalda, operaia presso il cotonificio Poma. Pareva che la relazione fra i due giovani dovesse condurre ad una prossima unione, e già si parlava di fidanzamenti. Ma in questi ultimi giorni, la ragazza si era dimostrata come stanca della relazione col giovane Ricci e pare gli abbia anche espressa la sua volontà di cessare ogni rapporto con lui. Ciò indispettì il giovane calzolaio e fece nascere nel suo animo esasperato, il demone della gelosia. Egli temeva che la sua Osvalda fosse stata d'altri e si rodeva al pensiero del suo recisо rifiuto a riannodare gli antichi vincoli amorosi.

L'eccitazione del giovane Ricci si fece ogni giorno più grave, lapirandogli truci pensieri di vendetta che, purtroppo mise in effetto.

Ieri sera la Colla Osvalda si divertiva, allegra e spensierata, in un pubblico ballo sulla piazza di Andorno: poco lungi da lei il suo antico fidanzato, il giovane Ricci la spiava nei suoi movimenti, osservandola con occhio truce. Forse in quegli istanti egli premeditava l'orribile tragedia che si svolse poco dopo.

Il Ricci s'appressò al ballo, si avvicinò alla Colla e la invitò a seguirlo, che aveva cose importanti a dirle. La fanciulla, ignara, seguì inconsciamente l'ex innamorato, quantunque un vago presentimento la rendesse turbata. I due giovani fecero pochi passi, inoltrandosi per un sentiero isolato e recondito, nei prossi della frazione Locato: qui avvenne fra i due un rapido scambio di parole vivaci, di invettive: poi il Ricci, estrasse rapidamente un rasoio che teneva in tasca e vibrò un colpo alla gola dell'infelice ragazza, che cadde al suolo in una pozza di sangue. Il rasoio le aveva reciso le arterie vertebrali, staccandole quasi la testa dal busto!

Compiuto il misfatto, il giovane calzolaio s'allontanò a passo affrettato, verso la piazza del paese. Fu visto scalato, stravolto, correre ad una trattoria che si trova presso la piazza, ove chiese una bibita, mentre si tergeva il copioso sudore della fronte. Quindi, improvvisamente, lo scellerato entrò in un cortile attiguo, si avvicinò al pozzo e vi si gettò a capofitto.

Fu scorto da alcuni abitanti della casa, i quali accorso nel cortile e con arnesi di ferro uncini, tentarono di salvare il giovane omicida. Egli si aggrappò e parve facesse sforzi per salire; ma, giunto a metà del pozzo, si lasciò nuovamente cadere e non fu più visto. Venne poi estratto cadavere.

Avvertite le autorità, del tragico fatto, si portarono sul luogo, per le constatazioni di legge, il brigadiere dei carabinieri, di Andorno, il pretore col cancelliere, che provvidero per la rimozione dei cadaveri, coll'assistenza del dottor Vandone.

Il fatto venne pure telegrafato alla Procura del Re ed al giudice istruttore di Biella. Le famiglie dei due protagonisti del drammatico avvenimento non sono di Andorno, benchè da molti anni quivi residenti; sono entrambe composte di ottime persone, dedite al lavoro e rispettate da tutti.

SPORT

IL GRANDE "MATCH" DI BROOCKLAND.
Il vertiginoso duello di due motori 175 HP.
La vittoria di Nazzaro.

(Per telegrafo alla Stampa).

Weybridg (Londra), 8, ore 17.

Nazzaro ha vinto Newton. Ecco, nella sua semplicità, il risultato dell'importante incontro odierno, intensamente atteso dalle due grandi nazioni in lizza: Italia ed Inghilterra, non solo, ma da tutto il mondo automobilistico internazionale.

Due grandi nazioni, due grandi fabbriche d'automobili di fama mondiale: *Fiat* e *Napier*; due re del volante: Nazzaro ed Edge, si sono impegnati a fondo per l'onore della propria patria, della propria industria, del proprio nome. L'inglese aveva sfidato. Nessuna nazione aveva raccolto il guanto, quand'ecco un grande appassionato automobilistico britannico proporre all'Italia, come la più degna di tanto onore, proporre alla gloriosa *Fiat*, al celebre Nazzaro nostro, di scendere sulla pista di Brookland perchè il lanciarlo invito del primo *chauffeur* d'Inghilterra non restasse lettera morta.

Nazzaro accettò, la *Fiat* gli costruì una potente macchina speciale, ed il match ebbe luogo.

La pista e la due macchine.

La pista di Brookland venne costruita l'anno scorso nei dintorni di Weybridg, a 30 Km. da Londra, ed occupò 2000 operai.

Costruita tutta in cemento, è dall'ampiezza di trenta metri. Si svolge in un ovale con un rettilineo che lo taglia trasversalmente; è lunga un miglia e mezzo, con due rettilinei di quasi un miglia ciascuno. Le curve sono tutte calcolate in modo da poter essere superate con qualsiasi velocità. In un certo punto si è dovuto costruire un ponte su di un fiume per il passaggio della pista, ed in un altro questa corre attraverso una profonda trincea, la cui escavazione richiese lo spostamento di 200,000 tonnellate di materiale.

Grandi e capaci palchi per gli spettatori furono costruiti nei punti principali e più sopraelevati del grande autodromo.

La macchina che il Comitato inglese commissionò alla *Fiat* perchè Nazzaro potesse rilevare la sfida da Edge è una 175 HP a 4 cilindri da 190 × 160 d'alesaggio. Il motore compie 1500 giri al minuto primo. Il peso della vettura è di 1200 Kg.

Alle prove la velocità raggiunta fu di 190 chilometri all'ora.

La *Napier* è una 6 cilindri, 280 HP, che nelle prove fermi una velocità di pressochè 200 chilometri all'ora.

Nazzaro è primo.

Munito di un tale veicolo, terribile divoratore di velocità, Nazzaro non poteva che vincere.....

Questa era l'opinione generale. Ma era necessario considerare che i guidatori inglesi si sono specializzati nelle corse che quasi quotidianamente compiono in allenamento od in gare sul loro autodromo, e che perciò, muniti pur essi di macchine perfezionate, sono temibilissimi in casa propria, perchè pratici della pista.

Edge e Newton infatti erano considerati fino a ieri i principi di Brookland. Ma venne un re del volante, un virtuoso fino a ieri delle corse su strade, che si appalesò *démblé* padrone della pista chiusa e vinse con quella regolarità di marcia sua caratteristica.

Egli infatti, il Nazzaro, aveva l'ordine capitolo di filare dietro alla macchina inglese sempre in seconda posizione; sorpassare solo al momento opportuno l'avversario, e cioè negli ultimi chilometri.

E Nazzaro, fedele alla consegna, filò dietro alla *Napier* fino agli ultimi chilometri, al qual punto accelerò progressivamente.

Ma la *Napier*, esausta del grande sforzo, ad uno svolto di curva repentinamente si arrestò. Il motore si è rotto, e la vettura ne subì grave danno.

Newton e il suo meccanico seppero arrestare di colpo la macchina senza farsi alcun male. Nazzaro seppe abilmente evitare l'improvviso ostacolo formato dalla vettura *Napier* ferma sulla pista.

L'inseguitore passò come una freccia a fianco del ferito, fra un subbisso di acclamazioni, primo tagliando il traguardo con la gloriosa *Fiat*.

I giri di pista da compiersi erano dieci, e cioè un totale di circa 45 chilometri e 300 metri. Fu alla fine del terzo giro che l'Italia passò a fianco alla fiera Britannia, accasciata e vinta.

Il popolo inglese, riconosciuto grande per la sua fiamma, per la sua calma, leale e generoso, tradì per un istante la sua caratteristica e con un urlo solo di vittoria, dall'ebbrezza procurata dal terribile duello dei due mostri rombanti e vertiginosamente insegnitesi a 180 chilometri all'ora, si abbandonò alle più alte grida di entusiasmo e di plauso incondizionato per l'abile ed intrepido guidatore italiano, per quel magnifico e portentoso congegno meccanico vetturigli dall'Italia a misurarsi tranquillamente col miglior prodotto dell'automobilismo inglese, col più noto guidatore nazionale.

La sconfitta inglese non merita però disprezzo. E' degna di onore, perchè la lotta fu fino all'ultimo momento cavallerescamente e strenuamente combattuta dal rappresentante inglese.

Meravigliosa è la marcia tenuta dalla vettura *Fiat*. Nazzaro riuscì a compiere il percorso stabilito per il *match* mantenendo la vettura alla velocità media di 180 chilometri.

Nazzaro, quando lasciò il volante della sua 175 cavalli, non dimostrava punto di essere stanco. Il pubblico lo attorniò, si felicitò con lui, e volle vedere la macchina da vicino.

La velocità raggiunta dall'italiano segna il *record* della pista di Brookland.

Newton nei tre giri aveva raggiunto la velocità di 178 chilometri all'ora.

Perchè Newton e non Edge?

A questo punto qualcuno si sarà chiesto perchè il guidatore inglese che aveva lanciato la sfida era stato Edge, e nel *match* figurò invece Newton. Si è invero che nei giorni precedenti alla gran prova questi due come i migliori guidatori della *Napier* si erano in cerchio quel molto misurati fra loro, e Newton era parso ai competenti più indicato di Edge per la gran prova, anche perchè il giorno di Pentecoste, cioè quello precedente al *match*, aveva visto nello stesso Autodrome di Brookland le più importanti corse della giornata in uno stile superbo.

Ecco perchè Edge cedette il passo a Newton, che, del resto, fin dal principio, era stato il favorito.

IPPICA.

Il cav. Ginestrelli ritorna in Italia.

Londra, 8, ore 7.

Il cav. Ginestrelli ha annunziato al giornale *Sporting Life* di avere rinunziato ad inviare la sua puledra *Signorinetta* a Parigi per il Grand Prix. Il cav. Ginestrelli soggiunge che possiamo di ritornare in Italia coi suoi cavalli di corsa, ma egli è rimasto così commosso dalle manifestazioni cordiali cui è stato fatto segno in Inghilterra, che resterà in questo paese.

Confermando quanto aveva dichiarato allo *Sporting Life*, il cav. Ginestrelli scrive al *Times* che è persuaso dell'accoglienza simpatica che avrebbe ricevuto in Francia, ma che non vuol far correre, alla sua puledra, il grande rischio di un viaggio in Francia.

Aggiunge che è sensibile alle manifestazioni cordiali del popolo inglese; però, contrariamente a quanto aveva dichiarato allo *Sporting Life*, annuncia che trasporterà in Italia la sua Scuderia, come già ne aveva l'intenzione.

CANOTTAGGIO.

Le regate nazionali di Torino.

Sabato sera si sono chiuse le iscrizioni per le regate di regate nazionali che avranno luogo domenica, 14 corr., sull'ordine tempo di regata, cioè una arrivo all'insegna di via Ospedale.

Diamo senz'altro l'elenco delle numerose iscrizioni, che bastano a segnalare l'importanza di questa riunione, indetta dalla Reale Federazione del R. Rowing-Club Italiano.

GARA I. — *Coppa Juvenlus*, dono del signor Carlo Boggero. *Outriggers* a 4 vog. *junior*. Iscritti 5: *Diana* di Milano, con due equipaggi; *Cuprera* di Torino; *Cristoforo Colombo* di Pavia; *Lecco* di Lecco.

GARA II. — *Skiffs junior*. Iscritti 5: *Armida* e *Ginnastica* di Torino, con un equipaggio ciascuna; *Cuprera* di Torino; *Cerea* di Torino; ed *Diana* di Milano, con due equipaggi ciascuno.

GARA III. — *Outriggers* a 2 vog. *senior*. Iscritti 4: *Armida* di Torino; *Cerea* di Torino; *C. Colombo* di Pavia; *Diana* di Milano.

La riunione si presenta quindi assai interessante, specialmente per la presenza dei signori Scottini e Dones della *Milano*, campioni europei in due-senza, nonchè dei valorosi equipaggi della *C. Colombo* e dell'*Diana*. Di particolare interesse si presenta poi la gara in *outrigger* a 8 *junior*, che la Società Cuprera volle dotare di una splendida coppa, opera del suo consocio sig. Argenti. Su questa gara le Società torinesi hanno fatto convergere tutti i loro sforzi, preparando tre valenti equipaggi, che certamente terranno alto il vessillo dei colori sociali di fuori.

Al traguardo d'arrivo verranno costrutti i palchi e funzionerà il totalizzatore.

La Direzione della Stazione Ecidanea avverte poi che i biglietti a prezzo ridotto verranno distribuiti agli uffici diretto, nelle ore d'ufficio, presso la sede della Sezione (via S. Francesco da Paola, 23).

REATI E PENE

Perchè non si procederà per lo sconfinamento di Linda Murri.

Abbiamo creduto non inutile assumere precise informazioni sui motivi che potevano avere impedito un procedimento contro Linda Murri, per la trasgressione del suoi obblighi di fronte alla legge.

Da persona che è in grado di saperlo, apprendemmo che i fatti a cui alluse l'onorevole Santini, avvennero nell'agosto dell'anno scorso. Il procuratore generale del Re, che in quell'epoca era il comm. Garelli, ordinò una inchiesta, ma in seguito non si procedette più, perchè Linda Murri si trovava al riparo di una specie di salvacondotto rilasciato abusivamente dal sindaco del Comune di confine, che a sua volta godette i benefici di una amnistia.

D'allora la vigilanza su Linda Murri aumentò, ed ella più non si mosse da San Giorgio.

(Così rimane assodato che non solo si è risparmiata la pena della reclusione a Linda Murri, ma si è trovato anche il modo di interrompere il confine, onde non passasse troppo. E il sindaco amnistiato non può essere destituito? E basta la buona fede in Linda Murri, perchè le sia perdonata la violazione della legge?)

Ancora per lo sciopero dei ferrovieri.
Il secondo processo.

(Tribunale Penale di Torino — 8 giugno).

Mentre è imminente il giudizio alla Corte d'Appello sul ricorso dei ferrovieri scioperanti già processati e condannati dal Tribunale due mesi circa or sono e di cui diffusamente ci occupammo all'epoca del dibattito, all'udienza di ieri della Sezione VI si presentava una seconda infornata di questi ferrovieri, tutti imputati a norma dell'art. 251 Codice penale, per avere in Chivasso, dalla mezzanotte del 13 alla mezzanotte del 14 ottobre 1907, previo concerto, abbandonato indebitamente il proprio ufficio di agenti ferroviari.

Come si apprende, adunque l'imputazione risale all'oramai lontano sciopero dell'autunno scorso, diremo meglio, all'infelicissimo tentativo di sciopero generale, che trova ora, forse un po'

SIGNORINETTA.

(Nostro corrispondenza).

Londra, 7 giugno.

Signorinetta non è il titolo di un nuovo romanzo di Mario Corelli o il nome di un astro sorgente di *Music-hall*. *Signorinetta* è molto, ma molto di più: è la folice puledra che ha vinto le due massime corse ippiche inglesi, il *Derby* e gli *Oaks*. Bisogna essere stati in Inghilterra, per comprendere la suprema importanza di una simile duplice vittoria. Il *God save the King* non è un'istituzione più radicalmente nazionale che il gran giorno di Epsom. In quel giorno augusto tutta la Londra che si può muovere di casa si trasporta agli Epsom Downs. E' la grande Kermesse britannica, la scampagnata prediletta di John Bull, in cui egli si ubbriaca letteralmente dell'alcool che più lo esalta: lo *sport*. Vi sono patrizi del più eccelso grado, come il Duca di Devonshire, che per cinquant'anni consecutivi hanno mandato il fiore delle loro scuderie al *Derby*, che hanno profusi milioni a inseguire la grande vittoria sportiva, che avrebbero dato via il loro più bel castello di Scozia, per strappare una volta sola il nastro azzurro della classica corsa: e che sono morti senza poter iscrivere il loro nome nel libro d'oro di Epsom. Immancabilmente la Corte al completo presenzia la riunione: ed assiste, nell'andata e nel ritorno, a dimostrazioni indimenticabili. Quasi ogni anno il Re è fra i concorrenti: le poche volte che il cavallo regio passa primo il traguardo, avvengono scene addirittura selvaggie: l'eccitamento sportivo e l'ebbrezza della *loyalty* si fondono nell'anima della folla, si infuocano nel contatto reciproco, ed erompono in manifestazioni tremende, che la Polizia deve con sforzi sovrumani incanalare e contenere, a pena di catastrofe.

Il *Derby* di quest'anno, a giudizio dei più antichi fedeli di Epsom (se ne morì uno giorni sono che ne aveva visti, senza interruzione, ottanta), è stato il più emozionante che memoria ricordi. Il Re aveva il suo campione *Perrier*, che portava sul dorso armato tutte le speranze d'Inghilterra. *Norman III*. *Sir Archibald* e *Mountain Apple*, prodotti di Scuderie famose, proprietà di intrepi americani e di celebrità britanniche, *trenati* con disciplina scientifica e spese immense al grande evento, erano i favoriti successivi. Seguiva la solita plebe di quadrupedi cui nessuno bada, che servono solo per la messa in scena della partenza, a ingrossare il nembo equino che al piccolo gesto dello *starter* si scaglia in corsa veemente. Quest'anno i proletarii del *Derby* erano insolitamente numerosi: fra gli altri v'era un certo *Azote*, un cavallo francese divertentissimo, che il proprietario alimenta a puro latte: la folla lo salutava con un saggio vasto, da presepe con gli echi, e sulla sua fronte cercava se per avventura non spuntassero le corna vaccine. Completamente inosservata, c'era anche una magra cavalla nervosa, che il programma battezzava col difficile nome di *Signorinetta*, e che solo qualche consumato esperto del *turf* sapeva proprietà di un cavalier Ginistrelli; nobiluomo italiano.

Fu questa ignorata puledra del nostro connazionale che si lasciò dietro i cavalli di re Edoardo, dei satrapi d'America e dei patrizii d'Inghilterra, e valsando in un lampo solo l'ultimo rettifilo, distanziò di parecchie lunghezze tutti i competitori. La condotta dei quattro favoriti fu ignara: non uno si piazzò: il povero *Azote*, il latticante che i caricaturisti s'eran divertiti a disegnare in corsa col *biberon* fra le labbra, fu un prode al loro paragone. Ma *Signorinetta* fu divina: la forza prodigiosa che si concentra nelle sue gambe inverosimilmente lunghe, prima contenute con saggezza, scatenata e piena sulla fine dall'abilissimo *jockey* che la montava, W. Bullock, le fece percorrere il miglio e mezzo della corsa con una velocità solo due volte battuta nel corso e venti anni di vita del *Derby*.

Questa vittoria fenomenale annichilì il pubblico. L'arrivo vertiginoso del vincitore del *Derby* si compie sempre fra un'onda frenetica di entusiasmo, in mezzo a grida di giubilazione che salgono fino alle nubi. L'eroica *Signorinetta* passò invece il traguardo in un silenzio mortale. Non una voce la salutò. Ciascuno guardava negli occhi il vicino, sbigottito. Nelle tenebre di migliaia di tasche, un identico atto si compiva. Una mano convulsa faceva una pallottola della tessera del cavallo favorito, *Perrier* o *Archibald*, puntato dal *bookmaker* o al totalizzatore, e arrivato a piccolo trotto dal lontano verde dove il magnifico impeto di *Signorinetta* l'aveva lasciato. Credete ancora alla spontaneità del sentimento sportivo? Il bruto materialismo economico, che segna il ritmo alla storia, domina con identico rigore il *turf*, anche nell'olimpica giornata di Epsom. I milioni e milioni di lire che la sorprendente vittoria dell'*outsider* fece perdere al pubblico, furono naturalmente incassati dai *bookmakers*, molti dei quali, dopo aver ricevute puntate ingentissime, non furono obbligati a sborsare un centesimo per pagare le vincite di un cavallo, che era stato offerto a 100 contro 1, e che nessuno aveva voluto pigliare. Ma i *bookmakers* son gente dai nervi d'acciaio: essi non gridano di gioia, e non piangono di dolore. Preferiscono fuggire, che piangere. Nel caso di *Signorinetta*, chiusero il gigantesco parasole e la borsa gonfia in silenzio, pensando nel loro spirito equo essere desiderabile la vittoria dell'*outsider*, che aggiunge emozione alla corsa.

Quando Bullock volse indietro *Signorinetta* ansante e fumante, il cavaliere Ginistrelli dal *paddock* mosse incontro alla cavalla, le cinse colle braccia il collo tendineo, l'accarezzò sulla froga, la baciò, le diede in tenerezza tutto ciò che il pubblico le aveva negato in giustizia. Questo signore, ha compiuto un miracolo che deve aver sbalordito il mondo sportivo italiano. I nostri allevatori sono ordinariamente battuti sulle corse nazionali dai prodotti delle scuderie estere, inglesi soprattutto: il cavaliere Ginistrelli li ha vendicati e redenti: in Inghilterra, la sua puledra di tre anni, da lui stesso trenata, ha portato via alle scuderie del Re, di Buchanan, dei Duchi di Portland e di Westminster e di Vanderbilt ciò che v'è di più alto e di più ambito nel più aristocratico degli *sports*, il *blue ribbon* del Derby.

Curioso tipo, questo cavaliere Ginistrelli. Di persona, ricorda Cesare Lombroso: stessa statura, minuscola, stessa barbicela caprina, stesso panama copioso, che scende fino alle orecchie. Il cavaliere Ginistrelli non è titolare di quell'immensa fortuna che di solito immaginiamo inseparabile dalla condizione di proprietari di una scuderia da corsa: e la sua scuderia non è neppure quell'imponente cosa che la vittoria del *Derby* farebbe pensare. Ginistrelli, da quando è nato, non ha avuto che un amore, una passione, un culto: i cavalli. Verso il 1889 venne in Inghilterra, e di tutte le mète inglesi prescelse Newmarket, il distretto equino per eccellenza, la provincia dove nascono, s'allevano, si riproducono e muoiono i più bei cavalli da corsa del mondo. Semplice di costumi, e privo di qualunque altra ambizione che non fosse di vincere il *Derby* con un cavallo di sua proprietà, di suo allevamento, di sua educazione. Ginistrelli fondò la sua scuderia con niant'altro che una puledra, *Signorina*. *Signorina*, a due anni si rivelò una corridrice magnifica: a tre anni Ginistrelli la consacrò alla riproduzione. Egli aveva il presentimento che dalla fiera giumenta doveva uscire l'atteso trionfatore. Qualcuno gli offrì per la fattrice mezzo milione: sebbene non ricco, egli rifiutò. Ma *Signorina* era una delusione, un insuccesso, in linea di maternità, da rompere il cuore. Per dodici anni, a mise al mondo cavallacci morti, o rimase sterile. Ginistrelli, corazzato di pazienza, pieno di invincibile fede nella sua riproduttrice, continuava a prodigarle le cure. Finalmente due rampolli uscirono dall'arida madre: *Signorina*, che compì qualche bella, ma non memoranda impresa, e *Signorinetta*, che, dopo aver fallito in due o tre piccole riunioni, d'emblée, stupefacendo i più provetti conoscitori del *turf*, conquistò il *Derby*.

Ginistrelli a Newmarket ha una casetta, che si chiama Signorina anche lei. E' tutta la Scuderia: ci vivono lui, proprietario, allevatore e allenatore, *Signorino*, ormai in onorabile decrepitudine, *Signorina* e *Signorinetta*. Il buon mattino il nobiluomo si alza, fa i devoti omaggi a *Signorina* e molto in esercizio *Signorino* e *Signorinetta*. I suoi metodi di *training* sono assolutamente elementari. I *trainers* e i *jockies* di Newmarket si sono divertiti per anni ad osservarli, e a commentarli, con la lista delle sconfitte sistematiche che ne erano il risultato. Ginistrelli lasciava dire, e tirava avanti: adesso ride lui.

La fede di Ginistrelli in *Signorinetta* è illimitata. Due giorni dopo il *Derby*, sulla stessa pista di Epsom, si correva gli *Oaks*, che sono, per importanza, la seconda corsa inglese. E' estremamente difficile che il vincitore del *Derby* trionfi anche negli *Oaks*.

Ciò è avvenuto in un secolo solo due volte, nel 1801 e nel 1857. I proprietari preferiscono non mandare il cavallo del *Derby* agli *Oaks* per non stancarlo e per non compromettere il *Grand Prix* di Parigi. Ginistrelli invece fece correre per la seconda volta *Signorinetta*, e per la seconda volta *Signorinetta* vinse con meravigliosa facilità. Questa volta gli applausi ci furono, e strepitosi: già, perchè tutti avevano puntato la volante puledra italiana. E Ginistrelli, immerso nella sua grossa cascata di Newmarket, entro il panama dalle larghe tese in moda sei anni fa, rideva, rideva felice. Il Re lo fece chiamare nella sua tribuna; così mal vestito, egli non voleva andare; ce lo portarono. Il Re lo presentò alla Regina, al Principe di Galles, e a un mucchio di principesse e duchesse che si divertirono immensamente a vedere quel bravo nobiluomo vestito come un contadino, che con tre cavalli in casa e vent'anni di tenace fede e di infaticabile perseveranza era riuscito a battere un *record* che i più opulenti e famosi *sportsmen* di qua e di là dall'Atlantico, avevan segnalato invano; mentre in basso la folla in delirio acclamava, e nel *paddock* la buona puledra scalpitava impaziente, desiderosa della carezza nota del padrone.

Fra otto giorni a Longchamps si corre il *Gran Prix*. *Signorinetta* ci vuol andare. Se ancora questa volta vincerà, compirà la più alta gesta che un cavallo possa compiere in terra: un'impresa che, non che compita, non fu mai tentata finora.

Giuseppe Bevione.

Un elefante ben guardato.

(Per telegrafo alla Stampa).

New York, 6, ore 7,30.

Al Chester Park di Cincinnati il proprietario di una *menagerie* di elefanti si divertiva, in compagnia di alcuni amici, a distribuire frutta ai suoi pachidermi, quando ad un certo punto un anello un po' troppo largo che aveva al dito cadde a terra e fu immediatamente inghiottito da uno degli animali. Siccome l'anello è di grande valore il proprietario fece chiamare immediatamente un tecnico per una ispezione radiografica, onde determinare il posto esatto del gioiello nelle viscere dell'animale. Ma lo specialista dichiarò di non possedere apparecchi abbastanza forti per far traversare dalla luce il corpo dell'elefante. L'elefante è stato isolato in uno *stand* a parte, dove il padrone sorveglia assiduamente il risultato della sua digestione.

Una mascherata finita con sette morti

Lilla, 8, ore 9.

La città di Madeleine-les-Lille era ieri, nel pomeriggio, in festa. Era stato organizzato un corteo carnevalesco, in cui figuravano tre parecchie altre Società anche una, i cui membri si erano travestiti da galli. A questo fine essi avevano indossato una camicia in ferro piena di ovatta. Questa materia prese fuoco al contatto, si crede, d'una sigaretta accesa, e sette dei travestiti rimasero arsi, invano i medici hanno recato le loro cure ai feriti, i quali dovettero soccombere.

Il processo
dei rivoluzionari montenegrini.

(Servizio speciale della Stampa).

Cettigne, 8, ore 16.

Il giornalista Nastich, che fu teste per deporre circa la provenienza delle bombe, inviò una nota al giornale *Jugoslavi*, avvertendo che la lettera, a lui scritta dal capitano austro-ungarico, Mihailo Ivreno, dove questi pregava Nastich di denunziare i giornali serbi avversi al Governo bosniaco, offrendogli del denaro, fu pubblicata in fotografia da un giornale di Zagabria, per iniziativa di un compagno del Nastich stesso, autorevole uomo politico e giornalista serbo.

Questi fece ciò per mostrare l'innocenza di Nastich, nonchè per smentire certe notizie tendenziose dei giornali serbi contro il Nastich, a proposito dell'affare delle bombe.

Intanto prosegue il processo. Al solito la sala è gremita di pubblico. L'udienza è cominciata alle ore otto e mezzo. Rodovich, ex-presidente ministro, arriva scortato da dieci gendarmi.

Il presidente chiede che sia condotto Stran Rajkovic. Radovich si esprime male verso Rajkovich. Avviene un battibecco a parole fra i due accusati. Rajkovich afferma che Dirkovich aveva detto di ricevere mille fiorini dall'Andrea Radovich quando egli avesse mostrato una bomba a Radovich.

Viene chiamato l'imputato Ciulafich, che portò le bombe da Belgrado, attraverso la vecchia Serbia, sul confine turco-montenegrino, a Vassojevic.

Questi afferma che i congiurati di Belgrado, nel momento della partenza, dissero che avrebbero ricevuto l'appoggio di Andrea Radovich e di altri suoi colleghi.

L'ex-ministro Radovich tenta di contrapporsi a questa deposizione, ma invano. Spesse volte cade in notevoli contraddizioni. Tiene un contegno furente, tanto che il presidente gli fa notare che potrebbe essere querelato per calunnie contro le Autorità.

Il presidente fa quindi chiamare Gluro Vojvodich, studente alla Facoltà di Belgrado, che trasportò le bombe da Belgrado insieme allo studente Bosovitch, fino a Gravosa, dove furono consegnate a Rajkovich, per trasportarle, per la via di Cattaro, a Cettigne.

Vojvodich afferma che Bosovich, durante il viaggio, gli raccontò che avrebbe trovato Andrea Radovich a Cattaro, il quale sarebbe venuto per intendersi con Marco Dakovich a proposito dell'azione rivoluzionaria del Montenegro.

Tutto questo avveniva nello stesso giorno in cui il Radovich fuggì dal Montenegro. Radovich vuole scolparsi, dicendo che il giorno 30 ottobre dell'anno passato era già a Trieste, e che quindi non potava conferire con nessuno a Cattaro, mentre Rajkovich dice di averlo visto a Cattaro il giorno 29 ottobre.

L'udienza è chiusa alle ore 12, ed è proseguita a domani. I commenti del pubblico non mancano, e sono vivacissimi.

Un gran processone in Russia
per un "pogrom,,

Pietroburgo, 8, ore 15,10:

Ci telegrafano da Pietroburgo, 8, ore 15,10:

Oggi, a Bielostok, nella provincia di Grodno, cominciò il sensazionale processo intentato in seguito al massacro degli israeliti nel 1906. Gli accusati sono in numero di 30 ed i testimoni trecento.

Impazzito per l'apoteosi di Zola

Bellac, 8, ore 7,15.

Un incresciosa incidente è avvenuto ieri qui a Bellac. La lettura delle polemiche e degli articoli relativi al trasferimento delle ceneri di Zola nel Pantheon aveva straordinariamente sovreccitato il bagatenente-colonnello Boulanger, che presiedeva una mattina alla caserma del 135.o di linea, dove si trova a comandare agli ufficiali e ai soldati di seguito immediatamente, dicendo loro: «Bisogna vendicare la patria oltraggiata! In viaggio per Parigi! All'Eliseo!».

Poi siccome si accorse che nessuno obbediva ai suoi ordini, il disgraziato, sempre più furibondo, minacciò di far fuoco su chiunque avesse voluto avvicinarsi a lui. Non fu che con precauzioni infinite che si riuscì ad impadronirsi del colonnello e condurlo all'ospedale, dove fu disarmato.

Uccide il figlio perchè gli ruba nell'orto

Madrid, 8, ore 8.

Un coltivatore di Villabella, un villaggio presso Tarragona, avendo constatato da qualche tempo che i fanciulli commettevano nel suol orto depredazioni e saccheggi, risolse di porre un termine a questi atti. Si pose in agguato col fucile carico a palla, deciso a castigare il monello, senza neanche riflettere che la repressione e la punizione sarebbero state troppo severe rispetto al danno da lui ricevuto. L'altra sera infatti il coltivatore scorgeva un ragazzino che dava la scalata ad un albero, arrampicandosi sui rami. Senza esitare il contadino fece fuoco ed il ragazzo cadde morto ai piedi dell'albero. Il proprietario riconobbe allora di aver ucciso un suo figlio!

L'automobilismo omicida.

New York, 8, ore 6.

La Polizia ricerca attivamente il proprietario di un'enorme automobile, che la notte del venerdì al sabato uccise il piccolo mendico Augusto Ponker sotto gli occhi della madre e quindi fuggì a velocità vertiginosa. Il direttore della Polizia, impressionato per la frequenza degli incidenti di questo genere che avvengono a New York, ha ordinato di agire energicamente contro tutti gli eccessi di velocità. Ieri ben 26 *chauffeurs* sono stati arrestati e condotti in prigione.

Vendono ministeri ritirano di un bacarolo.

Parigi, 8, ore 7.

La *Petite République* ha da New York: «In seguito ad un incendio scoppiato in una miniera di Silverton (Colorado), tre minatori si trovarono imprigionati. Venti dei loro compagni discesi in loro soccorso, non ritornarono più. Una squadra di salvatori tentò invano di ricercarli. Essa dovette risalire, poichè l'atmosfera era irrespirabile».

Il movimento elettorale a Milano.

Milano, 8, ore 16.

A proposito delle elezioni amministrative, come sapete, il partito economico aveva deciso di portare la lista dei candidati sorteggiati a mantenere intatta l'alleanza, tra clericali e moderati e liberali. Ora, a quanto sembra, taluni appartenenti al partito economico e specialmente gli esercenti, non sono contenti degli uomini scelti dai clericali, e precisamente degli avvocati Mauri e Meda, i quali, per essere troppo combattenti, danno un colore troppo spiccatamente clericale alla condizione. Per questi motivi gli esercenti hanno oggi minacciato di ritirarsi dal partito economico se i clericali non cambiano i loro uomini. E' molto facile che in queste elezioni si veda un fatto curioso di un partito del quale metà degli appartenenti voterà per una lista e l'altra metà per un'altra.

Studenti bavaresi di agraria in Italia.

Ci telegrafano da Piacenza, 8, ore 14,10:

Il giorno 11 corrente si recheranno qui a visitare le istituzioni agrarie gli allievi della Scuola superiore agronomica del politecnico di Monaco di Baviera, condotti dal prof. Post.

Il maltempo nel Veneto.

Venezia, 8, ore 10,5.

Notizie dalle provincie annunziano che dappertutto piove. Sono avvenuti frequenti temporali.

Ciò che occorre fare
per le scuole commerciali e industriali.

Roma, 8, ore 16.

La relazione ministeriale sul progetto di legge per maggiori assegnazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'insegnamento commerciale ed industriale, rileva anzitutto come al risveglio industriale e commerciale del nostro Paese si è associato un notevole movimento dell'opinione pubblica nel richiedere un'equa contribuzione dello Stato alle spese di istituzione e di mantenimento delle scuole industriali e commerciali, e come il Parlamento si è fatto, specie in questi ultimi tempi, autorevole interprete dei nuovi bisogni che direttamente si connettono con le ragioni intime del lavoro nazionale.

La relazione considera poi, tra l'altro, la sproporzione generale ora esistente tra il concorso dello Stato e quello degli enti locali nelle spese per l'insegnamento professionale: per ogni mille lire di entrate complessive lo Stato contribuisce con L. 247, gli enti locali con L. 561.

Il che, se per un lato è causa di compiacimento per la dimostrazione che ne deriva della maturità del nostro popolo a nobili opere di civiltà, d'altro canto ammonisce del dovere dello Stato di dare alla scuola professionale qualche maggior prova di quell'interessamento che in altri tempi pareva solo riservato agli istituti di coltura generale.

Un coscienzioso esame del problema ha condotto a varie constatazioni. Tra queste, le principali sono: l'insufficienza delle L. 150.mila accordate con la legge speciale per le provincie meridionali all'organizzazione dell'insegnamento professionale; l'urgenza di migliorare le condizioni delle scuole superiori di commercio, tra cui quella di Venezia e gli istituti superiori di studi commerciali e coloniali recentemente istituiti in Roma; la necessità di ordinare una perequazione di benefizi ad alcune scuole medie di commercio. Ma oltre a questi bisogni un altro se ne appalesa: quello cioè di porre i bilanci delle singole scuole in grado di provvedere con adeguati stipendi al personale insegnante, il cui reclutamento riesce ora difficile e non rispondente alle esigenze dell'insegnamento, in vista delle esiguità degli stipendi offerti. Per tutte queste esigenze si richiede la somma di L. 300 mila, rimarite in tre esercizi, a cominciare dal 1908 al 1910.

La prima pietra del nuovo palazzo pel Ministero di A. I. e C.

Roma, 8, ore 11,5.

Stamane ha avuto luogo a Roma la cerimonia della posa della prima pietra della nuova sede del Ministero di agricoltura, industria e commercio, in via Venti Settembre. Nel centro dell'aula era stato costruito un palco reale, ornato di velluto cremisi con frangia dorata, nel cui interno erano stati deposti vari disegni riproducenti il nuovo palazzo. Ai lati della tribuna reale erano state costruite anche due tribune per gli invitati. Innanzi al palco reale, appesa all'architrave, era stata posta la prima pietra.

Facevano servizio d'onore un gruppo di guardie dell'Agro Romano.

Alle 9,30 cominciano a giungere le Autorità. Sono presenti il ministro Cocco-Ortu, il presidente della Camera, on. Marcora, coi vicepresidenti Gorio e Torrigiani, il vice-presidente del Senato, on. Balsarna, i ministri Carcano, Rava, Schanzer e Lacava, i sottosegretari Sanarelli, Berlietti, Cottafavi, il senatore Falina, il comm. Zanotti, capo-gabinetto del Ministero di agricoltura, il sindaco, il prefetto, l'ing. Cavasanari, autore del progetto del palazzo e varii alti funzionari del Ministero.

Alle 9,50, scortato dai corazzieri, in carrozza scoperta giunge il Re. E' ricevuto dai presenti al suono della Marcia Reale della Musica del 1.o reggimento granatieri. Quando il Re entra nella tribuna gli invitati, tra cui si notano molte signore, applaudono calorosamente.

Quindi Fon. Cocco-Ortu pronunzia il suo discorso. Dopo il discorso del ministro, il Re, il ministro e tutte le Autorità presenti si recano a firmare la pergamena che ricorda l'odierno avvenimento. La pergamena è racchiusa in un tubo di ottone. Il Re quindi con una cazzuola d'argento mette il tubo nella pietra che viene fatta scendere.

Alle ore 11 il Re fa ritorno al Quirinale, salutato dai presenti.

La Commissione consultiva antifillosserica.

Roma, 8, ore 14.

Domani al Ministero di agricoltura, industria e commercio cominciera ad adunarsi, sotto la presidenza del senatore Di Camporeale, la Commissione consultiva per i rimedi contro la fillossera.

L'ordine del giorno della Sessione è il seguente: 1.o Provvedimenti antifillosserici per la campagna 1908: 2.o Concorsi obbligatori di prevenzione per il contributo nelle spese di disinfezione (art. 11 della legge 4 marzo 1906): 3.o Concorsi antifillosserici (legge 7 luglio 1907): 4.o Divieti: 5.o Rimedi: 6.o Studi ed esperienze: 7.o Cure antifillosseriche: 8.o Viti americane: 9.o Ripartizione del compensato e dei due vicecommissari (art. 18 della legge 17 luglio 1907).

Fungeranno da segretari i signori cav. Melzani e cav. Cannicchi.

Il Re a caccia.

Roma, 8, ore 10.

Stamane, alle ore 6, il Re, in automobile, accompagnato dal generale Brusati e dagli aiutanti di campo di servizio, si è recato a Castel Porziano per una partita di caccia. Il Re ha fatto ritorno al Quirinale verso le ore 8,30.

Scioperi a Mondovì.

Ci telegrafano da Mondovì, 8, ore 17:

La nostra città è caduta in una piena fioritura di scioperi. Difatti oggi gli operai addetti alle cartiere Mondelli, in numero di 400, non si presentarono al lavoro.

Da circa un mese erano in corso trattative colla Ditta per alcune domande presentate dalla maestranza, ma non si potè mai venire a qualche cosa di concreto. Pare infatti che il morale sia stato alzato dal non aver voluto la Ditta trattare col personale estraneo alle officine.

Gli operai allora si ripresentarono presentando un altro memoriale, in cui alle primitive domande altre ne aggiunsero, facendo un termine alla Ditta per rispondere. Questo non adempì. Anzi sabato sera significò agli operai che potevano ritenersi come licenziati e che si approntasse senza altro le nuove lavorazioni.

Per solidarietà non gli operai scioperanti, anche quelli della sede di Fossano si uniranno a quelli della sede di Mondovì.

E' strano il fatto che tra gli operai scioperanti ve ne sono alcuni azionisti della Società.

Corre pure insistente la voce che sia imminente lo sciopero degli operai ceramisti, addetti agli stabilimenti di Carassone, Bosio e Beltrandi, i quali domandano sempre con esito negativo, di avere la medesima paga degli operai dello stabilimento Richard e Ginori, pure di Carassone. La domanda importerebbe un grandissimo onere alle varie ditte, le quali non si trovano certo nelle condizioni della ditta Ginori, onde è a prevedersi che difficilmente cederanno.

Domani probabilmente sarà proclamato lo sciopero e si prevede che si estenderà pure alle altre fabbriche di Mondovì.

Il suicidio d'un vecchio.

Ci telegrafano da Cavaglià, 8, ore 13:

Questa mattina, verso le ore 7, allo stazione di Sesso, un vecchio, d'anni 84, di nome Pompo Pietro, ex-capo armaiuolo militare, si gettò, a scopo suicida, sotto la tramvia proveniente da Ivrea diretta a Santhià.

Il conduttore fermò di colpo, ma invano: il Pompo fu travolto sotto le ruote e stroncato per un certo tratto, ucciso sull'istante. La tramvia si fermò per oltre un'ora, per le constatazioni di legge.

Il suicida lascia la moglie e due figli, di cui uno infermiere e l'altro caporalmaggiore. Le cause del suicidio vanno attribuite a dispiaceri di famiglia.

Membri del Gabinetto francese
all'Esposizione franco-inglese.

Londra, 8, ore 7.

Il giornale *Iron and Steel's Trades* si dice autorizzato ad annunziare che Clemenceau ed altri membri del gabinetto francese a Londra si recheranno a fare una visita non ufficiale all'Esposizione franco-inglese, durante la prima settimana di settembre o l'ultima del mese di agosto. Secondo lo stesso giornale, i rappresentanti delle principali industrie francesi visiteranno l'Esposizione durante la seconda settimana del mese di agosto.

Carlo Alberto e lo Statuto
commemorati a Lisbona.

Lisbona, 8, ore 21.

In onore dei delegati alla Conferenza internazionale telegrafica, ha avuto luogo, ieri, un'animatissima battaglia di fiori, alla quale presero parte numerose carrozze riccamente addobbate.

Ieri sera, al «Grand Hôtel Central», la Delegazione italiana, per festeggiare la ricorrenza dello Statuto, ha offerto un banchetto alla Presidenza della Conferenza ed a tutti i delegati portoghesi ed a quelli delle altre Nazioni. Sono intervenuti anche il ministro ed il console generale d'Italia: ha parlato per primo, al levar delle mense, il ministro degli Stati Uniti, applauditissimo; quindi il ministro d'Italia, che ha ricordato gli ultimi giorni di Carlo Alberto nel Portogallo, ed i legami esistenti tra la dinastia italiana e quella portoghese.

Durante il banchetto giunse un telegramma del ministro delle poste italiano, Schanzer, recante un saluto augurale ai delegati della Conferenza, e ai capi degli Stati esteri e rappresentanti. Il dispaccio fu accolto con un triplice *urrah* all'Italia.

I delegati esteri inviarono, in risposta, un telegrammino di ringraziamento e di augurio al ministro Schanzer e all'Italia, patria di Volta, di Galvani e di Marconi.

Furono scambiati numerosi brindisi, e la riunione si protrasse, cordialissima, sino a mezzanotte. E' atteso oggi il sottosegretario di Stato della Francia, che assisterà alle ultime sedute della Conferenza.

Un curioso incidente franco-tedesco

Cherbourg, 8, ore 7.

L'ambasciatore tedesco a Parigi aveva chiesto per via diplomatica che i marinai tedeschi che si trovano a bordo del piroscafo *Prinz Federico Guglielmo*, partito da Brema con destinazione di New York, fossero autorizzati a discendere a Cherbourg durante lo scalo che la nave avrebbe fatto in quella rada. Tale autorizzazione era stata accordata e le Autorità anzi avevano fatto già mobilitare una Brigata di gendarmi ed agenti per assicurare il servizio d'ordine e prevenire possibili manifestazioni. Il capo della Polizia, al commissario centrale, il comandante della piazza furono ieri sera, alle 20, a bordo del piroscafo per intendersi con i comandanti tedeschi, ma fu risposto loro che non si era mai trattato di far scendere i marinai a Cherbourg, tanto più che lo scalo non sarebbe durato che mezz'ora. Il fatto è tanto più strano in quanto che una folla numerosissima aveva invaso da parecchie ore le banchina del porto e della stazione marittima per assistere allo sbarco.

Cose militari prussiane.

Berlino, 7, ore 7,10.

Il nuovo reggimento di cacciatori a cavallo N. 5, che sarà formato al 1.o ottobre prossimo non sarà inviato ad Hannover, come era stato annunciato, ma a Nuhaus, dove le caserme sono terminate e pronte a ricevere. Il 5.o reggimento cacciatori che sarà creato nel 1909 è destinato a Erfusi.

Il viaggio di studio che intraprenderanno gli ufficiali del grande Stato Maggiore prussiano sotto la guida del capo stesso dello Stato Maggiore, generale von Moltke, è fissato per il 15 giugno e durerà tre settimane. Gli ufficiali si recheranno in Alsazia e Lorena.

Sull'agitazione degli agenti lionesi.

Lione, 8, ore 7.

Il segretario generale della polizia della prefettura del Rodano comunica una nota in cui le dice in sostanza che nessun conflitto esiste tra l'Amministrazione ed il Corpo degli agenti lionesi. Un'Associazione di mutuo soccorso, avendo raccolto già 650 adesioni, è stata costituita e le diverse relative ad una riunione degli agenti non avevano base seria ed erano il parto della fantasia di un agente revocato per indisciplina. La verità è che gli agenti lionesi si sono veduti assecondare dall'Amministrazione nel loro tentativo di costituire un'Associazione, ma siccome gli agenti diffidavano di quella sollecitudine e cercavano di riunirsi in un locale estraneo al loro servizio per liberamente discutere dei loro interessi, ne sono stati impediti ed il guardiano, il quale aveva organizzato questa riunione a bottiglia è stato revocato. L'effervescenza segnalata è certa e anche di natura grave.

Una terribile lotta fra bianchi e neri nel Nord-America.

Londra, 8, ore 7,25.

Il *Daily Cronicle* ha da Chicago: «Una sommossa provocata dall'odio di razza è scoppiata nello Stato di Oklahoma. Dodici negri ed otto bianchi rimasero uccisi nel conflitto. I negri, avendo avuti rinforzi, si preparano ora alla resistenza.

«Il conflitto è stato originato dal fatto che due negri assassinarono uno dei loro padroni e fuggirono nei boschi. Quando la Polizia giunse per arrestarli, si accorse che più di 200 negri malcontenti si erano uniti agli assassini.

«Non sì tosto gli altri avranno ricevuti rinforzi, si impegnerà una vera battaglia.

«Si annunzia all'ultimo momento che duemila negri sono venuti in soccorso dei loro compagni. Un telegramma da Guthrie dice che il governatore Haskell ha fatto appello alla milizia».

Il concorso per l'altare della Patria
sul monumento a Vittorio Emanuele.

Il programma del concorso per le decorazioni del sotto basamento della statua equestre del Re del monumento nazionale a Vittorio Emanuele II, in Roma, bandito dal ministro dei lavori pubblici on. Sacchi, stabilisce quanto appresso:

Le decorazioni potranno consistere: nella statua di Roma in bronzo seduta su un'edicola, avente ai lati due altorilievi di pietra di Botticino raffiguranti l'uno il 20 Settembre (la breccia di Porta Pia) e l'altro il 2 Ottobre (il Plebiscito di Roma); nella statua di Roma, seduta ai lati due altorilievi in pietra di Botticino raffiguranti i grandi precursori del Risorgimento italiano (consiglieri e uomini di azione); nella rappresentazione di un soggetto diverso in tutto o in parte da quelli suddetti, ma corrispondente al significato civile e politico del monumento, a libera scelta dei concorrenti.

Gli artisti che intendono prendere parte al concorso, dovranno presentare, entro sei mesi, uno o più bozzetti in gesso o 1/10 della grandezza di esecuzione raffiguranti il soggetto od i soggetti prescelti.

Lo stile dei lavori dovrà armonizzare con quello del monumento.

La Commissione reale per il monumento nazionale al Re Vittorio Emanuele II, su proposta della Sotto-Commissione tecnico-artistica, giudicherà se e quale bozzetto meriti di essere prescelto.

Gli autori dei bozzetti non prescelti non avranno diritto ad alcun compenso o indennità, e dovranno ritirarli entro 60 giorni dalla partecipazione del risultato del concorso.

Ciascuno dei concorrenti prescelti dovrà, entro 22 mesi dall'approvazione del bozzetto a 1/10, tradurlo tutto in grandezza di esecuzione e presentarne il modello in gesso. La parte centrale di tale modello dovrà essere completamente condotta e rifinita per un quarto almeno della estensione totale.

A ciascuno degli autori dei bozzetti prescelti verrà corrisposto un compenso di lire 60.000 in tre rate uguali, la prima delle quali dopo l'approvazione del bozzetto, la seconda quando la esecuzione del modello sarà avanzata di una metà nello studio dell'artista, e la terza quando il modello sarà compiuto ed accettato per la gara finale dalla Sotto-Commissione.

Tutti i modelli approvati diverranno proprietà dello Stato.

Il vincitore del concorso riceverà lire 40.000 come premio e come compenso per condurre e rifinire tutto il modello in grandezza di esecuzione. Al vincitore del concorso spetterà pure l'esecuzione dell'opera in base a condizioni da concordarsi con l'Amministrazione, la quale avrà però facoltà di farla eseguire per proprio conto, sotto la direzione e la sorveglianza dell'artista, corrispondendogli, in tal caso, un compenso di lire 50.000.

Qualora invece l'Amministrazione non credesse di far eseguire l'opera, il compenso spettante al vincitore del concorso sarà limitato a lire 20.000.

Che pensate delle Pillole Pink?
Risposta di una guardia scelta di città

«Che penso delle Pillole Pink? Non saprò mai dirne tutto il bene che ne penso. Esse mi hanno guarito mentre tutti gli altri medicamenti non vi erano riusciti. Non si può domandare di più e di meglio a un medicamento.»

Così si esprimeva il signor Condò Antonio fu Vincenzo, guardia scelta di città, di Reggio Calabria, di cui diamo qui appresso il ritratto:

Sig. Condò Antonio (Cl. C. Motti, Castellamare)

«Da un anno, egli aggiunge, ero molto debole; l'appetito mancava, ero pallido, nervoso. Dormivo pochissimo e non riposavo affatto. Mangiavo pochissimo e non digerivo. Al più piccolo sforzo soffrivo punture ai lati, contrazioni, emicranie. Stavo tanto male che fui obbligato di abbandonare le mie occupazioni. Ero molto inquieto perchè, malgrado numerosi medicamenti, il mio stato non s'era migliorato. Parecchie persone mi consigliarono l'uso delle Pillole Pink delle quali avevo già inteso parlare favorevolmente. Ho preso queste buone Pillole e subito mi sono sentito rinascere. Non si può raccomandare un migliore medicamento ai deboli. Cogli sfiniti: ecco ciò che penso delle Pillole Pink.»

Se interrogate per farvi un'opinione, sentirete sempre che, sulle Pillole Pink si tiene un linguaggio favorevole. Le Pillole Pink sono un buon medicamento, esse guariscono: dicono coloro che ne hanno fatto uso. Non siate dunque più a lungo il nemico di voi stesso e provate questo rigeneratore del sangue, tonico dei nervi, se la vostra salute lascia a desiderare. Le Pillole Pink daranno sempre risultati positivi e certi contro l'anemia, la clorosi delle giovanette, mali di stomaco, affinamento nervoso, nevrastenia, dolori, emicranie, nevralgie, irregolarità delle donne.

Si vendono in tutte le farmacie e al deposito A. Merenda, via Ariosto, 6, Milano, L. 3,50 la scatola, L. 18 in 6 scatole, franco.

Un medico addetto alla Casa risponde gratis a tutte le domande di consulto.

REPUBBLICA DI
SAN MARINO
PRESTITO A PREMI

Approvato con deliberazione 12 Settembre 1907

Il Pubblico ha corrisposto con tale slancio all'emissione delle Obbligazioni Unitarie e delle Diecine di Obbligazioni con premio, certo che la

Chiusura definitiva

**della

CRONACA

Il Comizio degli impiegati
sospeso per ordine del Questore.

Ieri sera, come è noto, doveva aver luogo nel salone della Camera del lavoro il Comizio pubblico per discutere sul progetto di legge per lo stato giuridico degli impiegati.

Ieri mattina però, alle 12, il questore comunicava ai promotori un'ordinanza di divieto del Comizio. Nella sera oltre un 150 persone ignare della proibizione si recarono all'Associazione per assistere alla riunione, ma trovarono le porte della sala chiuse. Gli intervenuti si soffermarono nell'androne e all'esterno del palazzo, ma le guardie ivi presenti, agli ordini del commissario Musera, li pregarono di allontanarsi. Non avvenne nessun incidente.

I promotori del Comizio, ricevuti immediatamente in una sala dell'Associazione Generale degli operai, dopo animata discussione votarono il seguente ordine del giorno, nel mentre che deliberavano di indire nuovamente il Comizio, in forma privata, dopo le elezioni amministrative.

« I rappresentanti dei partiti e delle organizzazioni promotrici del Comizio sulla legge di stato giuridico degli impiegati, riuniti la sera dell'8 giugno,

« Affermando il diritto irrescrittibile del cittadino di discutere di ogni progetto di legge che venga presentato all'approvazione della Camera,

« Protestano contro la prohibizione d'un Comizio che si proponeva di serenamente discutere d'un alto problema che interessa tutta la vita nazionale.

« E rilevano che nessuna dichiarazione delle intenzioni liberticide del progetto stesso poteva riuscire più efficace di questa, che chi lo ha presentato teme la pubblica discussione sopra di esso ».

Quello che avrei detto al Comizio.

A proposito di questo Comizio, abbiamo interpellato il prof. Cosmo, il quale ci ha dato la seguente risposta scritta:

Il signor prefetto ha dunque vietato il Comizio che gli impiegati volevano tenere stasera, in unione con i varii partiti democratici della città, per discutere di quella che ormai è convenuto di chiamare « la grossa questione dello stato giuridico ».

Ho personalmente combattuto l'idea di affidare così sottile e delicato problema di libertà e di diritto alle contenzioni di una folla impreparata a risolverlo; credo inutile ogni Comizio, che, non sprigionando da sè correnti nuove d'idee, non porti in sè la virtù di commuovere l'anima popolare; non è me dunque può rincrescere della deliberazione presa dall'illustre rappresentante dell'Autorità governativa nella nostra città.

Ma chi vive lontano dalla vita politica e non sa, passando sotto all'apparenza delle cose, afferrare la realtà, penserà, lo so io, a quali esasperati stati d'animo di impiegati, a quali imprentitudini di discorsi, a violenza di ordini del giorno. Perchè accade in questi giorni un fenomeno veramente curioso in Italia. Ogni deputato che si dichiara favorevole al nuovo progetto, ogni giornale che scrive per sostenerlo scuotono i diritti intrinsechi dello Stato, a doveri precisi dei suoi funzionari, e, trincerandosi, come in baluardo inespugnabile, dietro questa formula d'imperio e di disciplina, trascura di esaminare la condizione concreta che dalla nuova legge vien fatta agli interessati, i danni che a quell'imperio e a quella disciplina vengono da essa portati.

Intangibili diritti d'imperio! Ma quale impiegato mai, quale organizzazione ha negato il diritto dello Stato a disciplinare le forze di cui esso si serve a gestire gli uffici che gli sono propri e dall'adempimento dei quali in vantaggio dell'universale dei cittadini deriva a lui cotesto diritto? Quale Federazione di pubblici ufficiali ha mai voluto che la compagine dello Stato non sia salda e l'autorità di lui ferma, così che esso possa attuare le sue funzioni che gli sono deputate?

Vero è che è avvenuto il fenomeno inverso, e se Leghe, se Associazioni sono così facilmente sorte, se, a volte, hanno ecceduto, fu quasi sempre per richiamare lo Stato all'osservanza dei doveri, che esso poi anche i diritti suoi, contro ogni inframmettenza di chiese e comunità che lo allontanavano da essi.

Gli impiegati credevano che l'autorità veniasse essenzialmente allo Stato dall'osservanza rigida delle leggi savviate al vantaggio di tutti, e dall'obbligo imperscrittibile di tutti ad osservarle. Ma non videro mai, o quasi mai, punito il superiore che le violava o inclinava a violarle in vantaggio del privato; non videro mai, o quasi mai, destituito l'ufficiale che del proprio posto faceva mercato a turpi guadagni, anche se la colpa da lui commessa era pur nota a tutti, risultava magari da pubbliche inchieste e cadeva inesorabilmente sotto gli articoli del Codice penale. Che se l'autorità dello Stato in qualche modo videro affermata, fu con la punizione dell'ingenuo che celesta colpa aveva svelato e aveva con ciò offeso il prestigio dei superiori o, meglio, cozzato contro gli interessi d'un potente o d'una consorteria.

Non videro mai, o quasi mai, punito il funzionario che non si recava all'ufficio se non al ventisette del mese per riscuotere la stipendio; ma videro spesso elevato ai gradi superiori l'insegnante che non faceva lezione e non gli piaceva farla, lo scrivano sano meccanicamente trascrivente le proprie pratiche, il funzionario procacciante ed intrigante favorito dall'uomo politico. Successe anzi che dovettero le Federazioni chiedere punizioni e destituzioni di chi aveva violato la disciplina, ma non anche il Codice penale; e quando esso colpirono più giusto, si sentirono rispondere..... che offendevano l'autorità dello Stato.

Questo spiega perchè essi siano rimasti colpiti davanti a cotesta inversione di parti e cercando di rompere la scorza che nascondeva l'intenzione cercano di profondarsi sino nell'intimo della sostanza per veder se imperio, autorità, disciplina, diritti e necessità statali che nessuno contesta non servano a celare più riposti fini d'abbattimento d'Associazioni che essi credono utilissime, indispensabili, anzi, alla vita dello Stato stesso.

Ammettono anch'essi che coteste Associazioni debbano procedere con cautela e con speranza molta di metodi e di parole; che non tende di ribellione esse abbiano ad essere, si mezzo di collaborazione al raggiungimento dei fini ideali che lo Stato si propone; ma perciò appunto reclamano che nessun infringimento o specialità legale venga impedire cotesta morale, distruggere cotesta collaborazione.

E nessun affidamento può dar loro la nuova legge presentata nel tempo stesso che un progetto di legge di cosidetta perequazione economica favorisa, pochi e potenti, a danno dei molti e degli umili; legge che quest'umili lascia in piena balia di quei pochi perchè non assicura loro nessun modo di far sentire la propria voce se hanno un'idea buona da manifestare, o di difendersi se vengono oppressi.

Qui sta veramente il nocciolo della questione, ma questo, par troppo, ha il genere poco capito il pubblico italiano. Un solo ciprnale, se non sbaglio, ha afferrato questo nocciolo, e poichè v'è profondato di là dell'apparenza della realtà del problema, ha tentato di risolverlo.

Chi giudicherà nelle contenzioni fra l'impiegato e lo Stato? Un Consiglio di disciplina composto di uomini che, avendo prima occupato, giudicano poi dell'accusa da loro stessi formulata; o un Instituto speciale indipendente dalle passioni che possono conturbare uomini di governo e superiori burocratici e di cui l'altro pensoso se non di rendere giustizia a chi ha il diritto di averla? Giustizia è assolvere come giustizia è punire: ma perchè giustizia sia, conviene che la sentenza derivi logicamente dal fatto che si è compiuto e dalla legge che lo contempla. Ora quale è l'atteggiamento che dinanzi a tanta gravità di problema può assumere un uomo di Stato? Riuscirà liberarsi dalle passioni di parte che annebbiano e dalla quotidiana pratica burocratica che non lascia veder lontano, e derivar luce dal pensiero ch'è frutto di meditazione solentifica, se veramente si vuole fare opera di saggezza amministrativa e di utilità politica.

Questo fece il presente ministro di grazia e giustizia quando, sedendo all'istruzione, chiamò i migliori fra gli insegnanti secondari a compilare, sotto l'alta sua direzione, il progetto di legge sul loro stato giuridico, e che fu nella prima sua redazione improntato a larghissima libertà di concetti; questo egli ha fatto da ultimo con l'istituzione dei *Tribunali* giudicanti la Magistratura.

Niente vieta che nella presente e somma controversi più larga questione si faccia altrettanto. Non ne soffrirà l'autorità del Governo, perchè nessuno sconsiderato crederà di esso l'abbia fatto sotto la pressione d'incomposte agitazioni, ma mosso soltanto dal desiderio nobilissimo di pacificazione e di giustizia. Solo così l'autorità dello Stato ne uscirà veramente rafforzata nell'intima compagine sua: perchè d'una legge siffatta, che veramente fare precisi anzi dovere, ma insieme il tutelì da ogni arbitrio, saranno essi, gli impiegati, a chiedere la più rigida e più scrupolosa osservanza, così che sopra di essi e sopra del Governo, freno agli uni e all'altro, sia indiscussa ed inviolata la maestà augusta della legge.

Queste cose, a niente più e niente meno, io, come capo della Camera federale degli impiegati di Torino, avrei detto al Comizio; e sono sicuro che se il signor prefetto ed il signor questore fossero stati ad udirmi, ne avrebbero per primi applaudito. Perchè non ho dubbio che io, come educatore dalla cattedra e dal libro, essi, come iniziatori dell'ordine per lo speciale loro ufficio, una cosa vogliamo tutti: il bene della patria che abbiamo scritto comune.

Umberto Cosmo.

MOVIMENTO ELETTORALE

I democratici-cristiani
e le candidature Maschio-Roccati.

Riceviamo:

« Torino, 6 giugno 1909.

« Egregio sig. Direttore,

« La prego caldamente di voler pubblicare sulla *Stampa* l'ordine del giorno con cui l'Unione democratica-cristiana accetta dal proprio seno i signori Maschio e Roccati.

« Sarebbe vergognoso per ogni partito, ma lo è assai più per cattolici, che vogliono quasi aver il privilegio della moralità politica, questo mutar d'opinioni, frutto di ambizione soltanto.

« Il signor Maschio in recenti scritti e al gruppo democratico-cristiano ed alla sezione della Società Operaia Cattolica alla Crocetta si scagliava contro l'accordo clerico-moderato, chiamando una viltà l'abbandono della candidatura Crispolti.

« Il 3 giugno il dott. Roccati ripeteva le stesse parole; ma... con accettare di essere quegli che valgono a surrogare un Crispolti!

« Se crede, ella potrà pubblicare senza tema di smentita che la candidatura Roccati invece di essere stata presentata dall'Unione Operaia Cattolica, fu combinata la sera del 5 corrente fra i rappresentanti dell'Unione Elettorale Cattolica e quelli di una nuova *Lega Cattolica Elettorale*, sorta con criteri più popolari, ma ligia sempre all'Autorità ecclesiastica.

« Firmarono un protocollo *ad hoc* redatto il barone Ricci dei Ferres e l'avv. Briccarelli per una parte, e l'avv. Rondolino con l'avv. Cappa per la nuova *Lega Elettorale Cattolica*. Sicchè l'antico Corpo elettorale cattolico resta diviso così: Unione Elettorale Cattolica, Lega Elettorale Cattolica, Unione Conservatrice e Unione democratico-cristiana, la quale ultima farà sempre da sè, indipendente.

« Mentre la ringrazio per la sperata pubblicazione, le porgo i migliori saluti.

« Dev.mo: *Mario Tortonese* ».

Ed ecco l'ordine del giorno:

« Il Consiglio direttivo della Sezione torinese della « Lega democratica nazionale », preso atto che i soci signori Giovanni Maschio e Roccati dott. Alessandro accettarono di far parte della lista clerico-moderato, l'uno come candidato dell'« Unione Elettorale Cattolica (o, meglio, dell'« Unione Conservatrice »), l'altro della « Società operaia cattolica di mutuo soccorso »;

« Considerando che tale accettazione viola gravemente la disciplina di partito, avendo la « Lega democratica nazionale » stabilito di astenersi dalla presente lotta elettorale; e che essa contraddice a criteri ancora recentissimamente espressi dai due soci sull'accordo clerico-moderato, di cui erano ieri avversari;

« Delibera, a tenore dell'art. 8 dello statuto sociale di espellere i signori Maschio e Roccati dall'Associazione e dalla « Lega democratica nazionale », denunciando alla pubblica opinione questi deplorevoli mutamenti, frutto di volanti compromessi avvenuti nel campo clericale ».

***

Al direttore del giornale La Stampa,

Per amore di verità dichiariamo che il signor Mario Tortonese è stato male informato sull'esito delle trattative fatte nella sera del corrente fra i sottoscritti e la presidenza dell'Unione Elettorale Cattolica.

Il vero è che tali trattative non approdarono a che il dottor Roccati, seduta stante, declinò per tale motivo la candidatura offertagli insistentemente dall'Unione Elettorale. Così stando le cose, cadono gli apprezzamenti fatti dal signor Tortonese sul conto dei sottoscritti. Con distinti ossequi e sentite grazie.

Della S. V.

Torino, 8 giugno 1909.

Obblig.mi: *Avv. Ferdinando Rondolino, Avv. Vittore Cappa.*

***

Egregia Direzione della Stampa,

Mi perdoni se devo rettificare una parte della mia lettera di stamane.

La sera di sabato, 5 corrente, il protocollo già compilato dall'avv. Rondolino, all'ultimo momento non venne più firmato per l'intervento dell'abate Garelli, rappresentante dell'Autorità ecclesiastica, la quale non volle permettere la formazione di un nuovo gruppo elettorale cattolico.

Ignorasi se l'avv. Cappa con l'avv. Rondolino, dopo l'abbandono del prof. Rocca, insisteranno nella loro idea di costituire un'Associazione separatista come avevano proposto la sera del 5 giugno, in una riunione cui avevano partecipato numerosi democratico-cristiani.

Voglia tener conto della presente per la pubblicazione del numero di domattina, onde evitare polemiche e rettifiche coi giornali clericali.

Grazie e saluti cordiali.

Dev.mo: *Mario Tortonese.*

***

Torino, 8 giugno 1909.

Onorevole Direzione del giornale
« La Stampa ».

Voglia esser mirese di pubblicare la seguente spiegazione in risposta alla comunicazione del signor Tortonese.

È vero che in principio d'anno il signor Tortonese suole venire a trovarmi per riscuotere la quota dell'Unione Democratica, ma è pur vero che dal 1906 non sono più intervenuto ad alcuna adunanza.

Sono quindi... un dormiente. La lettera Tortonese mi sveglia: sono meglio! Poichè mi dispensa di dar quelle dimissioni che un sentimento forse sbagliato di umanità verso alcuni membri dell'Unione mi aveva trattenuto di dar prima.

In quanto alla mia candidatura, ecco la verità: gli ordini del giorno di astensione non impedirono ai membri dell'Unione Democratica Cristiana, fra cui lo stesso signor Tortonese, di intervenire e prender viva parte nella scorsa settimana ad adunanze in cui si trattava delle elezioni di domenica, e non soltanto in senso astensionista. Senza entrare in particolari, urgendo però che è assolutamente fantastico quanto dice il Tortonese riguardo a protocolli e a terzine che l'avrebbero firmato, solo posso dire che non credetti di accettare la candidatura che subito mi offrirà l'Unione Elettorale Cattolica.

Domenica sera, a mia insaputa, e questo non senza sorpresa, l'Unione Operaia Cattolica proclamò la mia candidatura destinai spontaneamente una tale prova di affetto e di stima che non mi sentii di rifiutare di essere il suo candidato nelle prossime elezioni.

Se il Comitato cattolico senza *mutamenti deplorevoli o velati compromessi* di cui parla il Tortonese ha accettato la designazione dell'Unione Operaia, non per questo abbandono le idee che tutti sanno essere le mie, cosa che non mi domandò il Comitato, del quale ne accetto il programma e perchè risponde alle aspirazioni mie.

Ringraziando

Dev.mo: *Dott. Alessandro Roccati.*

***

Torino, 8 giugno 1909.

Onorevole Direzione del giornale
« La Stampa ».

Leggo sul pregiato foglio d'oggi la lettera che il signor Mario Tortonese invia a nome della sezione torinese della Lega Democratica Nazionale.

Democratico sempre nei miei sentimenti e nella mia azione, non mi fu davvero sorpresa della lettera del Tortonese, la quale una volta di più rende nota la profonda differenza tra le mie convinzioni di pratica democrazia nell'effettiva delle istituzioni pubbliche e gli ideali di lotta indipendente della Lega.

Se un sentimento personale di amicizia verso antichi compagni di lotta mi distolse dal distaccarmi formalmente da loro, non posso che rallegrarmi dell'occasione che essi mi porgono per separare pubblicamente e senza sottintesi la mia attività dalla loro e cooperare con altre egregi uomini alla difesa ed all'attuazione del programma amministrativo cristiano sociale che ho sempre propugnato e che oggi vedo presentato dall'Unione Elettorale Cattolica.

Giovanni Maschio.

Un'assemblea dei conduttori di fondi del Piemonte

Nel salone del Comizio agrario ebbe luogo ieri l'assemblea generale dei soci della « Conduttori Fondi ».

Il presidente, avv. *Gandigna*, espose il lavoro compiuto dal Consiglio direttivo in ossequio dei deliberati della precedente assemblea.

In merito alle pratiche elezioni amministrative, fece dichiarazioni favorevoli al programma del candidato *Frola*.

Prinetto Terzio, a nome di varii agricoltori, parlò della necessità di avere propri rappresentanti nel Consiglio comunale. Dimostrò che la classe agricola avrebbe diritto a diversi posti in seno del municipio, sia per la sua importanza numerica, sia per l'ingente consorso ch'essa dà al bilancio comunale. Fece il nome del cav. Leone Sacchetta come veramente indicato per questa affermazione di classe.

Bosco sostenne che nel momento attuale non sia conveniente dividere ancora i voti del partito dell'ordine e che anche per impegni assunti dalla « Conduttori Fondi » colla Società cooperativa presso l'Unione Liberale Monarchica, l'assemblea non potrà a meno che appoggiare incondizionatamente la lista del comunalista. Disse altresì che alle prime elezioni gli agricoltori, meglio uniti e messo in piedi una forte Federazione, che si sta creando, potrà chiedere ed ottenere la nomina competente di particolari rappresentanti, senza opporsi da quel principio sano di solidarietà colle altre classi, che solo può dare la vittoria.

Il cav. geom. *Geymonat* invitò i soci a portare alle urne non solo il loro voto, ma di adoperarsi presso tutti gli agricoltori ed amici per ottenere l'appoggio, perchè si tratta non di appresentanti su persone, ma di principii sociali da difendere contro le minacce dei peggiori nemici dell'agricoltura, vale a dire dei socialisti.

Posta in votazione, venne approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Ritenuto che se è a desiderarsi meno elementi gravanti che ingeppano il libero svolgimento dell'agricoltura e particolarmente sostituti agli attuali altri regolamenti più consoni alle sue esigenze industriali, provvedimenti che potranno essere adottati col concorso degli agricoltori nella competenti Commissioni; ritenuto però che il programma svolto dall'attuale Amministrazione risponda alle moderne esigenze in quanto riguarda l'evoluzione economico, commerciale, industriale ed agricola di Torino e per il suo sviluppo avvenire; ritenuto che sulle diverse domande presentate da questa Associazione sempre si ebbe nel simbiosi un equo intese delle fatte istanze, in quanto rispondevano a necessità degli agricoltori ed in quanto potevano conciliarsi coi regolamenti attuali; ritenuto che nel merito dell'avv. Carlo Bolmida, per le sue molte benemerenze, è altresì l'unanime suffragio degli agricoltori; l'assemblea delibera di appoggiare la lista concordata fra le Associazioni cittadine e l'Unione Liberale Monarchica, affermandosi in modo speciale sui nomi del senatore comm. Secondo Frola, avv. Carlo Bolmida e conte Paolo Gazelli-Brucco, facendo voti che alla prima riunione sia concessa una rappresentanza speciale alla numerosa classe degli agricoltori e subalterni ».

Dopo una ultima esposizione del presidente si approvò l'adesione della « Conduttori Fondi » alla Federazione costituenda fra tutti gli Enti agricoli ed affini del Circondario di Torino.

Si votò un ringraziamento al Comizio generale costituito fra diversi Sodalizi agricoli, per cura del benemerito Comizio Agrario di Torino, per lo studio di varie questioni importantissime, tra le quali:

a) Costituzione di una Federazione di tutti gli Enti agricoli e affini del Circondario di Torino;

b) Formazione di un capitolato modello unico ed equo da servire di base per gli affittamenti di cosine appartenenti sia ad Enti morali che a privati;

c) Pratiche per il Concorso dell'Esposizione 1911 a pp. di Municipio per concessione terreni agli agricoltori onde fare coltivazioni modello, piantamento vivai, colture nuove, campi sperimentali per prodotti chimici, ecc., in occasione di detta Esposizione;

d) Istituzione di un mercato unico coperto per ogni genere di derrate e di fiere periodiche in Torino;

e) Varianti al regolamento d'igiene, riformazione strade rurali.

In fine l'assemblea diede mandato alla Direzione di fare pratiche per la creazione di un giornale periodico quale organo ufficiale della « Conduttori Fondi del Piemonte ».

La misteriosa scomparsa d'uno studente del Politecnico.

Talvolta avviene che il dubbio sia più atroce della realtà. Da oltre dieci giorni una famiglia soffre indicibili angoscie per la improvvisa e misteriosa scomparsa d'un giovane che era a .... affetto ed anche il suo orgoglio.

Le ricerche compiute finora, affannosamente, non riuscirono ad alcun risultato e purtroppo si comincia a temere di una qualche orribile disgrazia.

Nella speranza di recare sollievo ai parenti desolati facilitando l'indagine dirono chi sia lo scomparso e in quali circostanze egli abbia abbandonato la sua abitazione.

In camera mobigliata, presso la famiglia Guglielminetti, in via Mazzini 26, stava lo studente del Politecnico, Luigi Rodella, di anni 20, la cui famiglia risiede a Venezia.

Qui a Torino egli frequentava però la casa di alcuni parenti, coi quali era in ottime relazioni, il giovane, amatissimo dai genitori, appariva di carattere piuttosto taciturno: frequentava il Politecnico con grande diligenza e si occupava con vera passione dei suoi studi.

Il giorno dell'« Ascensione », cioè il 28 maggio scorso, alle ore 14, uscì di casa apparentemente tranquillo, ma non vi tornò più. Lo ricercarono invano. Gli amici sanno appresero che il giovane era partito in motocicletta, dicendo di volersi recare al Moncenisio.

Il negoziante che gli custodiva la macchina e l'aveva rifornito di benzina, dichiarò di non averlo veduto da quel pomeriggio.

Per quante ricerche si siano fatte, lo studente Rodella non fu più rivevuto. Gli è accaduta qualche sventura durante la gita al Moncenisio? Si è allontanato da Torino per seguire l'oggetto di una passione? Nulla si sa di preciso.

Il Rodella è di media statura, (forse un metro e 65 centimetri) è snello; ha capelli lisci e neri, baffetti appena marcati, denti radi e colorito olivastro. Quando partì doveva indossare un abito *bleu marin* con berretto di tela cerata da automobilista.

Il giovane aveva un leggero difetto di pronuncia ed anche per questo parlava di rado.

Non gli si conoscono relazioni e conduceva una vita quieta: perciò la sua scomparsa desta maggiore sorpresa e più angosciose apprensioni.

La soppressione d'un ufficio delle ferrovie ed il trasloco degli impiegati a Milano.

Veniamo informati che per ordine della Direzione generale delle ferrovie sono state soppresse le sezioni regionali-veicoli di Torino, Bologna e Napoli: e in loro vece furono istituite due delegazioni, una a Milano e l'altra a Napoli. Il provvedimento è giunto inaspettato.

Ieri soltanto gli impiegati ne hanno avuto notizia ufficiale e quella del loro trasloco a Milano.

Gli interessati, i quali si vedono improvvisamente costretti a sopportare i danni ed il disturbo dell'inattesa soppressione, hanno fin da ieri indirizzato al ministro dei lavori pubblici ed al direttore generale delle ferrovie il seguente telegramma:

« Agenti questa Sezione regionale veicoli dolorosamente sorpresi fulminea notizia loro trasloco a Milano che viene a pregiudicare gravemente loro legittimi interessi ed a disconoscere utile servizio da essi prestato durante periodo più critico esercizio statale, convinti che assenso serio vantaggio può derivare da tale trasloco all'Amministrazione ferroviaria, invocano da V. E. revoca provvedimento ».

Un doppio di gaz all'Accademia militare.

Un soldato ferito - Il Conte di Torino sul posto.

Stamane, alle ore 11,30, nel palazzo dell'Accademia Militare, in piazza Castello, e precisamente nell'alloggio occupato dal maggiore di artiglieria Regazzi, è successo un grave scoppio di gas. Ecco le prime notizie che abbiamo potuto raccogliere affrettatamente sul posto:

L'alloggio è situato al secondo piano del palazzo, e si compone di dieci camere esposte verso piazza Castello.

Alle ore 11,30 si trovava in casa l'attendente del maggiore, il soldato Giuseppe De Cesare, del 3.o reggimento di artiglieria. Questi, avendo sentito un forte odore di gas nell'ingresso, si recò con un fiammifero accesso nel luogo in cui si trova il contatore per vedere dove avveniva la fuga.

Il contatore è situato in un gabinetto buio presso l'anticamera, ed appena il soldato vi si introdusse, una fortissima detonazione si fece udire: una parte delle pareti insieme crollarono, coprendo di calcinacci il pavimento e scompigliando tutto il mobilio.

Tutti i vetri delle finestre e le imposte dell'alloggio si ruppero e si staccarono, precipitando nella piazza. Anche i vetri degli alloggi vicini andarono in frantumi.

L'attendente rimase ferito al braccio destro, e fu subito trasportato da alcuni soldati, accorsi, nella infermeria dell'Accademia.

Una enorme folla, attratta dal rumore, si radunò subito sul posto.

Prontamente giunsero pel servizio d'ordine guardie municipali e di pubblica sicurezza, che tennero sgombra una parte della piazza, ove vi era pericolo che altri vetri cadessero.

Sul luogo si è recato pure rapidamente il Conte di Torino, accompagnato dal generale Cirola, comandante l'Accademia, insieme a moltissimi ufficiali d'artiglieria e genio, e da numerose altre persone.

Il signor Napoleone Bianchi dava intanto avviso del fatto al Municipio, dal quale si raggiungevano tosto due distaccamenti di pompieri, coll'assessore Taccone, il capitano Giusio e il vice-comandante Ceresa. I vigili si adoperarono al lavoro di sgombero dei rottami e di rialzamento delle volte pericolanti, coadiuvati da ufficiali e da soldati.

In tutti gli appartamenti di quel ramo del palazzo, a cui si accede per lo scalone della porta N. 2 di piazza Castello, gli effetti dello scoppio si erano manifestati. E fu un vero caso provvidenziale se non accaddero gravi disgrazie personali. In una rapida corsa fatta in tutti gli alloggi potemmo constatare come le volte di ogni camera, e per conseguenza i pavimenti, vennero sconquassati, subendo danni più o meno rilevanti.

Durante la scossa comunicata dallo scoppio all'intero edificio, molte suppellettili domestiche e mobili si rovesciarono, spezzandosi. Cosicchè non solo il maggiore Regazzi, ma gli ufficiali e gli impiegati addetti all'Accademia e abitanti colle loro famiglie nei piani superiori e inferiori ebbero i loro appartamenti scompigliati e danneggiati.

Da nuove informazioni si è potuto stabilire che, insieme al generale De Cesare nella visita per la ricerca della fuga di gas, si trovava il compagno di lui Cerziati Adolfo, il quale però rimase illeso.

Il De Cesare, che ha soltanto abrasioni al viso e al braccio, guarirà in sette giorni.

Un altro effetto non indifferente dello scoppio fu lo schianto e la caduta sulla piazza di due balconi del secondo piano, che si infransero contro il lastrico, provocando nella discesa la rottura dei fili elettrici e la conseguente interruzione di linea tramviaria. Infatti i fracassi dei fili elettrici che sfioravano il suolo costituivano un vero e proprio pericolo per chi avesse attraversato la piazza, la quale in quel punto era, del resto, impraticabile, perchè tutta disseminata di pezzetti di vetro. Ci si racconta che colà, pochi istanti dopo lo scoppio, passava la vettura pubblica N. 123, il cavallo di questa, avendo posto la zampa sopra un brano di filo elettrico caduto, ebbe la gamba avvolta a scivolò a terra, senza però prodursi alcun male.

Anche alcune porte di comunicazione tra l'Accademia e il teatro Regio furono abbattute in seguito alla violentissima scossa. Una persona competente ci faceva notare che si deve alla solidità delle arcate dell'edificio se questo non subì una rovina ben maggiore.

Le operazioni di sgombramento, di sgombero e di rialzamento procedettero assai regolate per circa un'ora. Verso il mezzo giorno nell'interno della casa soltanto più una compagnia di pompieri per le delicate e delicate operazioni di puntello.

A quell'ora era pure ristabilito il servizio tranviario; e la Società piemontese di elettricità aveva fatto riparare ai guasti dei fili telegrafici e telefonici.

Abbiamo ancora notato, fra gli accorsi al primo allarme, il commissario di pubblica sicurezza cav. Leoni, con funzionari ed agenti della Sezione Dora, parecchi funzionari della Prefettura, capitani e tenenti dei carabinieri con parecchi militi, medici e ufficiali di ogni Arma.

La voce dell'incidente — data l'ora e il luogo dove avvenne — si sparse con rapidità fulminea per tutta Torino, esagerando assai i particolari, e fece sì che molta gente continuasse nel pomeriggio ad affollarsi in via della Zecca e sulla piazza Castello per osservare lo sconsolante spettacolo di lunghe file di finestre nude d'imposte e prive di vetri. A tutti pareva una circostanza miracolosa che vi fosse un solo ferito leggero.

L'entità del danno, che senza dubbio ascende complessivamente a parecchie migliaia di lire, non potè ancora essere precisata.

Un episodio, che vale a dimostrare quale sia stato il panico prodotto nelle famiglie abitanti all'Accademia dal forte scoppio, ci fu riferito più tardi. In un alloggio situato al quarto piano, e sopraiante direttamente agli ambienti occupati dal maggiore Regazzi, abita il prof. Giuseppe Bargilli, segretario e bibliotecario dell'Accademia. In quel momento il professore e la sua signora erano assenti. In casa si trovava sola la giovane cameriera Emma Bartiglini.

Al rumore della detonazione fu tale il timor panico che si impossessò di questa ragazza, ch'essa si precipitò giù per le scale, gridando come pazza:

— Il terremoto! Il terremoto!

La giovane, investita poco dopo dal fumo, fu colta da svenimento. Per fortuna due ufficiali la soccorsero, trasportandola all'aperto, cosicchè essa potè in breve riaversi.

Altri incidenti consimili accaddero in altri alloggi delle case circostanti.

La riunione del Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro.

Ieri si sono riuniti i membri del Consiglio direttivo della Confederazione del lavoro, presenti Quaglino, Corutti, Caldo, Dell'Avalle, Rho, Maroni e Rigola. Si scusò dell'assenza Argentina Altobelli, annunziando il suo arrivo per la sera.

Preso in esame il progetto di legge sullo stato giuridico per gli impiegati, si approva il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio direttivo della Confederazione del lavoro; preso atto dell'opera svolta dal Comitato esecutivo e dal proprio delegato al convegno della Confederazione degli impiegati civili in ordine all'agitazione contro la legge sullo stato giuridico degli impiegati; constatando con soddisfazione come tutte le organizzazioni operaie e di impiegati insorgano unite ad oppugnare la legge medesima, e come la causa di tanti cittadini trovi larghe correnti di simpatia in tutta la parte sana e veramente liberale del Paese; constatando peraltro che, a malgrado di questo ampio consenso di disapprovazione, la maggioranza dei deputati pare disposta a non tenere alcun conto delle aspirazioni degli interessati e a sanzionare tutti i peggioramenti introdotti nella legge dal Senato; invita le organizzazioni ad intensificare la manifestazione di pubblica disapprovazione; e fa presente a tutti i deputati di parte popolare che essi hanno il dovere di non disertare la battaglia e di opporsi con tutti quei mezzi che riterranno idonei affinchè venga risparmiata al Paese la suprema ingiuria di una legge che distrugge nel cittadino impiegato ogni garanzia di giustizia ed il diritto di associazione ».

Il ferimento di due fratelli.

La scorsa notte nell'*Albergo dei Cesari*, in corso Vercelli, si trovavano varii individui, fra cui i due fratelli Gallo Pietro, d'anni 33, muratore, e Giuseppe, d'anni 31, meccanico. Ad un tratto sorse fra di essi un litigio originato da futili motivi, ed usciti dall'esercizio, i due fratelli vennero feriti di coltello: il Pietro alla scapola sinistra ed il Giuseppe al dorso e pure alla scapola sinistra. Questa mattina il recarono al San Giovanni a farsi medicare. Il dottor Ferrero giudicò il più anziano guaribile in dieci giorni, ed il più giovane in otto.

L'autore del delitto di San Vito
La confermata ed ampliata la confessione
Uccise la vittima con una pietra.

Quando la notizia dell'arresto e della prima confessione del giovane Domenico Villa fu divulgata avvenne un fatto abbastanza strano. Qualcuno si attentò a sostenere con un certo calore che si trattava di autosuggestione e che il colpevole, o i parenti per esso, poteva dimostrare un luminoso *alibi*.

È noto come l'ipotesi dell'autosuggestione non si reggesse per il carattere stesso della narrazione. Il giovane contadino — quindicenne soltanto, ma sviluppatissimo così da raggiungere la statura di un uomo normale — aveva negato dapprima recisamente di conoscere la fanciulla, poi, all'esibizione delle prove, si era indotto ad altri propositi, confessando i suoi colloqui con Carolina Piovano e l'ultimo convegno. Ma continuò a negare d'aver ucciso la disgraziata, assicurando ch'essa era caduta nel fossato dopo una colluttazione.

Questa versione, a tutta prima, poteva sembrare assai verosimile, ed i funzionari non insistettero, una volta stabilito che Domenico Villa era colpevole d'aver procurata la morte della sua giovanissima amante.

Inviato alle carceri, fu lasciato a disposizione del giudice istruttore avv. Sbardi, il quale — come è noto — fu sul luogo la tragica mattina del delitto.

Ora, per quanto l'Autorità giudiziaria continui a mantenere sulle fasi del processo che si va istruendo un segreto rigoroso, abbiamo potuto conoscere per altra fonte nuovi e più gravi particolari.

Il giovane Villa non solo ha mantenuto la sua prima confessione, rivelando circostanze che a lui solo potevano essere note, ma ha finito per dire la verità tutta quanta.

« Protesto contro tale calunnia e mi dichiaro, colla mia famiglia, convinto che la mia Lina, a costo della propria vita, ha difeso la sua candidezza, quale l'ha constatata la perizia legale. — Grazie ».

Il padre e la posizione delle scarpe trovate sul cadavere dal perito lasciavano sospettare che la ragazza non fu ucciso soltanto riportata nella caduta, ma che qualcuna delle contusioni fossero la conseguenza di colpi inferti o con una pietra o con un bastone.

Il giovane fu dato una risposta esauriente in carcere, durante l'interrogatorio fattogli dal magistrato.

Confessò di aver voluto, in un impeto folle e colpevole di passione, costringere la fanciulla, ma questa si ribellò. Se aveva avuto per tempo il suo sgabello ed esuberante amico al punto da largli delle limitate concessioni; non si sentiva di sacrificargli tutto il suo onore e la sua giovinezza. Tenne di fronte ai giudici, ma il Domenico Villa — ed egli stesso l'ha narrato — dominato da un brutale sentimento, la fece cadere e la colpì con una pietra al capo. Ma la fanciulla rimase stordita, non esanime. Egli vide scorrere il sangue, ebbe paura di una denuncia e delle sue conseguenze e colpì ancora, come pazzo. Poi lasciò che il corpo della vittima rotolasse giù nel fossato!

Cinque erano le ferite e soltanto qualcuna la disgraziata Carolina Piovano riportò battendo il capo nella caduta.

Tutto questo il giovane ha narrato nel suo interrogatorio alle carceri. E si volle di lui fare quasi una vittima, tentando una difesa anticipata!! Se il dolore della famiglia dei genitori — questa famiglia di agricoltori — può suscitare la pietà, questa non deve tuttavia far velo alla coscienza ed alla ragione.

Il padre della vittima.

Dall'infelice padre della Carolina Piovano riceviamo questa lettera, con preghiere di pubblicazione:

« Ill.mo Signor Direttore.

« Il sottoscritto è infelice ed è povero: e non è la sua famiglia. Senza egregio signore, malgrado io sia un ruvido lavoratore dei campi, quasi segregato dal consorzio sociale in mezzo ai boschi, non ho alcuna voce. No, non ho voce perchè è straziata dalla tremenda, terribile sventura della perdita della mia Lina!

« E io ho, colla famiglia, il cuore straziato per la fanciulla mia, ed ora è dilaniato atrocemente dalla gratuita calunnia del Villa Domenico (per diminuire la propria responsabilità), assecondo che la mia Lina si sarebbe a lui data in passato.

« Protesto contro tale calunnia e mi dichiaro, colla mia famiglia, convinto che la mia Lina, a costo della propria vita, ha difeso la sua candidezza, quale l'ha constatata la perizia legale. — Grazie ».

Prepotenze di giovinastri
sopra una tranvia.
Un controllore ed un presidiario feriti.

Uno spiacevole incidente è accaduto ieri sera, sopra una tranvia elettrica della linea Ponte Isabella, all'angolo delle via Madama Cristina e Pallamaglio, provocato dal contegno prepotente di un gruppo di giovinastri, quasi tutti pregiudicati.

Uno di questi, già noto alla Questura per la sua condotta turbatrice che esemplare, chiamato Luigi Aureli, d'anni 20, abitante in via Porta Palatina, 17, di professione cameriere, disoccupato, ci offese col fattorino perchè questi stava rimproverato la sua condotta per la gazzarra incomposta e indecente a cui si era abbandonata. Il fattorino, Guglielmo Cacciabue, sentendosi insultare, fece fermare la vettura e impose al baraon

ULTIME NOTIZIE

L'assassinio del banchiere Remy.

Il racconto del figlio dell'ucciso - Gli omicidi sono gente di casa?

Un'importante dichiarazione del capo della polizia.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, ore 1.

Decisamente, la serie dei delitti misteriosi, continua.

Dopo la tragedia, ancora inesplicabile, dell'impasse Ronsin, ecco il delitto della via Pépinière, di cui si conoscono i seguenti particolari:

Un ex-agente di cambio, il signor Enrico Rémy, di anni 77, possessore di una fortuna considerevole, è stato trovato pugnalato nella camera della palazzina, che egli abitava con la sua famiglia. Dopo le prime constatazioni, sembrava che il motivo di questo assassinio dovesse essere il furto, ma dalle osservazioni fatte dal magistrato parrebbe possibile che certi particolari di messa in iscena non siano stati immaginati dagli assassini, che per fuorviare le ricerche della Polizia.

Comunque sia, il fatto si presenta sotto un aspetto abbastanza torbido e misterioso. Questa mattina, numerosi amici della famiglia dell'antico agente di cambio, non hanno cessato di recarsi alla sua abitazione; nessuno, però, aveva il permesso di poter salire all'appartamento.

Conviene dire che di assai buon'ora il giudice istruttore Albanel si è recato alla casa del delitto, ove non tardava ad essere raggiunto dal capo della Sicurezza, Hamard, e da altri funzionari ed agenti di Polizia.

Un registro è stato collocato all'entrata della palazzina, la cui porta non si apre che per rinchiudersi immediatamente.

Un ispettore della Pubblica Sicurezza rifiuta di lasciar entrare chicchessia, ma dinanzi alla frequenza dei curiosi, gli agenti debbono intervenire a ristabilire la circolazione. Albanel e Hamard, intanto, continuano le loro investigazioni: essi esaminano minuziosamente i mobili, i varii oggetti contenuti nella camera del defunto; procedono pure a lunghi interrogatori dei domestici. L'interrogatorio del portinaio si è prolungato per molto tempo. Marito e moglie hanno dichiarato al giudice, che non avevano aperto a nessuno durante la notte in cui fu perpetrato il delitto.

La folla, in questo pomeriggio, non cessò dallo stazionare dinanzi alla casa del Rémy, ed è con curiosità sempre maggiore che ognuno si affida un signore, vestito di nero, che continuamente appare, come un'ombra, alla finestra del primo piano. Questi non è altro che il signor Giorgio Rémy, figlio della vittima.

Sono le due, quando il commissario di P. S. ritorna al domicilio del defunto, ove era stato preceduto dal direttore della Polizia addetta alle ricerche, e dal signor Albanel e da altri funzionari.

Un funzionario di Polizia, interrogato da un giornalista, ha espresso così la sua opinione:

« Io non ritornerò sulle circostanze in cui è stato scoperto il delitto: mi limiterò quindi a dire che questa mattina abbiamo proceduto a nuove ricerche ed investigazioni, ma la Polizia si trova assai confusa, essendo il campo delle ricerche assai largo.

« Si presume che il delitto abbia potuto essere commesso da antichi domestici. Siccome i coniugi Rémy mutavano assai di frequente di servitù, la Polizia dovrà fare parecchie ricerche nelle Agenzie di collocamento. Forse, qualcuno degli antichi domestici potrà fornire parecchie informazioni su coloro, che hanno potuto commettere il delitto, il che è molto probabile. Il delitto è certo stato preparato con molta circospezione da lungo tempo ».

Il figlio della vittima, interrogato, disse:

« Che cosa volete che vi dica, di fronte a questo dramma, se non che esso mi ha stupefatto e affranto? Sabato sera avevamo alcuni parenti ed amici a pranzo. Mio padre stava perfettamente bene, e nulla poteva lasciare supporre un avvenimento così tremendo: alle 10 e mezza io lasciai, ed accompagnai i nostri visitatori: poi ritornai in via della Pépinière. A mezzanotte e mezzo mi portai nella mia camera e mi coricai subito, giacchè avevo dato congedo al mio domestico. Non fu che ieri mattina, verso le 8, che il cameriere di mio padre scoperse il cadavere di questo, portandogli la prima colazione.

« Il cameriere mi chiamò subito ed io discesi, ma in quel momento non pensava affatto che potesse trattarsi di delitto. Mi chiedo ancora come mai gli assassini abbiano potuto penetrare nella nostra abitazione. Ciò che è evidente è che la porta verrata che si trova nel vestibolo presso la porta della strada e che comunica con una scuderia, quando la si apre lascia munita la scuderia stessa. Come si fece adunque per giungere a un simile risultato?

— Non avete voi sospetti sopra qualcuno dei domestici congedati? Non li mutavate voi sovente?

— Ciò è accaduto a varie riprese. Noi abbiamo infatti dovuto separarci da varii domestici di cui non potevamo lodarci. Così, or sono due mesi circa, congedavamo due di essi. Ma non vi nasconderò che non posso portare alcun sospetto sopra il nostro personale attuale.

« Il cameriere che attende esclusivamente alla mia persona è uscito sabato col mio permesso. Esso mi è assai devoto, per quanto non sia al mio servizio da molto tempo.

— Non siete voi stato sorpreso che nessuno dei vostri domestici non abbia inteso alcun rumore insolito?

— No, risposo il signor Remy figlio, giacchè i domestici si coricavano al quinto piano.

— Allora che cosa concludete voi? Forse che sia stato qualcuno estraneo a commettere il delitto, e al contrario una persona che conosceva bene tutti gli angoli della vostra casa?

Il signor Remy figlio riflettè alcuni istanti, come se volesse evitare una risposta a questa domanda. Poi aggiunse: « Non penso che sia qualche estraneo ».

Nelle case vicine al palazzo del Remy la gente si stupisce che simile delitto abbia potuto essere commesso così facilmente e che nessuno abbia inteso le grida della vittima. Una persona, di cui per ora non può essere fatto il nome, affermò che la notte del sabato non aveva inteso le voci di un diverbio tra il signore Remy e sua moglie. La discussione si sarebbe svolta a proposito della causa di divorzio pendente, riguardante il figlio Giorgio Remy.

A proposito di questo delitto, può essere interessante segnalare questo fatto, e cioè che non è la prima volta che in palazzina riceve delle visite importune. Al piano terreno è stabilito un magazzino di carta, del sig. Raffet. Questi abitava un tempo (e non era il solo inquilino) il bel palazzo nei piani superiori. Il signor Remy padre occupava gli ammezzati e soltanto nello scorso mese di ottobre il signor Raffet acconsentì, in seguito a domanda dell'ex agente di cambio, a cedere questo alloggio, ove la vittima voleva stabilire suo figlio. Il signor Raffet montava dal suo magazzino nel suo appartamento per una scala che è ora scomparsa. Ora il signor Raffet, che alla domenica non mette i catenacci alla sua bottega, si era recato due anni or sono, una domenica di giugno, in campagna, ed al suo ritorno una sgradevolissima sorpresa l'attendeva. Un ladro, che doveva essere perfettamente al corrente delle sue abitudini, e che conosceva a fondo i meandri della casa, aveva aperto con una falsa chiave la porta del magazzino, era salito agli ammezzati, e ponendo a sacco l'alloggio, dopo aver forzato i mobili, aveva portato via quasi sei mila franchi in denaro e numerosi gioielli. Il ladro aveva spinto la propria spedizione fin nelle cittarale, separata da una cancellata, dall'alloggio del signor Remy. Senza dubbio voleva rendersi conto se si poteva per di là penetrare presso il ricco proprietario dell'edificio. Il signor Raffet avvertì per telegramma il signor Remy che si trovava in villeggiatura al suo castello di Aunel, pregandolo di far ritorno al più presto. Il Remy, appena tornato, ricevette la visita del Raffet che gli narrò la propria disgrazia.

***

Hamard, capo della pubblica sicurezza, ha fatto nella serata, ai giornalisti, una comunicazione interessantissima. Secondo le constatazioni sue e quelle del giudice istruttore, risulta che l'assassinio sarebbe stato commesso da famigliari della casa, molto al corrente delle abitudini dei coniugi Remy e che sapevano come la signora avesse lasciato in casa colla sua cameriera, nel pomeriggio di sabato.

Il dottor Vibert ha fatto conoscere ai magistrati alcuni risultati dell'autopsia del cadavere del signor Remy. Oltre ai quattro colpi di coltello che aveva ricevuto nel dorso, ed uno dei quali aveva perforato il polmone destro, il disgraziato agente di cambio era stato colpito in diverse parti del corpo. Il dottor Vibert ha rilevato trecce di 15 coltellate. I magistrati hanno notato che la coperta e le lenzuola del letto del signor Remy erano pure tagliate con colpi di coltello, il che sembrerebbe dimostrare che l'omicida, o piuttosto gli omicidi (giacchè pare che fossero due) colpivano nell'oscurità. D'altra parte conoscevano non soltanto gli usi dei coniugi Remy, ma anche, e benissimo, la topografia esatta dei luoghi.

Hamard crede che gli assassini hanno anzi potuto rubare senza luce, il che spiegherebbe che abbiano potuto dimenticare i biglietti di banca ritrovati al mattino in piena vista ed anche alcuni gioielli.

Alberto Thoumassin, giovane cameriere del signor Giorgio Remy, che aveva ottenuto da quest'ultimo l'autorizzazione di uscire, avrebbe trascorso una parte della notte, dal sabato alla domenica, colla sua amante, e sarebbe tornato abbastanza tardi nella notte e non mezz'ora dopo il suo padrone.

Tutto il personale è stato lungamente interrogato ed i diversi alibi invocati sono stati seriamente controllati da agenti di polizia che partivano a tale scopo in bicicletta.

Una ventina di testi sono stati oggi uditi. Per ordine del giudice istruttore i domestici sono stati pregati di non lasciare la casa: è un divieto assoluto che è stato loro fatto di comunicare con chicchessia all'esterno.

Tali sono le dichiarazioni del signor Hamard. Sarebbe quindi possibile che la giornata di domani non passasse senza qualche avvenimento sensazionale.

Un circolo che ritarda la sua partenza

per una signora in costume "Direttorio,,

(Per telegrafo alla Stampa).

New York, 8, ore 24.

Il nuovo costume « direttorio », vale a dire il costume femminile aperto sui fianchi, già mal visto chiasso fece a Parigi alcune settimane or sono, ha trovato imitatori anche in America, ed esso fu la causa per cui un transatlantico ritardò la sua partenza di mezz'ora circa. Una donna, la quale indossava questo vestito, si recava a bordo del piroscafo *Oceanic*, della White Star Line, per salutare alcuni amici, immediatamente gli uomini di bordo, che erano intenti ai loro lavori, rimasero come istupiti dinanzi al costume, non mai veduto da essi, di quella donna, e sospesero i loro lavori a dispetto degli inviti e delle intimazioni dei loro ufficiali e superiori, rimanendo con le mani in mano, inerti. Il motivo dell'attenzione, di cui era oggetto, finì per mettere in grande agitazione la signora, che per lo smarrimento si era messa a piangere e dovette essere scortata a terra da agenti di polizia ed accompagnata fino ad una vettura. Il transatlantico, in seguito a tutto ciò, ritardò la sua partenza dal continente americano 20 minuti di più di quanto era stabilito.

Un grave incidente al "leader,, liberale bulgaro

(Per telegrafo alla Stampa).

Sofia, 8, ore 24.

Radoslawow, capo del partito liberale, ex-presidente del Consiglio, stamane, dinanzi a Plewna, riportò gravi ferite in seguito ad un incidente della carrozza.

Ecco come si è svolto l'incidente: Radoslawow, dopo aver preso parte alla votazione, si diresse, in vettura, da Lowelsch a Cleone. A un tratto i cavalli presero la mano. Radoslawow saltò dalla vettura, ma cadde malamente e riportò le fratture di un braccio, delle gambe e una grave ferita alla testa.

Il suo stato è grave, ma non disperato.

Mentre si prepara il colpo di Stato in Persia.

(Servizio speciale della Stampa).

Teheran, 8, ore 1.

Il colpo di Stato previsto si avvicina. Ieri lo Scià ha convocato i notabili e Sughasci, nei dintorni di Teheran, ed ha posto in istato di arresto Filal-ed-Dauleh, Ala-ed-Dauleh e Sardar-ed-Mansur. Lo Scià ha nominato governatore di Teheran Light-ed-Dauleh, reazionario conosciuto, mentre che Mukbir-ed-Dauleh è stato nominato ministro dei telegrafi.

Oggi lo Scià ha lanciato un proclama col quale ordina la punizione di ogni fautore di disordine.

Le provvigioni sono state trasportate fuori della città.

Il Meglis cerca di evitare il disastro e consulta l'adozione di un contegno conciliatore.

I fili telegrafici sono stati tagliati oggi in provincia. Il panico regna nella città, che è militarmente occupata. Le forze militari dello Scià vanno accrescendosi di ora in ora.

(Times).

Il deragliamento d'una tranvia.

Un morto e varii feriti.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 9, ore 1.

I giornali della sera pubblicano il seguente telegramma da New York: « Ieri a San Luigi una tranvia elettrica, che andava con velocità abbastanza grande, deragliò e si è rovesciata. La tranvia era piena di viaggiatori: 47 furono feriti, tra cui un gran numero gravissimamente. Uno tra essi spirò subito. Si aggiunge che tre altri sono mortalmente feriti ».

Lemoine chiacchiera

ma il diamante promesso non si vede

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, ore 1.30.

E' possibile che Lemoine faccia la commedia: ma in tal caso egli la recita con una convinzione sorprendente. Infatti egli lavora con un ardore appassionato; lo fa per ingannare la giustizia od il pubblico? Quando ieri sera mi sono recato a sorprenderlo a casa sua, all'ora del pranzo, egli aveva preparata la sua « messa in scena » e confesso che questo mi produsse fin da principio una impressione grandissima. Nel salone del suo magnifico palazzo, Lemoine mi comparve innanzi in costume da laboratorio, colle maniche rimboccate e con un grande grembiule blen sul ventre.

— Non vi tendo la mano — disse egli, — perchè....., e terminò la sua frase mostrandomi le sue mani nere di carbone, due larghe e solide mani, da *chauffeur*.

Poi mi domandò, abbastanza rudemente, col fare burbero di colui che non ha tempo da perdere:

— Che cosa volete da me?

— Voglio vedere il vostro diamante: vi siete impegnato di fabbricare, in un tempo stabilito, un diamante enorme, che avrebbe sei centimetri di larghezza a tre centimetri di diametro: il tempo che vi era stato assegnato dal giudice istruttore, spira domani. Mostratemi il vostro diamante.

— Anzitutto, disse Lemoine, il giudice istruttore non mi ha fissato una data. Farò il diamante se ciò mi farà piacere, ma nessuno mi vi costringerà. Certamente ho promesso, per ridere, di fabbricare un grosso diamante.

— E l'avete fabbricato?

— Ma la maniera in cui manterrò la mia promessa non riguarda che me.

— Allora non l'avete fabbricato?

— Non dico ciò.

— Dite dunque che l'avete fabbricato. Lo si può vedere?

— Se l'avessi con me, non ve lo mostrerei.

Lemoine si curva verso di me, apre una grande scatola di fiammiferi e mi domanda: « Quanti fiammiferi vi sono in questa scatola? »

— Circa 200.

— Ebbene, supponete che siano 200 pagliette eccellenti, ma che nel numero ve ne fosse una avvelenata. Se vi offrissero di prenderne una a caso, la mangereste?

— Certamente no, se fossi avvertito del rischio.

— Ebbene, per i diamanti è la stessa cosa: il giorno in cui si saprà che ne ho fabbricato uno, uno solo, gli altri perderanno quasi tutto il loro valore, giacchè ciò che costituisce il loro valore...

— E' la loro rarità.

— ... ed il loro prezzo. Per se stesso, il più bel diamante del mondo non è più bello che un tappo di vetro da carafa. Se le persone che ne comprano potessero dubitare della sua origine, subito tutti i diamanti divertirebbero una merce vile. Non bisogna che si possa dire « questa pietra che ho pagato 10 mila franchi è stata forse fabbricata da Lemoine », perchè in tal caso non varrebbe uno scudo.

« Se si potrà dire ciò, il commercio del diamante sarà rovinato. Se fabbrico diamanti, è mio interesse evidente è di venderne il maggior numero possibile. Fra qualche tempo la cosa sarà risaputa, ma avrò ricostituita la mia fortuna, che quel miserabile Werniher mi ha fatto perdere. Quegli stessi che mi accusano ora di impostura, saranno i primi a celebrare la mia meravigliosa scoperta ».

— E' possibile, signore, mi il giudice istruttore sarà egli in pazienza di attendere sino allora? Come vi aggiustarete domani colla giustizia?

Lemoine si leva e tira dalla pipa due boccate di fumo rabbioso.

— Ah,, la giustizia!, — reclama egli, — la giustizia!, ne sapete come opera: con quali indiscrezioni e con quale straordinario abbandono si mischia nelle cose che non la riguardano! Infine, spero che si troverà una soluzione giuridica.

— Giuridica? non cercate dunque che una soluzione giuridica? Non si parla più di fabbricare un diamante abbastanza grosso per chiudere la bocca ai vostri detrattori?

— Ciò dipende da circostanze diverse: si potrebbe, per esempio, fabbricarne uno grossissimo ma che non sarebbe perfettamente puro: allora forse sarò lasciato in pace.

— E l'avete fabbricato questo grosso diamante?

Egli non risponde che con un sorriso enigmatico, ma non è ancora oggi nè domani che Lemoine farà la sua promessa fatta al giudice, poichè l'avvocato Labori, suo difensore, ha in suo nome domandato al giudice Lepoittevin un nuovo rinvio, per non essere costretto ad interrompere la propria villeggiatura.

L'incontro di Reval.

(Servizio speciale della Stampa).

Lo Czar muta viaggio - Rarsi formicolo di agenti.

Reval, 9, ore 1.

Lo Tsar e la famiglia imperiale di Russia, che dovevano imbarcarsi a bordo dello *Standart* e della *Stella Polare*, per recarsi a Reval, hanno deciso all'ultimo momento di venire qui per ferrovia. Questa decisione spiega il perchè del grande spiegamento di truppe nelle diverse stazioni, che notai la scorsa notte venendo da Pietroburgo. La spiegazione ufficiale del cambiamento del tragitto dello Tsar, lo attribuisce al cattivo stato del mare. Non di meno, visto dal porto di Reval, con un potente cannocchiale o una grande distanza, il mare è pieno come un lago.

Immediatamente dopo il suo arrivo, la famiglia imperiale si imbarcherà: lo Tsar, la Tsarina e i due figli sullo *Standart*, l'imperatrice madre sulla *Stella Polare*. I ministri monteranno a bordo dell'avviso *Almaz*.

Lo *Standard* e la *Stella Polare* sono già arrivati in rada.

Diramila agenti di pubblica sicurezza sono intanto già arrivati qui ieri, ed oggi Dio sa quanti ne arriveranno ancora, prima, con o dopo il treno imperiale? Ad ogni passo che si fa in città qualche occhio diffidente vi sbircia: ad ogni angolo delle vie non si incontrano che agenti travestiti. E, nondimeno, il sindaco di Reval mi assicura che la popolazione è della più sicura qualità e tranquilla, e che non avverrà alcun incidente.

Ciò che pensano della visita

i capi dei partiti d'opposizione tedeschi.

La Germania non teme ma aumenterà l'esercito?

Berlino, 9, ore 2.

Vi ho trasmesso ieri le dichiarazioni che mi erano state fatte dal generale Keim, intorno al convegno di Reval. Si sa che è all'ex-presidente della Lega navale che il governo deve la caduta del Centro, un tempo partito ministeriale, e si sa egualmente che i conservatori, il Centro ed i radicali in maggioranza si recano tutti tra di loro. L'opinione di personalità ben note, appartenenti a questi ultimi partiti, mi è sembrata interessantissima e chiara, a lato di quella del generale Keim: si vedrà dalle dichiarazioni del dottor Hertzsberger e del colonnello Gaudie che, sul risultato dei colloqui del presidente Fallières, di re Edoardo e dello Tsar, tutti i partiti sono d'accordo. Essi stimano che la situazione si aggravi per la Germania e che gli avvenimenti attuali possano rendere necessario l'aumento dell'esercito e della marina.

Il dottor Hertzberger, deputato al Reichstag, uno tra i capi del Centro che si elevò con energia contro la domanda di nuovi crediti militari, così mi parla:

— Giudico la situazione grave, quando anche non si volesse credere ad un pericolo di guerra immediato. Il Re d'Inghilterra, il più abile diplomatico attualmente sul trono, viaggia, nonostante tutte le visite reciproche e le feste di fratellanza, senza passare per Berlino, che egli non ha mai visitato. Il popolo tedesco ama la pace, ma se le personalità responsabili hanno fra le mani le prove più chiare e più concludenti che si accerchia la Germania, si domanda naturalmente se questa non debba cominciare l'attacco prima che tutti gli avversari siano pronti: poichè, per vero dire, la situazione attuale somiglia molto a quella che esisteva sotto Federico il Grande. Se il popolo tedesco dovesse lottare per la propria esistenza, tutte le distinzioni di partito scomparirebbero subito.

— Tutte? — domandai io.

— Sì, tutte. In tal caso, tanto i radicali quanto i socialisti di Bebel, che i revisionisti con Bernstein, combatterebbero a fianco dei soldati tedeschi.

Lo spirito religioso dei polacchi è una garanzia che questi, nonostante la loro situazione penosa, compirebbero il loro dovere, come hanno fatto in modo esemplare nel 1866 e nel 1870. Quantunque non si sia preparati ad un pericolo di guerra immediata, la situazione internazionale generale è tale che la pietra che determini la valanga può facilmente porsi in movimento.

Forse questa pietra sarà la questione turco-maggedone? Si ha infatti, in un certo numero di Gabinetti europei, la ferma volontà di finirla colle complicazioni balcaniche.

Sembrerebbe pure che il viaggio attuale di re Eduardo in Russia abbia per iscopo di produrre un accordo a tale riguardo, escludendo la Germania.

— Scusi, dottore, secondo quanto ella dice, sembra che non sia molto sicuro degli alleati della Germania.

— Cosa vuole? la carità bene ordinata comincia da noi stessi. Se la via libera fino a Salonicco è accordata all'Austria, l'Italia può realizzare i suoi sogni albanesi, e si è in diritto di domandarci se tutte e due proveranno un desiderio di estrarre la castagna dal fuoco per la Germania. Ma io auguro vivamente dalla parte germanica un accordo coi suoi alleati, come auguro, d'altra parte, alla diplomazia tedesca un'attività più grande. E' così che essa ha disgraziatamente trascurato una favorevole occasione di provocare un accordo colla Francia circa il richiamo della Brigata di occupazione alsaziana. E' vero, d'altra parte, che la Russia deve volere il mare aperto e non può supporre nemmeno che i Dardanelli siano chiusi. L'Inghilterra, in ogni caso, apporta un grande vantaggio morale in questo senso, che i maomettani in Egitto e nelle Indie si rendono conto che nessuna voce si eleva in Europa per difendere i loro interessi.

Il colonnello Gaedke, radicale, scrittore militare ben noto, mi dice:

— Tutti in Germania sono convinti che la politica di re Edoardo non ha nulla di positivamente amichevole per noi. Il viaggio di Reval rappresenta indubbiamente uno degli anelli della catena degli accordi, delle alleanze, delle intese cordiali, con cui re Edoardo si sforza di assicurare la potenza del suo paese. Non mi sembra però che da questa visita in Russia risulti un pericolo immediato di guerra: nondimeno, mi pare certo che questo viaggio non è senza rapporto con la possibilità di conflitti futuri e che nasconde una punta diretta contro la Germania. Credo che l'effetto prodotto dai viaggi di re Edoardo sullo spirito della Germania sarà tale, che il Governo potrà, senza incontrare troppe gravi difficoltà, domandare al Reichstag, per l'avvenire, l'aumento dell'esercito e della flotta.

La grave impressione destata

pel seguito dei due sovrani.

Reval, 9, ore 1.

Il fatto interessantissimo nell'incontro di domani si è che Edoardo conduce con sè due uomini che sono considerati in Inghilterra come i veri capi della marina e dell'esercito inglese, Sir John Fischer, prima lord dell'ammiragliato, piuttosto capo dello stato maggiore della marina, è incontestabilmente l'uomo più importante che ci sia nel ministero della marina. Sir John French, che io scorsi anno alle manovre francesi, e che porta il titolo di ispettore generale delle truppe di terra dell'Inghilterra, è certamente il militare più competente e più apprezzato in Inghilterra. Perchè Edoardo VII li condurrebbe seco, oltre sir Carlo Harding, rappresentante del Foreign office e Nicholson, ambasciatore inglese a Pietroburgo? Questo fatto sorprende l'opinione pubblica russa.

Il ministro della guerra russo non viene a Reval, ma l'imperatore della Russia sì sa che è il capo dell'esercito. Dykoff, ministro della marina verrà, ma si assicura che il ministro della marina accompagna sempre lo Czar quando questi viaggia a bordo dello *Standard* e si aggiunge che quando lo Czar era a Swinemunde per l'incontro tra lui e Guglielmo, il ministro russo della marina era presente. Quanto a Stolypine mi da fonte sicura essere certo che è per domanda di re Edoardo, il quale desiderò di fare la conoscenza di questo uomo ammirabile, che il presidente del Consiglio russo accompagna il suo Sovrano. La presenza di Iswolsky e di Bekendorf, ambasciatore di Russia a Londra, sono naturalmente indicatissime. Ripeto che la presenza di Fischer e di French dà all'incontro un interesse affatto speciale. Saremo in breve che cosa significhi ».

Gli interessi comuni in Asia.

Pietroburgo, 9, ore 1.

La *Nowoie Wremia*, conservatrice, scrive: « Il campo di attività dell'Inghilterra e della Russia è largo e fertile: oltrepassa di molto il punto della convenzione firmata. L'avvenire dimostrerà che quella certa diffidenza che si manifesta ora, manca di base, e proverà che l'Inghilterra e la Russia, avendo trovato un terreno di accordo per i loro interessi in Asia, mirano in Europa ad uno scopo pacifico e che non presenta alcun elemento di disordini per la tranquillità di chicchessia. Questa festa improntata a larga idea della pace deve quindi incontrare un'eco simpatica ai di là delle frontiere dei due Paesi, i cui Sovrani si stringono attualmente amichevolmente la mano ».

Il Kaiser vuol far visita allo Czar.

Reval, 8 ore 1.

Vengo informato in questo momento di una interessante notizia. Nella settimana scorsa Guglielmo II ha fatto sapere all'Imperatore Nicola che sarebbe stato felice di incontrarlo. Guglielmo non tarderà a fare una crociera nelle acque svedesi: lo Czar ha egualmente l'intenzione di fare una crociera, come lo scorso anno, nel golfo di Finlandia e nel mare del Baltico. Guglielmo desidererebbe così incontrare lo Czar, prima della visita di Fallières in Russia, alla fine di luglio. Ignoro se lo Czar abbia disposto. Se questo incontro deve avere luogo potrebbe sembrare alla Corte russa alquanto fuori di posto, che il Kaiser cerchi di farsi la mezzo tra Edoardo e Fallières. Tale è l'opinione di un alto funzionario russo che è giunto in questa città per assistere al convegno dei Sovrani.

La calma a Vigneux.

La pesca d'un cadavere vestito due volte

(Servizio speciale della Stampa).

Vigneux, 9, ore 2.

Nessun incidente ha turbato la giornata di ieri. Tuttavia furono ricevute notizie non buone dai posti vicini. Si faceva prevedere dal portale della Seine-et-Oise che gli operai ed i terrazzieri, occupati in questo Comune, avrebbero lasciato il lavoro questa mattina stessa.

Sulla riva destra della Senna, a pochi metri di distanza dalla stazione di Villeneuve Triage, venne ripescato ieri mattina, verso le 5, il cadavere di un terrazziere scioperante.

Un particolare egli portava, l'uno sull'altro, due abiti completi affatto nuovi. Le etichette adervano ancora ai cartoni, ai due *gilets* e alle due giacche.

Il cadavere portava pure due camicie e due paia di mutande. Il corpo, portato alla Morgue, fu riconosciuto per quello di un certo Parrin, il quale secondo ogni verosimiglianza sarebbe caduto accidentalmente nell'acqua. Venne aperta un'inchiesta.

Il procuratore della Repubblica, Forin, e il giudice istruttore Reglamnse sono venuti ieri a Vigneux allo scopo di raccogliere le prime testimonianze concernenti i disordini avvenuti. Sono stati convocati nell'ufficio municipale una cinquantina di testimoni. La convocazione era per le ore 17, alle 19 nessuno ancora si era presentato. Nel mattino Reglamnse aveva fatto subire a Dumpi, arrestato, un interrogatorio. Dumpi non ha ancora scelto il suo avvocato. Egli è accusato di oltraggio verso un commissario della sicurezza pubblica e per eccitamento dei militari alla disobbedienza.

La sanguinosa fine d'una festa campestre

Dopo il ballo le rivoltellate — Un morto.

(Servizio speciale della Stampa).

Etampes, 9, ore 2.

La Pentecoste è il giorno patronale nel paese di Brières-le-Les Scelles, piccoli villaggi situati a tre chilometri da Etampes. Quivi si danno convegno i giovani di Etampes e dei dintorni. La sera di ieri trascorsa maniche, tutti si trovavano nella massima allegria.

Il ballo pubblico era animatissimo. Ad un tratto, verso le 3 del mattino, avvenne qualche disordine fra i giovani dei vari Comuni. I litigi si fecero numerosi e diventarono tumulti. Ad un certo punto gli avversari trassero dalle tasche le rivoltelle e si udirono rimbombare colpi di rivoltella; i colpi tuttavia non ferirono alcuno.

In seguito alle rivoltellate tutti si sbandarono chi da una parte, chi dall'altra. Un giovane ritornava a Martigny, ma ad un tratto si trovò alla retroguardia dei suoi compagni fuggiaschi. Il giovane allora venne inseguito dagli avversari muniti di bastoni. Il disgraziato, ad un certo punto, dovette fermarsi, ed allora i nemici lo raggiunsero e lo percossero così brutalmente che lo lasciarono sul luogo stramazzato a terra. Quando i suoi amici ritornarono sul loro passi, lo ricercarono e lo trovarono cadavere.

La sconfitta dell'opposizione

nelle elezioni per la Scheraide.

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 8, ore 2.

Le elezioni di ieri sono state una vera disfatta per l'opposizione, avendo il partito ministeriale, cioè quello democratico, vinto 170 seggi, sopra un totale dei 203. Tra i 33 seggi acquistati dall'opposizione, 21 sono all'ultimo del nuovo gruppo agricolo, ma gli stambuloffisti non hanno potuto vincere alcun seggio. Tra i capi dell'opposizione due soltanto sono stati eletti: Danief, ex-presidente del Consiglio progressista, e Toteroff, capo del partito nazionalista.

Questa vittoria dei democratici oltrepassa le loro stesse previsioni. *(Times).*

L'incidente mortale d'un giornalista nel Marocco.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 9, ore 1.

Un terribile accidente è accaduto ieri, al Capo Spartel. Raoul Allier, negoziante, corrispondente del *Matin*, è caduto da una altura scoscesa, inseguendo la selvaggina nella caccia, e si è ucciso sul colpo.

Il disastro di Roccapietra.

I feriti di Borgosesia.

Borgosesia, 9, ore 22.

I feriti di Borgosesia sono: Riva Olimpia vedova Barbieri di Vercelli, residenti a Borgosesia, operaia della manifattura lane, ferita alla spalla sinistra e contusa alla destra. Che intervistata e mi raccontò quanto segue: « Proveniente da Varallo il treno si fermò a Rocca Pietra per riparare un guasto alla macchina, quando il treno merci che ci seguiva a mezz'ora di distanza, causa una curva, per cui il macchinista non potè avvertire la presenza del nostro treno, fu investito violentemente. Mi trovai a terra in preda a forti dolori ad una gamba e di più non so dirvi ».

Altra ferita è certa Piana Giuseppina maritata Savoia, operaia pure della manifattura lane. Essa è ferita leggermente ad una gamba ed a un braccio. Fu trasportata all'ospedale di Novara. Fra i feriti, v'ha pure certo Pastorino M. muratore ferito leggermente a una gamba. Tale Barbietti Antonietta, sarta, riportò una frattura alle costole. Non mi fu possibile attingere notizie sullo stato dei feriti non avendo potuto avvicinare i medici.

Col treno delle [illegible] passò un battaglione di soldati provenienti da Novara, per procedere allo sgombero della stazione di Rocca Pietra.

I feriti a Romagnano.

Romagnano, 9, ore 21,6.

La catastrofe ferroviaria di Varallo ha prodotto in Romagnano la più dolorosa impressione. Nessuno però dei pellegrini romagnanesi venne ferito nel disastro. Quando il treno giunse nella stazione di Romagnano ne discesero quattro o cinque feriti piuttosto gravi ed i dottori Francesco Benetti e Balcone li hanno visitato e sottoposti alla cucitura delle diverse ferite. I feriti poterono così proseguire il loro viaggio.

I morti sono nove.

Novara, 9, ore 2,20.

Vi confermo quanto già vi ho comunicato in forma dubitativa: e cioè che quattro dei feriti più gravi del disastro, sono morti mentre venivano trasportati in treno nella nostra città per essere ricoverati al nostro ospedale. Le disgraziate vittime sono così salite a nove: si hanno gravi notizie per altri feriti.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 9 giugno:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 737,4, ore 15: 736,2, ore 21: 739,3.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto-pioggia; ore 15: coperto-pioggia; ore 21: coperto.

Acqua caduta millimetri 29,6.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 14,2 Minima + 12,0

Piazza Castello — Valle alcuni al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 8 + 18,2

Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 12,5

CRONACA CITTADINA

Il misterioso fatto di stanotte in via Stampatori.

Un giovane in pericolo di vita.

Questa notte, poco prima del tocco, della grida disperate di donne e di uomini avvisarono gli inquilini in via Stampatori, precisamente nel punto in cui questa stradetta è popolata, soprattutto nelle ore notturne, da gente di malaffare: cioè nel tratto compreso fra le vie Barolo e Barbaroux.

Al rumore delle grida poche persone accorsero, poichè le adiacenze di quella poco simpatica località erano quasi deserte. Qualcuno però riuscì a trovare nei pressi due agenti di P. S. ed un brigadiere, al quale fu dato l'annuncio che qualcosa di grave era accaduto.

Ma quando le grandi giumente al luogo indicato, sembrava che per incanto tutti coloro che prima avevano gridato fossero scomparsi. Soli, dinanzi al letamaio portone N. 16, di cui tante volte la cronaca si è dovuta occupare, due giovani uomini giacevano al suolo, feriti.

Uno di essi, un bel giovane alto, biondo, coi capelli ricciuti, indossante una giubba nera, aperta sopra una camicia azzurra, era immerso in una pozza di sangue e si lamentava debolmente non appena un filo di voce. Non che giungemmo contemporaneamente agli agenti sul posto, lo osservammo per un istante. Una larga ferita gli squarciava il ventre all'altezza dell'inguine e da essa sgorgava sangue in gran copia. L'altro giovane era piccolo, bruno, ed aggravava subito in condizioni assai migliori.

Gli agenti interrogarono, volgendosi intorno, ma non ottennero nessuna risposta. Tutti erano fuggiti dopo; nessuno aveva assistito alla scena. Sentivano soltanto delle grida, null'altro.

Mentre si attendeva una lettiga chiesta telefonicamente pel trasporto dei feriti, fu interrogato il giovane bruno, che parlava ancora ragionevolmente.

— Come siete stato ferito?

— Non so. Davo da un gabinetto di decenza allo sbocco del N. 16, quando fui colpito da una coltellata ad una gamba. Ignoro come e da chi.

— E quel giovane così malconcio chi è?

— Non lo conosco.

Altre risposte non da lui nè da altri si poterono ottenere.

Così, nel buio più fitto intorno al misterioso fatto, che senza dubbio — crediamo poi — fu il brutto epilogo di qualche volgare diverbio della mala vita, sono incominciate le indagini, che continueranno tutta la notte, forse senza dare alcun risultato.

Trasportati i feriti all'ospedale, il più grave fu visitato dal dottor Campera, che lo giudicò in pericolo di vita, avendogli riscontrato la lacerazione dell'arteria femorale; l'altro fu invece giudicato guaribile in pochi giorni d'una ferita ad una gamba. Quest'ultimo fu identificato per certo Giuseppe Borghesio, d'anni 22, decoratore, abitante insieme in via Stampatori, N. 16. Egli venne trattenuto in istato d'arresto.

Al momento di andare in macchina apprendiamo che lo sconosciuto è agonizzante, e che il misfatto si ricollega alla Questura. Il delegato Preposi e il brigadiere Cioppi (per interrogare ancora il Borghesio.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Compagnia grandi spettacoli popolari Reni-Gabrielli), ore 20,45: *Un giustiziere meraviglioso*, dramma. — L. 0 60.

TEATRO CARIGNANO (Impresa spettacoli teatrali Chiarella; Compagnia comica Dalli-Sichel-Cassati-Cimilli), ore 20,45: *La route en train*, commedia in tre atti di Abis — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette delle Città di Milano, Savoi e Zavbelli), ore 20,45: *Hans il suonatore di flauto*, opera comica in tre atti del maestro Luigi Gasso — Lire 1.

TEATRO BALBO (Compagnia italiana d'operette Maganni),

Appendice della *Stampa* (49)

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco.

— Potete anche spingere il chiavistello, mio caro!..... — esclamò Pardaillan con sarcasmo. — specialmente quando saprete che i sacchi che voglio recuperare sono precisamente quei trenta che vi sono stati portati or non è molto su altrettanti muli.

A queste parole il padrone mugnaio emise un acuto grido e dalla stanza vicina i mulattieri, coi pugnali e le pistole in mano, fecero irruzione.

Pardaillan sguainò il suo spadone e stava per iniziarsi il combattimento, allorquando risuonò una voce forte:

— Giù le armi!

I mulattieri desistettero e rimasero come pietrificati.

Pardaillan, da parte sua, abbassò la punta del suo spadone.

E allora vide entrare un vecchio alto, dall'attitudine altera, dagli occhi inquisitori, il quale fece un gesto di comando, dopo il quale sparì subitamente il mugnaio e i mulattieri sparvero.

Pardaillan allora ringuainò la spada.

Il vecchio lo considerò con attenzione per alcuni secondi e poi disse:

— Messere, io sono il padrone di questo mulino. Se avete da proporre un affare, dovete proporlo unicamente a me.

— Così — chiese Pardaillan — il vero mugnaio siete voi?

— Sono io.

— Lo credo volentieri, messere, — disse Pardaillan, che si inchinò con quella cortesia mista di rispetto che lo rendeva così simpatico, perchè quel sedicente mugnaio gli appariva un uomo di alto e nobile linguaggio, una figura di conquistatore, qualche cosa come un eroe dell'antichità eroica per la forza e l'audacia.

— Messere, — disse allora, — credo inutile di impiegare con voi certi giri di parole. Comincio, adunque, dal dichiarare che ho sorpreso il vostro segreto: i muli, che montarono quassù, erano carichi di oro.

— E' esatto, messere. Vi è oro per tre milioni.

Pardaillan fece un gesto d'indifferenza: l'enunciazione di tale somma enorme non sembrava averlo toccato, e, da quel momento, lo stesso padrone del mulino lo considerò anche con maggiore attenzione.

— Siete voi, dunque, — disse costui, — che, poco fa, vi siete spacciato per l'ufficiale dei diritti di ritrovamento e avete incominciato ad aprire uno dei nostri sacchi?

— No, messere, perchè io non mi dò mai la pena di mentire: ma ho sorpreso una conversazione di quell'uomo ed ho appreso in tal modo la verità.

Il vecchio esaminò con l'occhio scrutatore la persona di Pardaillan, il quale, da parte sua, guardava anche per esame.

Non vi era tra loro una vera simpatia; ma ciascuno riconosceva una forza nel suo interlocutore.

— Perchè — chiese, d'un tratto, Pardaillan — Perchè avete impedito a quei degni mulattieri di piombarmi addosso?

— Perchè il vostro aspetto mi ha interessato e sarei stato dolentissimo se vi fosse toccata la peggio. Dall'istante in cui vi ho veduto scendere il sentiero ed entrare qui, ho provato il desiderio di conoscervi. Volete dirmi il vostro nome?

— Mi chiamo il cavaliere di Pardaillan. E voi?

— Io mi appello il signor Peretti... — rispose il vecchio dopo una breve agitazione.

— E ora ditemi con quale intenzione siete qui venuto?

— Sapete — chiese Pardaillan — chi sono i due uomini che hanno parlottato a lungo accompagnandosi ai vostri mulattieri?

— Credo — rispose il vecchio — di aver ravvisato uno di loro... quello che era vestito da garzone mugnaio. Mi sembra il sire di Maineville, della casa di Guisa, e il quale non so perchè, venuto innanzi ai miei mulattieri, ha voluto, durante la traversata di Parigi, far loro da guida.

Ciò dicendo, il signor Peretti scrutava gli occhi di Pardaillan.

— E voi, messer Pardaillan — soggiunse il signor Peretti — non spartenate anche voi al duca?

— Ora vi dirò — rispose placidamente Pardaillan — con quale intenzione io sono salito quassù al mulino. Vi dirò, caro signor Peretti, che io seguivo precisamente il sire di Maineville e il suo degno compagno.

— Chi era quel compagno? — chiese con premura il signor Peretti.

— Voi avete ravvisato Maineville; io vi ho detto il mio nome, perchè voi me l'avete domandato; ma quanto a colui che voi non conoscete e che io conosco, il suo nome vi è inutile e permettetemi di non rivelarvelo...

— Ah! Ah!... Voi dovete provare una gran bella amicizia per quell'uomo! Ma continuate, ve ne prego, che voi mi interessate sempre più.

— Ho potuto dunque ascoltare la conversazione del sire di Maineville, che è del Guisa, come voi stesso avete detto. Ora ciò che colui vuol fare mi dispiace assai, ed io son venuto qui per impedirlo.

— Che vuol fare?

— Vuole andare a dire al suo signore e padrone che i milioni tante volte promessi da Papa Sisto sono alfine arrivati.

— Birbante! — mormorò il signor Peretti, che questa volta impallidì.

— Che dite? — chiese Pardaillan.

— Nulla... Seguitate a narrare quest'episodio, che ha per me un immenso interesse...

— Non ne dubito... Vi dicevo che Sua Santità, dopo aver promesso di darli direttamente al Guisa, quei milioni, si sia disdetto. Certo è che essi non sono destinati a Guisa, ma ai suoi amici, per quanto il Maineville abbia voluto intrufolarsi nella faccenda. Anzi ho potuto udire dalla stessa bocca di quel tristo che egli vuol tornare qui, al mulino, di soppiatto, accompagnato da un pugno di bravacci per togliere di qui il vistoso tesoro e portarlo nella casa del Guisa, cosa che non potrà piacere a Sua Santità, che, se avesse perseverato nel proposito di farne presente al Guisa, non lo avrebbe mandato a depositare in un mulino sotto forma di sacchi di frumento...

— E voi dicevate che questo tentativo volete impedirlo. Perchè?

— Perchè non mi piace che Guisa si cibi di questo grosso pasticcio reale.

— Indubbiamente perchè volete voi una parte del pasticcio? — insinuò il vecchio.

Pardaillan scrollò altezzoso le spalle e disse:

— Se avessi voluto la mia parte, l'avrei presa senza cerimonie. No, ve lo ripeto, mi dispiace che Guisa mangi tal pane... Cosicchè sono venuto a dire al mugnaio: Brav'uomo, questa sera, il sire vorrà portar via il tuo tesoro... ammeno che io non mi ci metta di buzzo buono per impedire la ruberia. Quindi, ho invitato due o tre ardili amici, i quali questa sera saranno qui con me per ricevere degnamente gli invitati di monsignore il duca di Guisa.

— E per questo servizio, per questa difesa che voi mi offrite, che domandate?

— Niente.

— Padrone di un simile segreto e venendo ad offrire i vostri servigi, poi quali potete pretendere molto, voi non domandate niente? E' possibile? E' molto bello, messere, troppo bello, forse!...

Per quanto il vecchio avesse pronunciate a voce bassissima queste ultime parole, Pardaillan le intese e disse.

— Evidentemente, messere, voi potete supporre un tradimento sotto questo disinteresse, che sembra bello a voi e che sembra a me assai semplice, perchè non ho alcun bisogno di denaro. Senza dubbio, voi potete domandarvi se io non sia un nemico inviato in avanguardia nella piazza. Cosicchè, io non debbo offrirvi se non la mia parola a prova della mia sincerità.

— E se non vi credessi?

— In questo caso, — rispose freddamente il cavaliere, — sarei costretto di uccidervi e i vostri mulattieri al fine di potere, in seguito, impedire che il tesoro pontificio cada nelle mani di Enrico di Guisa.

— Che dite? Mi uccidereste!

— Non senza un certo rincrescimento, debbo confessarlo, perchè la vostra fisonomia mi piace.

— Ebbene, pei Santi e per la Vergine, anche la vostra fisonomia mi piace molto. Giovanotto, ho fiducia in voi. Voglio, adunque, cominciare dal mostrarvi dove si trovino i sacchi..... Venite.....

E il signor Peretti disse fra sè:

— Questa volta, sarà inevitabile che egli si scopra.....

Ma Pardaillan rimase al posto dove si era seduto, e riprese a dire, tranquillamente:

— Non ho alcun bisogno di sapere dove sia nascosto il vostro tesoro. E anzi, se avessi da darvi un consiglio, questo sarebbe di far ricaricare tutti i sacchi sui vostri trenta muli e di farli mettere al riparo.....

Il signor Peretti era, senza dubbio, un uomo molto sospettoso, perchè subitamente riflettè che quel Pardaillan, il cui nome non gli riusciva nuovo (ed egli andavasi torturando il cervello per ricordare dove e quando lo avesse udito proferire), gli potesse essere stato spedito per attirare i suoi fidi uomini in un'imboscata.

(*Continua*).

ST. NICOLAS sotto ZERMATT
VALLESE — Alt. 1150 m. s/m. — SVIZZERA
Grand Hôtel & Pension
Il bello e pittoresco villaggio di St. Nicolas, centro della linea Viège-Zermatt (Stazione) per l'ottimo suo clima e la sua bella posizione è vivamente da raccomandarsi per un soggiorno d'estate dei più aggradevoli. Casa di famiglia con ogni comfort. Pensione da L. 5 a L. 6. Prospetto *gratis*. — Comp. propr. Hôtel Pension Metzgenroth, Zermatt. 12576

BAGNI DI MARE Colonia per Giovanetti e Signorine
L. 80 mensili (vitto, alloggio, bagni, assistenza, pulizia, ecc.).
rivolgersi: COLLEGIO CIVICO Sestri Ponente (Genova)
Scuole Elementari - Tecniche Paraggiate
Rette annue da L. 300 a L. 550
15062

Incanto di mobili
Mercoledì 10, in Rivoli, villa già Portera, proprietà Asilo Infantile, numero da prezzo, altro da letto, mobili per sala, specchi, pendole, cortine, lampadari, biancheria completa, ecc. 15267
R. SACCO, *Perito*, L. via Maria Vittoria.

L'AURORA Via Ponte Rosso, 57 TORINO —(Casa propria)— Ditta LORENZO RESEGOTTI fu CARLO
da non confondersi con altra omonima
PREMIATA FABBRICA
BAGNI Scaldabagni - Apparecchi idroterapici - Lavabi - Water-Closet, ecc. 166
Impianti completi per Stabilimenti, Ospedali e privati
Condutture per acqua e gas.
Cataloghi e progetti a richiesto.
Condizioni speciali ai rivenditori

LA PREMIATA
SARTORIA VITTORIOFOA
fu Raffaele
TORINO - Via Pietro Micca, 12 - TORINO
ha iniziato l'esposizione, nelle sue grandi vetrine, delle stoffe fantasia d'ultimissima novità giornalmente in arrivo.
Confezione di primissimo ordine
—(THE ABILI TAGLIATORI)—

Stabilimento ACQUE DELLA SALUTE di Livorno
CORALLO Ottima Acqua da Tavola
BIBITA DICESTIVA IGIENICA RINFRESCANTE
Quest'acqua minerale naturale per i suoi principali componenti possiede altresì un'azione energica diuretica, è indicata nelle affezioni delle vie urinarie, restringimenti, catarri acuti e cronici, nelle malattie del fegato, nell'artrosina, gotta, obesità e nelle diverse affezioni delle vie digerenti. 16362
Degustazione Portici Piazza Castello, 23.
Agente per la vendita **A. CHAFUSOT - TORINO.**

ACCIAIERIE E FERRIERE DI PRA
Emissione di N. 6000 Obbligazioni da L. 500 al 4 1/2 0/0 annuo netto da ogni imposta presente e futura garantite con iscrizione ipotecaria

La Società Anonima ACCIAIERIE E FERRIERE DI PRA, costituitasi nel 1906, col Capitale di Lire 6.000.000, interamente versato, ha rilevato il ben noto Stabilimento Metallurgico della Spett. Ditta Girolamo Resio fu Giovanni, ed ha iniziato l'impianto di altro grandioso Stabilimento per l'Acciaieria, Laminatoi ed industrie affini.

I detti Stabilimenti e loro dipendenze occupano in Pra un'area di oltre 100.000 mq. in proprietà, e circa 30.000 mq. di spiaggia in concessione trentennale.

Allo scopo di sopperire al fabbisogno per l'ulteriore svolgimento del suo programma industriale, ha deliberato un Prestito Ipotecario, alle seguenti principali norme e condizioni:

Il Prestito è di L. 3.000.000 rappresentato da N. 6000 Obbligazioni al Portatore da L. 500, divise in 30 Serie da 200 Obbligazioni ciascuna.

E' garantito con iscrizione ipotecaria di primo grado, sugli Stabilimenti sociali; e frutta l'interesse 4 1/2 0/0 annuo, netto da ogni imposta presente e futura, pagabile a semestre maturato al 1° Aprile e 1° Ottobre d'ogni anno.

La prima rata d'interesse sarà pagata al 1° Ottobre, con decorrenza dal 1° Luglio p. v.

Le Obbligazioni sono rimborsabili per Serie alla pari, netto da ogni spesa, mediante estrazioni annue, dal 1911 al 1925: con riserva alla Società di anticipare i rimborsi a partire dal 1915.

Il pagamento delle cedole, nonchè il rimborso delle Obbligazioni estratte, sarà fatto contro ritiro di questi Documenti.

La Società pubblicherà annualmente le Serie delle Obbligazioni estratte: e queste cessano di essere fruttifere del giorno indicato per il rimborso.

Le prenotazioni si ricevono a tutto il 15 Giugno p. v. accompagnate dall'anticipo di Lire 20 per ogni Obbligazione prenotata, presso:

Lo Stabilimento Sociale in Pra.
Il Banco della Liguria in Genova.
Le Sedi e Succursali del Banco di Roma.

Il pagamento di L. 480 a saldo, dovrà farsi dal 25 Giugno al 2 Luglio p. v. contro ritiro dei Titoli.

La Società si riserva di chiudere le prenotazioni anche prima dell'indicato termine, come di eventualmente ridurla. 13552

ACCIAIERIE E FERRIERE DI PRA.

13 21 24
L'IMBARAZZO
per la scelta di un regalo in occasione di onomastici non ha più ragione di essere. A qualunque parente o amico o persona cara cui vogliasi, nella ricorrenza del suo onomastico, dimostrare affetto, amicizia, stima, regalate l'ingrandimento della sua fotografia. Sarà sempre una sorpresa geniale, un regalo gradito.
— L'unica Casa in Torino che eseguisce ingrandimenti fotografici inalterabili veramente splendidi, rassomiglianzissimi, incorniciati in elegante lunette 45 x 60, al tenuissimo prezzo di L. 5,50, è la rinomata Excelgrafia, con sede in Torino, via (portici) Barbaroux, n. 4, p. nobile. - Spedire o portare, coll'importo, la fotografia (che si restituisce intatta) all'Excelgrafia, ed in soli cinque giorni si avrà l'ingrandimento. 15661
L'Excelgrafia non ha nè rappresentanti, nè piazzisti, nè viaggiatori; DIFFIDARE quindi di chiunque si presentasse a suo nome.

FERRO-CHINA-BISLERI
Liquore tonico ricostituente del Sangue.

NOCERA-UMBRA
ACQUA DA TAVOLA
Esigere la marca « Sorgente Angelica » e la sola acqua di Nocera che venga imbottigliata direttamente alla fonte con tutte le garanzie volute dai regolamenti sanitari.
Concessionari per l'Acqua di Nocera in TORINO D. M.
FILI PAISSA
Piazza San Carlo 8,

I SORDI ODONO
usando i premiati cornetti acustici invisibili "FONO" Si nascondono nell'orecchio; Guariscono il rumore e migliorano l'udito. Effetto meraviglioso. Il paio L. 6,50. Gratis notizie. — Farmacia Marchi - via Settembrini 28 bis - Milano.

IL RICINOL
OLIO di RICINO puro, senza sapore senza odore, e senza viscosità, ricavato nel migliore dei modi a tutti i gravissimi inconvenienti del comune olio di ricino del commercio e riesce benaccetto agli stomachi più delicati.
I dose 0,60 - 2 dosi 1,00 - 4 dosi 1,80 (per posta 50 cent. in più). 11781
Società Anonima Farmaceutica Torinese, via Maria Vittoria, 6, e corso Vitt. Em., 76, TORINO e presso le più accreditate farmacie.

S.t VINCENT (Valle d'Aosta)
Società Grand Hôtel
e Stabilimento Idroterapico Billia & de S.t Vincent
15 giugno apertura - Grandioso fabbricato espressamente costrutto nel 1907 - Massimo comfort - Installazione la più completa e moderna per Idroterapia ed Elettroterapia - Vasto parco - Tennis - Concerti giornalieri - Servizio religioso privato - Ascensore.
Direzione Sanitaria: Prof. Comm. B. PESCAROLO di Torino.
Medico residente: Dott. V. COMBA. 15341

FABBRICA
PALCHETTI
Speciali sovrapponibili da collocarsi sopra qualunque pavimento da L. 3,50 in più al mq. — Lavori garantiti.
Segheria O. REMONDINI
Corso Valentino, 22 - TORINO - Telef. 14-34.
10057

MOBILI artistici di lusso e comuni si fanno sempre dalla fabbrica di LUIGI GATTI via Carlo Alberto, 35-37 - Telef. 26-36

LIQUIDAZIONE Mobili in stile e comuni. Locali da rimettere. Tomaselli Alessandro, via S. Dalmazzo, n. 20. c1048

EMPORIO MOBILI prezzi eccezionali per avviamento rilevabile. Via S. Anselmo, 1, ang. c. Vittorio. QUADRO-GOFFI, Torino. c1187

MOBILI Sposi o famiglie visitino i grandi magazzini GRAPPIO, Via del Fieno, n. 5-9 c1585

Tranvia Automotofunicolare di Catanzaro
Società Anonima con Sede in Torino
Capitale L. 400,000, versate 120,000
A termini dell'art. 7 dello Statuto Sociale il Consiglio di Amministrazione ha deliberato che nel periodo dal 1° al 10 luglio p. v. siano versati altri quattro decimi sulle azioni sottoscritte.
Questi versamenti devono essere fatti:
a) in Torino, alla Sede Sociale, Via Pesaro, 13, Studio Ing. Strada;
b) in Catanzaro, presso la Banca Popolare di Catanzaro.
A dimostrazione del versamento sarà rilasciata apposita ricevuta. c10249
Torino, 9 Giugno 1908.
Il Segretario CARLO ANTONIELLI D'OULX. *Il Presidente* FELICE PASTRE.

LA COMMUNAUTÉ
Sede Sociale, 19, Rue de Cluny, Parigi.
Fondata nel 1908 — Capitale d'esercizio e di garanzia 500,000 franchi versati.
Associazioni mutue di risparmio che hanno per scopo l'acquisto in comune di valori (Ville de Paris, Buoni del Credito Foncier, Buoni del Panama, del Congo, Lotti Turchi, ecc.) garantiti dai singoli STATI e CITTA', i cui titoli vengono depositati non appena acquistati o alla Société Générale o al Comptoir National d'Escompte.
Versamento *5 franchi mensili* (per parte) *e per cinque anni soltanto.* — SICUREZZA INDISCUTIBILE — BREVE DURATA — ECONOMIA FORZATA.
Dopo cinque anni ogni aderente diventa proprietario e possessore dei titoli acquistati, per modo di dire, senza sovraprezzo. — Il loro numero può variare all'infinito, il valore del rimborso sarà di almeno 1200 franchi. *Esso può essere di 500.000 franchi se favorito dalla fortuna.*
Si offre la direzione particolare a persona solvibile munita di referenze molto serie. 14021

DAMIGIANA 50 LITRI
VINO CHIANTI
fino L. 20. Casse di 20 fiaschi litri 47 per L. 20 tutto franco di porto fino a 500 Kilom. Imballaggi *gratis* contro assegno ferroviario. Rivolgersi alla Ditta C. Lucchesi Altopascio Lucca.
N.B. *Ritornando la damigiana franca di porto restituirò L. 4* 12841 F

VINI da PASTO
PREZZI RIBASSATI
La Casa con. E. TOESCA di Grignano d'Asti con Deposito in Torino, via Nizza, 33 (cortile) avvisa la sua Clientela di avere ribassati i vini da pasto, alla Cantina di Torino, ai seguenti prezzi:
Tipo AA a L. 14 la brentina
Tipo A a L. 16 la brentina
Tipo B a L. 18 la brentina
Tipo Barolino a L. 10 la brentina
SERVIZIO a DOMICILIO
Telefono 30-05. 13806

Carta scritta o fuori uso
assicurando la macerazione, si compera dalle Cartiere Giacomo BOSSO via Cibrario, 14 Torino. c10062

Ottima Compagnia Assicurazione Vita
cerca ogni Capoluogo Circondario Piemonte, agenti e produttori attivi. Eccezionali referenze inscrivibili. Condizioni vantaggiosissime. — Sollecitare richieste CASSANO MANIERI, SACCHI, 4 - TORINO. c11111

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della **Blenorragia** (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI
Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 100

INCANTO MOBILI
Per sgombro Via Zecca e Via Bertola, Mercoledì e Giovedì 10 e 11 corrente, vendita all'asta grande quantità mobili uso alloggio e ufficio, comode piano forte a coda, ghiacciaia, carretto a mano, bagnarola. c15516

Rappresentante pel Piemonte
con serie relazioni enotecifici, inalbici, tintorie nazionali da importante fabbrica colori anilina per affiancarsi disponibile. — Scrivere con serie referenze 103 K., posta, Milano. 14296 M.

La SONNAMBULA
TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1° dà consulti di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. c 39491

Grande economia
ottenesi acquistando AL PICCOLO LOUVRE V. Accademia delle Scienze, 2 il rinomato
SAPONE MARSIGLIA a cent. 70 al Kilo 8404G

Mola di smeriglio
Smeriglio in grani ed in polvere. Mole per arrotare d'ogni grandezza. Pietre da affilare ad olio. — Sempre pronte in magazzino.
G. Candaneo&C.
Carlo Fel. 10, Torino

L'insuperabile e convenientissimo
SAPONE marca CAVALLO
trovasi sempre in deposito presso A. DE COLI, e C. — via Lagrange, 7 —
Ottimi oli per lavoro, cuoiame e medicinali
Sapone di Bianco puro all'olio
La Fulgida, famiglia Candela 8404 H

GHIACCIAIE
SORBETTIERE e BACINI, noleggio e vendita. TILETTI, C. Duca Genova, 9 9654

Gli annunzi si ricevono da HAASENSTEIN e VOGLER

La cura primaverile più indicata ed efficace è quella dello
SCIROPPO-PAGLIANO
Il miglior depurativo e rinfrescativo del sangue
Liquido — In polvere — Cachets.
Preparato, seguendo integralmente e scrupolosamente le ricette dell'inventore, dalla VERA ED ORIGINARIA CASA FABBRICATRICE DELLO SCIROPPO del Prof. GIROLAMO PAGLIANO — da lui fondata nel 1830 in Firenze ove non cessa mai di esistere — continuata dai suoi legittimi eredi e successori nel palazzo di loro residenza
FIRENZE — Via Pandolfini — FIRENZE

Appendice della *Stampa* (43)

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel

(Prima traduzione italiana).

L'opera non era perfetta, lo so, ma dov'è la gente completamente felice? Non ne ho mai conosciuta e si che ne è sfilata nel mio studio! Volevi essere marchesa? La fosti. Tuo marito non valeva ne più nè meno di un altro. Faceva ciò che poteva, poveretto! Te ne sei divisa..... mio malgrado..... Sei rimasta inflessibile dinnanzi alle sue scuse ed alle sue preghiere. Forse lo rimpiangi...

Margherita sussultò, parve esitare un istante poi rispose vivamente:

— No!

— Sia pure. Discorriamo adesso di tuo figlio. Puoi vederlo, baciarlo, sorvegliarlo, circondarlo di tenerezza e di cure. Più tardi tu gli darai, con un pretesto od un altro, una fortuna da principe se lo crederai necessario. Perchè dunque pensare a chimeriche complicazioni e temerie? Lasciale nella ignoranza della sua origine fino al giorno in cui, sicura di lui, potrai tutto dirgli, contentati di essere la sua benefattrice, l'amica..... La sua gratitudine sarà in conseguenza della tua bontà..... altrimenti ne sarebbe indegno!

Delacour portò alle labbra la mano bianca di Margherita.

— Voi siete buono, voi! — disse'ella.

— Non più d'un altro. Seguì i miei consigli. Fa del bene... Lascia dormire questi scartafacci nella loro polvere venerabile... Pensa che domani la maggior parte di coloro che sono gelosi di te dall'alto della tua fortuna che li schiaccia: ricordati che io mi hai un amico, un secondo padre, pronto a difenderti, a sorreggerti, a consolarti.

Ella lo guardava con occhi lucenti, animata da quelle parole indulgenti e gravi, in cui si sentiva una vibrazione di dolcezza e di passione così forte, che era troppo difficile ad un uomo, giovane ancora, non provare per una creatura così graziosa, così fresca, spiritosa e affascinante nello splendore della sua primavera e della sua bellà un po' fri...

Egli si levò bruscamente, com'essa avevà fatto poco prima. Temeva di lasciar comprendere la sua commozione. Con voce leggermente alterata, d'un tono breve, recise, riprese:

— Così? Saremo più saggia d'ora in poi?

Ella alzò le spalle, sospirando.

— Rinunzieremo — continuò — a quelle inutili e nocive ricerche?

— Sì.

— Ci occuperemo di affari seri?

— Poichè è necessario!

— Dunque questo vicino stabile?

— Acquistiamolo... se vi pare...

— Trecentomila lire?

— Le avete?

Il notaio sorrise.

— Lo credo, sibene — disse galantemente — quattro volte e più. Ah! le tue economia dacchè ti sei appartata dal mondo...

Stava per uscire quando si ricordò del biglietto che Anna Maria aveva recato e che egli teneva ancora.

— Leggetelo! — insistette Margherita.

— Poichè lo vuoi!

Ruppe il suggello e lesse:

« Cara marchesa,

« Volete trattenervi oggi, nel pomeriggio, al *the* della via Duphot. Vi aspetterò alle cinque. Ho qualcosa d'interessante da comunicarvi. Rispettosamente.

« Barone Uberto De Breux ».

Delacour corrugò la fronte. S'accarezzò la barbetta brizzolata, rilesse il biglietto e domandò:

— Tu vedi questo personaggio?

Ella rispose con una indifferenza punto simulata:

— L'ho incontrato più volte.

— Dove?

— Al bosco, all'Opera, a questo *the* di via Duphot dove sono andata di rado per distrarmi... per curiosità...

— Case assai singolari... queste! luoghi di convegni compromettenti...

— Vi assicuro che non mi sono compromessa...

— Non ne dubito, ma questo barone di Breux, è un puntiere forato, che non ha più la rendita sufficiente ai suoi bisogni di *sfeur*, non m'ispira che una stima molto relativa: Che può egli avere da narrarti? Forse qualcosa sul conto di tuo marito?

— Forse.

— E' sempre suo amico?

— Il suo intimo amico. Non si lasciano mai.

— Diffida! Gli ho sempre trovato dei modi di falsa bonomia: direi che è un traditore costui... Può darsi che egli aspiri a prendere il posto del marchese.

— Bisognerebbe che questo posto fosse libero e non lo sarà... Del resto, non vi ho detto che solo il ricordo del passato mi tortura?... Quando vi rivedrò?

— Quando tu vorrai. Non ho figli e tu rappresenti la mia famiglia. Vorrei vederti felice... avresti potuto sposare anche e non hai voluto. Coraggio e ragionamento occorre!

Se ne andò. Margherita gli sorrideva tristemente.

Pallida, marmorea ella rimase dritta e immobile come una statua.

Anna Maria riapparve e la tolse con la sua presenza a quella muta contemplazione.

L'creditiera dei Beauvais pensava, mentre il notaio risaliva in carrozza:

— Lui solo mi ha dimostrato una vera affezione. Come l'avrei amato se avesse voluto!

Aveva forse notato l'emozione di Delacour, poco prima?

La cameriera domandò indicando il biglietto da lei portato:

— E' del signor Ile Breux?

— Infatti.

— E' molto premuroso per voi, il barone. Che direbbe il marchese d'Orville se sapesse che il suo amico tradisce il segreto? L'ha già fatto ed è ciò che farà ancora senza dubbio. Che vi ha chiesto?

— D'andare a questo *thè*...

— Della via Duphot dove l'abbiamo incontrato un giorno?

— Sì.

— Ci andrete?

— Se tu m'accompagni...

— Bene, signora. Ecco qua adesso un altro biglietto che vi farà piacere.

— Di chi è?

— Del dottore Robert.

— Dammelo!

— E 'indirizzato a me, naturalmente.

Margherita lesse avidamente:

« *Cara Anna Maria,*

Mi chiedete notizie di Frène e dei suoi abitanti. Speravo che sareste venuta a cercarle di persona. Il vostro piccolo Giovanni sta bene. Si rinforza ogni giorno di più ed il suo spirito si risveglia nello stesso tempo che il corpo si sviluppa. Mi faccio un piacere di dirvelo. Quando vi scrivo per parlarvi di lui mi sembra di vedervi qui, dinanzi a me. Siate senza inquietudine. Veglio su di lui per amore verso la madre e anche per sollecitudine di medico che conosce il suo dovere.

Spero di raddoppiarvi un giorno e di ottenere il solo premio che pretendo dacchè ho avuto il piacere di conoscervi. Quando verrete a Valombert? Mi sembra che tornate assai di rado! Ma se il tempo vi pare così lungo voi sapete pure il perchè.

Complimenti dal vostro devoto

« *Marcel Robert* ».

— Quel caro dottore — disse la marchesa — temo che finirà per convincerti.

— Non si sa mai! E' certo però che il povero giovane dovrà aspettare un pezzo ancora... abbastanza per rivolgersi da un'altra parte. Non mi sorride il matrimonio. Ne ho visti tanti a finir male!

Poi, passando ad un altro soggetto meno grave, continuò:

— Che abito vuole la signora?

(*Continua*).